

Rassegna del 05/12/2018

LAVORO E PROFESSIONISTI

05/12/18	Corriere del Mezzogiorno Campania	7	Avvocatesse in toga sul calendario, è subito polemica - Calendario anti-violenza con le avvocatessse in toga È polemica tra colleghi	Russo Roberto	1
05/12/18	Corriere della Sera	9	«Reddito di cittadinanza, troppe contraddizioni E nei Comuni sarà il caos»	Di Vico Dario	4
05/12/18	Corriere della Sera	37	L'uscita di Del Conte nel decreto semplificazioni	Querzè Rita	5
05/12/18	Foglio	1	Inps e Anpal ci spiegano perché il reddito alla Siri non può funzionare - Fake di cittadinanza	Valentini Valerio	6
05/12/18	Foglio Inserto	1	La protezione sociale non è (solo) una questione statale	Garnero Andrea - Zorzi Stefano	7
05/12/18	Il Dubbio	2	Intervista ad Andrea Mascherin - «Dosare bene sicurezza e diritti è questa la sfida della politica» - «Sulla legittima difesa si rischia lo scontro tra poteri dello Stato»	Merlo Giulia	8
05/12/18	Il Dubbio	7	Tribunale unificato brevetti. Milano adesso ci crede con l'avvocatura in prima fila	Jacobazzi Giovanni_M.	11
05/12/18	Il Fatto Quotidiano	16	Licenziati Almaviva, le sentenze copia e incolla - I licenziati Almaviva tra sentenze copia-e-incolla e governo inerte	Giuliani Gaia	12
05/12/18	Il Fatto Quotidiano	18	Lotta al caporalato, le armi spuntate della legge che non piace alla Lega	Rotunno Roberto	15
05/12/18	Italia Oggi	40	Valutazioni immobiliari con equo compenso ai periti	Damiani Michele	16
05/12/18	Italia Oggi	40	Cassa psicologi, gli iscritti superano quota 62 mila	D'Alessio Simona	17
05/12/18	Messaggero	5	Manovra sul filo, tagli al Reddito - Il Reddito durerà meno i paletti per tagliare i costi	Bassi Andrea - Bisozzi Francesco	18
05/12/18	Repubblica	27	Il grafico - Lavoro, Italia tra i peggiori Paesi Ocse	...	20
05/12/18	Sole 24 Ore	5	Agenzie e fondi entrano nel reddito di cittadinanza	Perrone Manuela - Tucci Claudio	21
05/12/18	Sole 24 Ore	5	Rischio caos con partenza da aprile	Colombo Davide	22
05/12/18	Sole 24 Ore	5	Intervista a Cristina Grieco - «Bene le risorse, ma una riforma così non parte in tre mesi»	Tucci Claudio	23
05/12/18	Sole 24 Ore	13	Contratto CO dei bancari, la Fabi chiede un aumento di 200 euro - Bancari: partito l'iter per il Tfr, chiesti aumenti da 200 euro - Bancari, countdown sul Tfr Chiesto aumento di 200 euro	Casadei Cristina	24
05/12/18	Sole 24 Ore	13	Chimica, calano infortuni e malattie Sicurezza sul web	C.Cas.	26
05/12/18	Sole 24 Ore	28	In breve - Processo amministrativo Avvocati contro le copie di cortesia	...	27
05/12/18	Sole 24 Ore .lavoro	34	Gli ispettori in azienda: come non farsi cogliere impreparati - Quando arriva l'ispettore in azienda: le mosse da fare	Calazza Luigi - Calazza Roberto - Prioschi Matteo	28
05/12/18	Sole 24 Ore .lavoro	35	Quel tesoretto per l'occupabilità	Tucci Claudio	32

ECONOMIA E FINANZA

05/12/18	Corriere della Sera	1	Sciogliere i nodi del sud	Panbianco Angelo	34
05/12/18	Corriere della Sera	5	Boccia: un caffè? Serve un confronto vero	Querzè Rita	36
05/12/18	Corriere della Sera	8	Tria e quell'idea delle dimissioni - L'isolamento del ministro dell'Economia Più forte la tentazione di dimettersi	Fubini Federico	38
05/12/18	Corriere della Sera	9	La Nota - Conte delinea una pax europea ancora tutta da costruire	Franco Massimo	40
05/12/18	Corriere della Sera	9	La mediazione del premier con Moscovici e Juncker che riapre il dialogo «tecnico»	Galluzzo Marco	41
05/12/18	Corriere della Sera	37	Job market, a Napoli la Fiera europea con 630 economisti	Stringa Giovanni	43
05/12/18	Giornale	2	Salvini contro tutti - Strigliata a Confindustria «Adesso ci lascio lavorare»	de Feo Fabrizio	45
05/12/18	Il Fatto Quotidiano	9	Intervista a Giuseppe Conte - Conte: "Con Juncker parlo solo io. Serve tempo per le riforme" - "Con Juncker parlo solo io Per le riforme serve tempo"	De Carolis Luca	47
05/12/18	Mf	19	Piazza Affari peggiore d'Europa	Zangrandi Giulio	49
05/12/18	Mf	20	Il Ftse Mib riparte ma con fatica	Defendi Gianluca	50
05/12/18	Repubblica	4	Intervista a Giuseppe Conte - Conte: con la Ue tratto solo io e la manovra può cambiare - Conte "Sulla manovra tratto solo io con la Ue ritardare le riforme non vuol dire tradirle"	Cuzzocrea Annalisa	52
05/12/18	Repubblica	5	Deficit, Tria finisce all'angolo e non risponde ai parlamentari	Petrini Roberto	54
05/12/18	Repubblica	25	Fondo salva Stati le nuove regole lasceranno l'Italia più isolata	D'Argenio Alberto	55
05/12/18	Sole 24 Ore	2	Appalti, un decreto semplifica le gare - Meno gare, subappalti più facili Il governo semplifica gli appalti	Santilli Giorgio	56
05/12/18	Sole 24 Ore	3	Industria 4.0 prorogato il bonus formazione - Formazione 4.0: un anno in più per il bonus, favorite le Pmi	Mobili Marco - Rogari Marco	58
05/12/18	Sole 24 Ore	6	Intervista a Roberto Gualtieri - «Un compromesso equilibrato a sostegno dell'economia reale»	L.D.	61
05/12/18	Sole 24 Ore	17	Mercati - Svanito il volano G20 si torna sui beni rifugio	Lops Vito	62
05/12/18	Sole 24 Ore	17	Parterre - Il fondo azero vende Palazzo Turati	P.De.	63

05/12/18	Stampa	1 Il Travaglio dei leader giallo-verdi	<i>Bei Francesco</i>	64
05/12/18	Stampa	2 Retrosceca - Toninelli congela i lavori della Tav - Toninelli congela i lavori per la Tav "Si rinvia al 2019"	<i>Martini Fabio</i>	66
05/12/18	Stampa	5 Emendamenti al Senato su quota cento e reddito di cittadinanza	<i>Lillo Nicola</i>	69

Iniziativa anti-violenza Dibattito sui social, c'è chi si sente offesa



Avvocatesse in toga sul calendario, è subito polemica

di **Roberto Russo**

a pagina 7

Calendario anti-violenza con le avvocatesses in toga È polemica tra colleghi

Perna: «Offende la professione». Pisani: «Nulla di sbagliato»

L'iniziativa

di **Roberto Russo**

Una legale

«Così si mercifica la donna, non hanno capito bene l'impatto che avranno»

NAPOLI Una bella donna in toga è distesa a terra esanime, sul volto segni rosso sangue. Un'altra appare in piedi, imbronciata, le mani giunte sul grembo. Altre due, splendide e giovani, sono semisdraiate l'una accanto all'altra; indossano rispettivamente un toga con cordoni dorati e una t-shirt con scritta «Il diavolo veste toga». Sembrano modelle impegnate in una seduta su un set fotografico. Invece sono dodici avvocatesses

campane che hanno prestato viso e toga all'iniziativa «Donna indifesa», un calendario di beneficenza in collaborazione con Save The Children per sensibilizzare i napoletani sui reati a carico delle donne e sulla violenza di genere.

Iniziativa ideata dall'avvocato Sergio Pisani che si è affidato alla professionalità del fotografo Giancarlo Rizzo per realizzare i dodici scatti. Alcune foto provvisorie (tratte dal video del backstage che vedete in pagina) sono state pubblicate proprio da Rizzo sul

profilo facebook dedicato all'evento.

«Ho voluto dedicare questo calendario alla memoria di Lidia Pöet — spiega Sergio Pisani — la prima donna avvocato d'Italia che nell'800 ven-



ne radiata dall'albo perché in corte d'Appello era ritenuto sconveniente che una donna indossasse la toga».

Così Pisani ha pensato a un calendario da regalare per Natale «il cui ricavato sarà devoluto a Save the Children». Presentazione ufficiale il 18 dicembre al Row Club (ex Momah) di Napoli. Una serata d'impegno sociale con la presenza, tra gli altri, del giudice-scrittore Nicola Graziano, della cantante Claudia Megrè, del cabarettista Simone Schettino. Altri artisti hanno postato video a sostegno: da Biagio Izzo a Monica Sarnelli, a Max dei Fichi d'India.

Tutti contenti? Nient'affatto. Il calendario delle avvocatessesse ha diviso — come capita spesso — in due partiti opposti gli avvocati del foro napoletano, originando una polemica tra favorevoli e contrari

che, iniziata su Facebook, non si sa dove approderà.

Il profilo di Sergio Pisani da alcuni giorni è zeppo di complimenti ed esortazioni a «continuare così». Ma anche da voci pesantemente critiche, qualcuna condita da insulti e addirittura qualche accusa di sessismo. «Mi sono vergognata» scrive un'avvocatessa. «Iniziativa inopportuna che offende gli avvocati e le avvocate» posta un'altra. «Colleghe giovani strumentalizzate» fa eco un legale.

Si schiera decisamente contro l'iniziativa il penalista Gaetano Perna il quale, raggiunto al telefono, non fa mistero del suo disappunto. «La vista di quelle foto mi crea sconcerto — spiega —. La toga di noi avvocati è sacra, la indossiamo da duemila anni. La toga è un simbolo non è una divisa, perciò trovo sba-

gliato e offensivo per la categoria che alcune colleghe, giovani e carine, si facciano ritrarre in toga spesso con le cordoniere dei cassazionisti, sia pure per una nobile causa». Ma il messaggio forte contro la violenza di genere, non è anch'esso un valore da perseguire? «Nulla di personale contro Pisani — risponde Perna — ma il calendario è un'idea che non funziona, a prescindere, una collega trasformata in modella per un giorno è avvilente, come me la pensano centinaia di avvocati e avvocate».

E Pisani? «Sono tranquillo, ho realizzato una cosa in cui credo insieme con altre colleghe perché il tema dei diritti è fondamentale. Chi critica — conclude — non ha visto il calendario e, sbagliando, pensa che ci sia qualche messaggio erotico che invece non c'è».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sergio Pisani



Gaetano Perna



Le prove
Alcuni scatti provvisori per il calendario delle avvocatessesse eseguiti dal fotografo Giancarlo Rizzo (Frame tratti dal video pubblicato su facebook)



L'Alleanza contro la povertà

«Reddito di cittadinanza, troppe contraddizioni E nei Comuni sarà il caos»

di **Dario Di Vico**

Dopo mesi di cautela e di tentativi (inutili) di dialogare con il governo l'Alleanza contro la povertà rompe il silenzio e accusa: «Se il reddito di cittadinanza sarà introdotto il 1 aprile 2019 in totale discontinuità rispetto al reddito d'inclusione (Rei) si tratterà di una scelta che a livello locale porterà al caos». L'Alleanza ha come portavoce Roberto Rossini, raggruppa circa 40 associazioni del terzo settore e sindacali tra cui Acli, Caritas, Cgil-Cisl-Uil, Confcooperative ed è stato grazie alla loro azione che, seppur con molto ritardo, l'Italia si è dotata di una misura economica contro la povertà (per l'appunto il Rei). Nel frattempo però in virtù del risultato elettorale l'indigenza è diventata materia chiave dell'offensiva mediatica dei 5 Stelle che da mesi stanno portando avanti un dibattito (confuso) sull'introduzione del reddito di cittadinanza (Rdc). Ma sostiene l'Alleanza: «Si sta delineando il pericolo di rendere il Rdc un ibrido: una politica contro la povertà per quanto riguarda la platea dei beneficiari ma una politica contro la disoccupazione rispetto agli interventi messi in campo».

A livello locale gli unici a detenere le competenze per affrontare le tante dimensioni della povertà «sono i servizi sociali comunali», non certo i Centri per l'impiego sui quali punta il ministro Luigi Di Maio. Secondo il responsabile scientifico dell'Alleanza, Cristiano Gori, il governo sta assegnando al Rdc «obiettivi che non gli competono», i problemi occupazionali richiedono differenti

interventi e strumenti.

L'introduzione del Rei, avvenuta solo un anno fa, ha dato il via a una riforma che sta richiedendo notevoli sforzi nell'attuazione a tutti i soggetti del welfare coinvolti. «Modificare radicalmente quest'impianto — sostiene Gori — costringerebbe tutti ad affrontare una mole di cambiamenti e adattamenti con grande dispendio di tempo ed energie». E forse vale la pena aggiungere «soldi». Già il Rei per dar frutti richiede anni di implementazione e questo obiettivo è raggiungibile solo con un quadro normativo stabile.

«Smontarne l'impianto e ripartire da zero sarebbe fatale» accusa il portavoce dell'Alleanza, Rossini. E aggiunge: «Il vero cambiamento non consiste nello smontare ciò che è stato realizzato dai governi precedenti bensì nell'arrivare dove questi non sono giunti e perciò proponiamo di partire dal Rei». Assicurando il diritto al provvedimento a tutti i 5 milioni di poveri, non solo agli attuali 2,5. E elevando il contributo per colmare la differenza — mediamente 400 euro mensili — tra soglia di povertà e reddito disponibile delle famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



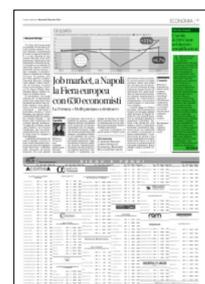
Vertice Anpal

L'uscita di Del Conte nel decreto semplificazioni

Addio per decreto. L'articolo 8 del «decreto semplificazioni» all'esame del prossimo Consiglio dei ministri, dispone entro 30 giorni dall'entrata in vigore la nomina del nuovo presidente e del nuovo direttore generale dell'Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro. E, contestualmente, la decadenza degli attuali presidente e direttore generale, rispettivamente Maurizio Del Conte e Salvatore Pirrone. L'incarico di Del Conte sarebbe terminato a fine dicembre. Ma ci sarebbe anche una seconda interpretazione delle norme, secondo la quale l'incarico sarebbe scaduto dopo tre anni dalla nomina del consiglio di amministrazione, quindi a fine giugno. È proprio questa eventualità che il governo sembra voler evitare con l'intervento per decreto. Una modalità, quella del licenziamento *ad personam* per decreto, finora mai utilizzata. L'Anpal controlla i centri per l'impiego e sarà centrale nella gestione del reddito di cittadinanza.

Rita Querzé

© RIPRODUZIONE RISERVATA



• La Lega propone di affidare la regia del reddito di cittadinanza all'ente di Boeri. Che non fa, però, politiche attive. M5s silente

Inps e Anpal ci spiegano perché il reddito alla Siri non può funzionare

Fake di cittadinanza

Fuga dalla realtà. Perché Boeri (Inps) e Del Conte (Anpal) smontano l'ultima trovata della Lega sul reddito

Roma. Ultima venne l'Inps, dunque. E forse, certo, era fatale che alla fine – dopo i centri per l'impiego e gli assessorati regionali, dopo i Caf e le agenzie interinali, dopo le imprese piccole medie e grandi – venisse tirato in ballo anche l'istituto guidato da Tito Boeri, per la realizzazione del reddito di cittadinanza. La proposta, anche stavolta, è arrivata da Armando Siri, sottosegretario ai Trasporti ma gran consigliere di Matteo Salvini sui temi fiscali. “In attesa della riforma dei centri per l'impiego – ha dichiarato ieri al Corriere della Sera – si potrebbe coinvolgere l'Inps per incrociare beneficiari e imprese che si offrono di erogare la formazione”. Suggestivo bizzarro, a ben vedere, almeno a giudicare dallo stupore con cui è stato accolto ai piani alti dell'Inps. Dove, manco a dirlo, nulla si sapeva di questa ipotesi allo studio del governo. “Nessuno ci ha detto nulla”, spiegano nello staff di Boeri. E lo stupore che i tecnici dell'Inps nascondono a stento appare evidente anche nelle parole di Maurizio Del Conte, presidente di Anpal, l'agenzia nazionale per le politiche attive che dovrebbe coordinare, secondo il progetto originario del M5s, il dialogo tra imprese e persone in cerca di lavoro che usufruiscono del reddito. “Cosa c'entra l'Inps con la formazione?”, si domanda Del Conte. “Noi semplicemente non ne facciamo, se non per i nostri dipendenti”, replicano indirettamente dall'entourage di Boeri. “I dati che l'Inps ha sono relativi alla platea dei beneficiari del reddito”, prosegue Del Conte, non certo alle imprese che cercano lavoratori. Ed è per questo che affidare all'istituto previdenziale la regia dell'intero progetto significherebbe svuotare il reddito di cittadinanza: “in altri termini – dice Del Conte – nessuna politica attiva”.

Ecco: tutta quella fantasmatica operazione di assistenza ai cittadini in difficoltà, con “un tutor pronto a raggiungere il beneficiario del reddito dovunque egli sia” (cit. Luigi Di Maio), con “lo Stato che ti prende per mano e ti accompagna e ti ridà dignità” (cit. Laura Castelli), semplicemente verrebbe smantellata ancor prima d'essere avviata, se le parole di Siri trovasse seguito in un provvedimento del governo.

Il sottosegretario leghista afferma senza dubbio una incontestabile verità quando lamenta che “i centri per l'impiego al momento non sono pronti”, come del resto nei giorni scorsi hanno ribadito al Foglio vari assessori regionali, ancora in attesa di ricevere indicazioni chiare dal governo sul da farsi in vista dell'avvio del programma: e anzi, a fronte della presunta assunzione di almeno ottomila nuovi dipendenti promessa da Di Maio nei mesi scorsi, solo quattromila nuovi innesti sono stati previsti da un emendamento alla manovra presentato dal governo due giorni fa in commissione Bilancio alla Camera. Se tuttavia Siri ha ragione nel denunciare questo ritardo, pecca forse di eccessivo ottimismo, o di scarsa conoscenza

della realtà, quando suggerisce di ricorrere all'Inps perché, d'altronde, “già oggi eroga il Reddito di inclusione”. L'Inps non può sostituirsi ai centri per l'impiego semplicemente perché non fa il lavoro che questi ultimi sono chiamati a svolgere: certo, si potrebbe avviare una grande riforma dell'istituto in tal senso ma, spiegano dallo staff di Boeri, “significherebbe far partire tutto da zero, e difficilmente si riuscirebbe ad allestire una nuova struttura così complessa prima dell'aprile prossimo”. Quanto al Rei, è vero che oggi l'Inps eroga il contributo, ma non si occupa certo di organizzare percorsi di formazione per chi ne usufruisce: si limita soltanto, ed è già un'impresa non semplice, a dialogare con gli enti locali che prendono in carico i vari soggetti che richiedono assistenza.

E insomma il sospetto, come riconosce lo stesso Del Conte, è che, a dare credito all'ipotesi di Siri, si finirebbe col ridurre il reddito di cittadinanza alla semplice erogazione di un sussidio da distribuire giusto in tempo per accaparrarsi consensi alla vigilia delle europee di maggio. E forse anche per questo i deputati del M5s che ieri discutevano della manovra in commissione Bilancio restavano, pure loro, assai perplessi se li si interrogava sulla proposta di Siri. Senza contare, poi, che la bizzarria è anche politica, dal momento che, delle due misure cardine della sedicente “manovra del cambiamento”, quella considerata più pericolosa, a livello strutturale, dalla Commissione europea è senz'altro la cosiddetta “quota cento”, perché è quella che in modo più netto si pone in contrasto con le raccomandazioni di Bruxelles, determinando una “deviazione significativa” rispetto al percorso di riduzione del debito. E tuttavia i responsabili economici della Lega continuano da settimane a occuparsi non tanto della loro controriforma delle pensioni, rimodulata in vario modo ma mai in maniera tale da dissipare lo scetticismo dei commissari europei, ma di regalare consigli non richiesti ai colleghi di governo del M5s su come ripensare il reddito di cittadinanza. D'altronde, dalle parti del Carroccio, sanno bene che al momento nessun grillino di peso oserebbe contrastare davvero “quota cento”: un po' perché il “superamento della Fornero” è un obiettivo che anche Di Maio vuole potersi rivendere in campagna elettorale, e un po' perché ai piani alti del M5s non c'è alcuna voglia di offrire a Salvini il pretesto per rompere l'alleanza e passare all'incasso. E così, nella palude del grilloleghismo, ogni giorno il reddito di cittadinanza, questa riforma epocale scritta ancora – e siamo a dicembre inoltrato – sull'acqua, appare qualcosa di diverso da quello che sembrava dovere essere. In fondo, a ben vedere, anche questo è “cambiamento”.

Valerio Valentini



La protezione sociale non è (solo) una questione statale

IL SAGGIO "HEDGE" È UNA GUIDA PER USCIRE DALL'INGANNO DEL REDDITO DI CITTADINANZA

DI ANDREA GARNERO E STEFANO ZORZI

La classe media si sta restringendo. Le nostre società sono divise tra pochi vincitori e molti sconfitti. Troppa apertura, troppa innovazione, troppo mercato. E quindi dobbiamo chiudere le frontiere, limitare la flessibilità sul lavoro, ripristinare il ruolo dello stato in molti settori dell'economia. In uno slogan: dare più protezione contro la paura. Questo sembra essere lo *Zeitgeist* attuale, che in forme e toni diversi attraversa l'arco politico e le frontiere. Effettivamente la paura è innegabile e si manifesta in maniera prepotente nelle urne. Questa paura porta con sé un crescente rifiuto della globalizzazione, con i suoi risvolti economici e migratori e, in parte, dell'innovazione tecnologica. Reintrodurre l'art. 18, ripristinare la cassa integrazione in deroga, fare della Cassa depositi e prestiti il nuovo Iri, chiudere le frontiere, tassare i robot sono alcuni delle risposte che da sinistra a destra si immaginano. Alla base c'è una nostalgia per quegli anni Sessanta in cui innovazione, benessere e protezione sociale sembravano andare a braccetto. Ma basta - se anche fosse possibile - tornare indietro di cinquanta anni per ritrovare quelle condizioni? "Hedge: A Greater Safety Net for the Entrepreneurial Age", un bel libro di Nicolas Colin, imprenditore e investitore con un passato nell'alta amministrazione francese (nello stesso corpo del presidente Emmanuel Macron al ministero delle Finanze) ci dà l'occasione di pensare un'alternativa: un nuovo patto sociale che vada oltre la nostalgia e sappia adattarsi al contesto economico e tecnologico. Colin si rivolge a imprenditori e innovatori, in particolare a quelli della Silicon Valley. Questo è piuttosto insolito, perché la protezione sociale è l'ultima delle preoccupazioni di chi lavora notte e giorno a creare "the next big thing", il prossimo Facebook o Google. Le poche volte in cui si pone la questione di ricompensare chi non riesce a tenere il passo della globalizzazione o della tecnologia, la risposta è semplice: un reddito universale per tutti, questione finita. Con "Hedge", invece, Colin prova a convincere questa platea che un patto sociale 2.0 è indispensabile proprio per chi ha a cuore innovazione e apertura. Hedge parte da un presupposto: ogni grande rivoluzione tecnologica porta un modello economico dominante diverso da quello precedente. Nella sua fase iniziale, questa trasformazione tende a essere irruenta e a generare choc profondi nella società. Istituzioni e strutture sociali consolidate diventano obsolete mentre le nuove tardano a solidificarsi. Una parte ristretta della popolazione, più abile o più fortunata, riesce a catturare la maggior parte dei benefici del nuovo sistema, lasciando gli altri in balia della crisi di quello vecchio. Solo con la creazione di un nuova cornice istituzionale e sociale adatta alle mutate condizioni, il nuovo modello economico riesce a diffondere i benefici a tutta la popolazione. Nel caso delle economie industriali del Novecento, quest'ultimo passaggio s'è materializzato grazie al mix di strumenti di previdenza sociale e contrattazione collettiva che Colin chiama la "grande rete di protezione 1.0". È stato questo a dare il via definitivo al circolo virtuoso del fordismo: sicurezza di reddito per i lavoratori, che potevano così consumare, e sicurezza di domanda per le aziende, che potevano così investire. Il tutto sorretto e alimentato da un sistema bancario in grado di finanziare entrambi. Ma a partire dagli anni Novanta quel sistema è entrato in crisi. Il patto tra aziende e lavoratori s'è spezzato e lo Stato si è dimostrato troppo lento per offrire servizi e soluzioni attuali. Lo stesso patto sociale

fondato sulla sicurezza del posto di lavoro e sul connubio grande azienda-grande sindacato s'è trasformato in una camicia di forza che ha congelato un modello economico sempre meno in grado di generare crescita. Il risultato è una cornice istituzionale che riesce nella doppia "impresa" di scoraggiare l'innovazione e di lasciare una parte crescente della popolazione scoperta da ogni protezione. Questo mentre la rivoluzione informatica fa emergere un nuovo modello economico - "l'età imprenditoriale" - che si fonda proprio sulla capacità di innovare di prendersi dei rischi. E' un sistema che offre possibilità senza precedenti all'iniziativa individuale e alla creatività, ma che allo stesso tempo rifiuta ogni forma di pianificazione e gestione dall'alto. Questo scenario ha generato, finora, due tipi di risposte. Da una parte chi si illude - e illude - che si possa tornare indietro nel tempo, posizione non solo dei movimenti populistici ma che fa breccia tra le classi dirigenti tradizionali. Dall'altra, gli ottimisti a prescindere che mantengono la fiducia in un futuro luminoso senza però indicare come arrivarci. Per Colin la lezione della storia è chiara: ogni speranza di prosperità per il domani passa per dare una soluzione alle incertezze dell'oggi. La risposta sta nel riconoscere che l'età imprenditoriale si nutre di questo e invece che limitarla, incoraggiarla attraverso la creazione di una forte rete protettiva che permetta a tutti di potervi partecipare. Il nuovo patto sociale che "Hedge" propone, la "grande rete di protezione 2.0", si fonda su tre pilastri: sistema di ammortizzatori sociali per garantire sicurezza economica; strumenti di credito capaci di sostenere investimenti in capitale umano; mercato del lavoro basato sul potere contrattuale dell'individuo e sulla possibilità di accedere a nuove opportunità. Qui sta uno dei meriti del libro: siamo abituati a pensare la protezione sociale come un ruolo esclusivo (o quasi) dello Stato. In realtà anche il settore privato, grazie a una cornice di regole e incentivi fissati dal pubblico, svolge un ruolo fondamentale. "Hedge" propone una nuova alleanza tra Stato e imprenditori. Grazie alla loro familiarità con le nuove tecnologie e la maggiore agilità di movimento, imprenditori e startup possono svolgere un ruolo determinante nella creazione e diffusione di nuovi prodotti e servizi per risolvere problemi collettivi, inclusa la costruzione della "grande rete di protezione sociale 2.0". "Hedge" è una boccata d'aria fresca in un dibattito che - non solo in Italia - stenta a uscire dalle categorie del vecchio mercato del lavoro. Al tempo stesso, mostra tutti i limiti di un pamphlet indirizzato alla Silicon Valley. Colin, infatti, lascia senza risposta il quesito su cosa fare nel presente. Si ha l'impressione di guardare un progetto di una bella casa nuova (seppure un po' fantasiosa) mentre quella vecchia sta ancora bruciando. E' comprensibile che la politica sia concentrata a usare l'idrante. E' necessario, però, che qualcuno, dietro, cominci a riflettere a cosa fare dopo. "Hedge" è una buona base.



INTERVISTA AL PRESIDENTE DEL CNF

MASCHERIN:
**«DOSARE BENE
 SICUREZZA
 E DIRITTI
 È QUESTA
 LA SFIDA
 DELLA
 POLITICA»**

MERLO A PAGINA 2

«Sulla legittima difesa si rischia lo scontro tra poteri dello Stato»

IL MONITO DEL PRESIDENTE DEL CNF ANDREA MASCHERIN

E SUI 500 MILIONI PREVISTI PER IL SISTEMA GIUSTIZIA: «SONO QUALCOSA MA SONO ANCORA POCHI. INTERVENTI A COSTO ZERO SONO SOLO ANNUNCI DESTINATI AL FALLIMENTO»
GIULIA MERLO

Le manovre di breve respiro in materia di giustizia non servono. A lanciare l'avvertimento al Ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, è il presidente del Consiglio Nazionale Forense, Andrea Mascherin, in una lunga intervista all'Adnkronos. «Bisogna lavorare a manovre a lunghissima prospettiva, in tema di giustizia come di sanità, di infrastrutture o di tutela del patrimonio culturale e dell'ambiente», ha detto Mascherin, che ha poi lanciato a tutto l'arco parlamentare l'ipotesi di «costituire una sorta di assemblea dell'economia che duri nel tempo» perché, «se si va avanti con mano-

vre dal respiro corto e oggetto di conflittualità quotidiana tra maggioranza e opposizione, si andrà poco lontano». tra maggioranza e opposizione, si andrà poco lontano».

INVESTIMENTI

Il presidente del Cnf ha affrontato tutti i temi all'ordine del giorno in materia di giustizia, a partire dai 500 milioni di risorse previsti per il sistema giustizia dal Guardasigilli Bonafede. «Sono qualcosa - ha concesso Mascherin - ma sono pochi». L'elenco delle necessità, del resto, è molto lunga: «Bisogna investire in personale amministrativo, organici, tecnologie, edilizia giudiziaria». Insomma, inutile ragionare di migliorie al sistema, se prima non si investono risorse sufficienti: «Finché non si rende efficiente il meccanismo, interventi a costo zero sono annunci destinati al fallimento».

DL SICUREZZA

Dalla manovra economica al dl Sicurezza, Mascherin ha analizzato il contenuto del decreto al centro del dibattito e

della polemica politica. «La legge presenta alcune criticità di costituzionalità, come rilevato anche dal Consiglio superiore della magistratura», è il primo rilievo di carattere generale. «Detto questo, un approccio più rigoroso e severo è legittimo», ha spiegato il presidente, «ma quando si alza la soglia della severità e del rigore bisogna parallelamente alzare le garanzie, e in questo caso specifici strumenti di integrazione».

In altre parole, a fronte degli strumenti di repressione, è necessario individuare strumenti che favoriscano l'individuazione di un punto di incontro culturale e di convivenza pacifica.



Nel merito, «La prima parte, quella sul versante del rigore, c'è. Pertanto, serve un bilanciamento», ha spiegato Mascherin, il quale però ha anche ricordato che norme complesse come quelle contenute nel decreto Sicurezza richiedono, prima di poter parlare dei loro effetti, uno «studio di impatto, che in questo caso non è ancora possibile».

LEGITTIMA DIFESA

La legittima difesa «non è la risposta all'esigenza di sicurezza dei cittadini», ma piuttosto «il fallimento dello Stato che non è in grado di difendere il cittadino e lo arma, o comunque lo predispone culturalmente all'uso dell'arma». Una bocciatura decisa, quella di Mascherin, alla proposta di legge in materia di legittima difesa. L'istituto è stato spesso citato, chiedendone la riforma, da parte del vicepremier Matteo Salvini.

Mascherin ha ricordato che le proposte avanzate, in particolare quella che ipotizza di introdurre il «grave turbamento» tra le cause che giustificano la legittima difesa, «rischiano di complicare l'attività del giudice, prevedendo un'attenzione alla psiche umana, che non è mai semplice».

Poi, a smentire allarmismi mediatici ingiustificati, ha

chiarito che, anche in caso di riforma della legittima difesa, «ci sarà sempre un'indagine a carico di chi ha esercitato la legittima difesa» e quindi «sarà sempre necessario un accertamento della dinamica dei fatti».

In caso contrario, avverte il presidente del Cnf, «se si creassero automatismi, si violerebbe il principio della separazione dei poteri perché si andrebbero a costruire leggi che si sostituiscono al libero convincimento del giudice». La tesi di Mascherin è che «come il giudice con le sentenze non può andare oltre un certo limite e non può sostituirsi al legislatore; così il legislatore non può sostituirsi al giudice, ponendo degli automatismi». Non solo, il presidente del Cnf adombra anche rischi di incostituzionalità, in caso dell'introduzione di automatismi: «Si verificherebbe la violazione del principio di uguaglianza, perché con gli automatismi si tratterebbero alla stessa maniera fatti diversi tra loro».

In sintesi, il presidente del Cnf rinvia considerazioni di dettagli a quando la riforma della legittima difesa assumerà contorni più strutturati: «Allora sarà necessario prevedere che il giudice possa muoversi caso concreto per caso

concreto, senza automatismi».

DIRITTI UMANI

Andrea Mascherin ha infine ribadito l'importanza di non abdicare al rispetto dei diritti umani fondamentali sanciti dalla Costituzione, soprattutto quando sull'altro piatto della bilancia ci sono interessi di natura economica.

Per farlo, ha citato due casi di cronaca internazionale che tutt'ora rimangono aperti: quello dei due marò in India e della morte ancora senza colpevoli del ricercatore Giulio Regeni, in Egitto. «Se sui diritti umani fondamentali prevalgono gli interessi economici di uno Stato, come è avvenuto per i marò e come probabilmente finora è accaduto per Giulio Regeni, se non si privilegia la tutela dei diritti umani rispetto a quella degli interessi economici, non si arriva alla verità», ha ammonito il presidente del Consiglio Nazionale Forense.

Proprio sul caso di Giulio Regeni, la rappresentanza istituzionale dell'avvocatura si è spesa in diverse occasioni, per chiedere con forza il rispetto del diritto: da ultimo, quando le autorità egiziane hanno arrestato la moglie del direttore dell'organizzazione di cui fanno parte i legali della famiglia di Giulio Regeni in Egitto.



D'ACCORDO ANCHE IL SINDACO SALA E IL GOVERNATORE FONTANA

Tribunale unificato brevetti Milano adesso ci crede con l'avvocatura in prima fila

IL CAPOLUOGO LOMBARDO SI CANDIDA PER DIVENTARE LA SEDE DI UNA SEZIONE DEL TUB. ACCANTO ALLA REGIONE E AL COMUNE SI SCHIERA ANCHE IL CNF E L'ORDINE DEGLI AVVOCATI MILANESI GIOVANNI M. JACOBACCI

«**A**bbiamo tutte le carte in regola per ospitare una sezione del futuro Tribunale unificato dei brevetti», dichiara al *Dubbio* l'europarlamentare del Carroccio Angelo Ciocca, all'indomani del convegno promosso dall'Ordine degli avvocati del capoluogo lombardo per sostenere la candidatura di Milano. Il Tribunale unificato dei brevetti (Tub) sostituirà gradualmente le giurisdizioni nazionali per le controversie in materia brevettuale. Avrà una divisione centrale con sede a Parigi e due sezioni a Monaco di Baviera (già sede dell'Ufficio europeo dei brevetti) e Londra, quest'ultima con specifica competenza sui prodotti farmaceutici e per la cura della persona, in evidente collegamento con la precedente presenza dell'Ema, l'Agenzia europea del farmaco, che sarà invece trasferita in Olanda (dopo la controversa attribuzione rispetto alla concorrente Milano).

La diversità di trattamento fra le due situazioni è dovuta al fatto che il Tub non è una istituzione dell'Unione europea, ma è il frutto di un Accordo multilaterale fra i Paesi aderenti, benché quasi coincidenti con l'intera Unione. Non solo: l'Accordo preve-

de che «Il tribunale applica il diritto dell'Unione nella sua integralità e ne rispetta il primato (...) Cooperata con la Corte di giustizia dell'Unione europea per garantire la corretta applicazione e l'interpretazione uniforme del diritto dell'Unione». Dunque, se anche dalla Brexit non derivano conseguenze automatiche per il Tub, i giuristi e il mondo delle imprese e delle professioni hanno già segnalato l'anomalia del mantenimento a Londra di una sezione della divisione centrale del Tribunale.

Lo scorso settembre il presidente dell'Ordine degli avvocati, Remo Danovi, ha candidato Milano - già sede di una divisione locale, competente sulle stesse materie - a sostituire Londra. E' necessaria una «sinergia fra le Istituzioni, il coinvolgimento del Ministero degli esteri e la positiva collaborazione fra Comune di Milano e Regione Lombardia per sostenere la candidatura del capoluogo a sezione della divisione centrale del Tub, al posto di Londra», aveva sottolineato durante il convegno il presidente della Regione Lombardia, Attilio Fontana. «Il governo non potrà che collaborare - aveva aggiunto - evitando di ripetere gli errori commessi in occasione della mancata assegnazione di Ema. Il Tub non deve essere una sorta di risarcimento, ma su quella partita siamo stati maltrattati e l'esperienza deve esserci di insegnamento. La candidatura di Milano è la migliore e può vantare più diritti rispetto a ogni altra (l'Italia è il terzo Paese dell'Unione per brevetti europei registrati annualmente, ndr). Chiediamo che al più presto sia posta all'ordine del giorno di un prossimo Consiglio dei ministri europeo». Il presidente della Corte d'appello di Milano, Marina Tavassi, che ha contribuito alla defi-

nizione delle regole processuali del Tub, ha già espresso il suo favore alla candidatura milanese.

Il sindaco di Milano Giuseppe Sala aveva invece evidenziato «l'utilità per l'Europa stessa dell'attribuzione della sede del Tribunale a Milano, capitale dell'innovazione, che deposita ogni anno all'attuale ufficio europeo dei brevetti di Monaco il 20% delle domande italiane (890 su 4.352). L'Europa ha bisogno di diversificare le sue capitali storiche, per avvicinarsi al crocevia tra Nord e Mediterraneo, Occidente e Oriente».

Remo Danovi, primo sostenitore della candidatura (appoggiata anche dal Cnf) concludendo i lavori del convegno, aveva sottolineato che «ci sono molte buone ragioni giuridiche per ritenere impensabile che una delle tre sedi principali del Tribunale possa restare, dopo Brexit, a Londra. Il Tub dovrà applicare il diritto europeo, essere composto da funzionari e giudici cittadini dell'Unione europea, davanti a lui potranno intervenire avvocati e consulenti dei Paesi dell'Unione. Se anche il trasferimento della sede non rientra formalmente nella Brexit (perché è previsto da un Accordo multilaterale) bisogna trarne le inevitabili conseguenze. «Tutti sono unanimi nel sostenere la nostra richiesta - aveva aggiunto - senza distinzioni di appartenenze. Ora tocca al Governo attivarsi, anche in Europa. La questione, non più soltanto giuridica, è divenuta politica.



Licenziati Almaviva, le sentenze copia e incolla

Call center Lazienda insiste nel trasferimento (illegittimo) di 153 dipendenti reintegrati dal giudice su 1.666 licenziati. Ieri presidio al ministero della Giustizia: troppi giudizi identici per casi diversi (c'è persino un esposto)

I licenziati Almaviva tra sentenze copia-e-incolla e governo inerte

DOPPIO RUOLO

L'avv. Falasca è consulente del sottosegretario Durigon, ma al tavolo al ministero era presente come legale dell'impresa



» GAIA GIULIANI

entenze scritte col copia e incolla, sbagliando persino i nomi, giudici chiamati a dirime-

re prima i ricorsi e poi le istanze di opposizione". Un caos giudiziario e occupazionale, si lamenta Vincenzo Pellegrini, 49 anni, uno dei 1.666 lavoratori che Almaviva, grande azienda di call center, ha mandato a casa due Natale fa nel più corposo licenziamento collettivo mai avvenuto a Roma: i dipendenti della sede della Capitale non volevano ridursi del 17% uno stipendio da 600 euro "a cui eravamo arrivati con gli ammortizzatori sociali, prima erano 800". E così arrivò la punizione.

Con altri 30 colleghi, Pellegrini ieri ha tenuto un presidio davanti al ministero della Giustizia: "Siamo allo stremo, la Naspi (l'indennità di disoccupazione, ndr) finirà a marzo e col passare dei mesi si è già dimezzata arrivando a 300 euro". Ieri sono riusciti a parlare con Leonardo Pucci, vice capo di gabinetto: "Un incontro positivo, ci ha detto che se ne occuperanno presto".

VINCENZO INTANTO è tornato a vivere col padre, anche per-

ché il piano di ricollocamento previsto dall'Anpal (l'Agenzia per le politiche del lavoro voluta da Renzi) non ha funzionato. "Un grande teatrino che ha portato occupazione solo a 60 di noi. Ci dicevano di cercare in Internet oppure proponevano corsi assurdi come quello d'inglese, 50 ore in tutto, organizzato da un centro estetico". Lui rispondeva al telefono per Eni, Sogei, anche per il Telethon della Rai. Dieci anni di lavoro erosolentamente, togliendo prima straordinari, poi festività, domeniche. Adesso l'ultima beffa delle sentenze copiate frutto di un "contagio tra i giudici".

Contagio che 80 ex lavoratori della società hanno denunciato con un esposto in Cassazione. Erano parte in causa in cinque procedimenti diversi, tutti archiviati dalla stessa giudice con ordinanze identiche, parola per parola. Anche se le mansioni degli ex dipendenti erano diverse, e alcuni sarebbero potuti rimanere in sede. Il *j'accuse*, come si legge nell'esposto, è di aver trascritto "porzioni di ordinanze" presenti in cause che "non riguardano i ricorrenti in giudizio" perché le motivazioni addotte dal magistrato riguardano altre vertenze e arrivano a contestare "eccezioni mai sollevate" dagli avvocati, ignorando invece quelle presentate. Il documento parla di "colpa grave", "inescusabile negligenza" della giudice Alfonsina Bellini: depositato a

febbraio, il documento aspetta ancora risposta.

È andata meglio, ma non troppo, ad altri 153 lavoratori a cui, un anno fa, il Tribunale di Roma invece ha dato ragione definendo "discriminatorio e illegittimo" il licenziamento disponendone il reintegro. Il giorno dopo, Almaviva ha deciso di trasferirli da Roma a Catania. Un licenziamento mascherato protestano: si tratta per lo più di donne, madri, che lavorano *part time* per 600 euro al mese. Impensabile spostarsi laggiù. Il resto è una tarantella giuridica: fanno ricorso e viene accolto; due giorni dopo arriva un nuovo trasferimento, sempre per la Sicilia. Nuovo ricorso e nuovo annullamento. La cosa si ripete ancora fino all'annuncio del quarto trasferimento.

Come da contratto nazionale, i sindacati chiedono un tavolo di trattative. Il 27 novembre, presso il ministero del Lavoro, si incontrano con Almaviva (e il suo legale Giampiero Falasca), Francesco Vanin, consigliere di Luigi Di Maio per le crisi aziendali, e Romolo De Camillis, dirigente del mi-



nistero: “Abbiamo portato proposte alternative ai trasferimenti come il telelavoro, lo *smart working*, insomma, cose che potessero farli rimanere a Roma”, spiega Stefano Cardinali, delegato della Cgil presente al tavolo, “soprattutto perché Almagiva ha riaperto i battenti nella capitale aggiudicandosi un nuovo appalto pubblico per Gse”, il Gestore dei servizi energetici di proprietà del Tesoro. Il servizio, peraltro, si svolge a Roma, sede che l'azienda sosteneva di dover chiudere.

VANIN (cioè Di Maio) appoggia le proposte del sindacato e chiede ad Almagiva di “riflettere e sospendere i trasferimenti, specificando che il ministero intende supportare le aziende italiane che investono in patria sul lavoro degli italiani” continua Cardinali. Un'indicazione di massima da cui però non esce alcun accordo. Una manciata di ore e arriva la conferma del quarto trasferimento collettivo (ora coinvolge 113 lavoratori), che verrà ovviamente contestato per l'ennesima volta davanti ai giudici.

Il Gse, peraltro, non è l'unica commessa pubblica di Almagiva. L'azienda infatti ha in mano i *call center* di Inps, In-

pdap, Inail, Equitalia (subappaltati da Transcom), Trentitalia, eccetera. Il problema, teorico, di Almagiva è il codice degli appalti, che all'articolo 30 prevede “l'esclusione” per chi non rispetta contratti collettivi e obblighi sociali. E dunque? Dal ministero rispondono di “seguire con attenzione la vicenda Almagiva: se dovessero palesarsi violazioni degli obblighi stabiliti dalla normativa agiremo nelle sedi opportune. C'è la volontà di non abbandonare i lavoratori e lo stesso ministro li ha incontrati più volte per assicurarli un impegno concreto”.

Dopo i 1.666 licenziamenti in attesa delle verifiche del ministero, Almagiva - oltre a quella del Gse - ha vinto, in gruppo con altre imprese, altre due gare Consip per l'agenda digitale nelle pubbliche amministrazioni: un portafoglio complessivo da 850 milioni acquisito a inizio 2017.

IN ATTESA di capire come svolgere un ruolo più incisivo nella vertenza, al ministero di Di Maio potrebbero interrogarsi sulla coincidenza che uno dei legali di Almagiva, il Giampiero Falasca già citato, sia stato nominato il 1° ottobre consulente dal sottosegretario

Claudio Durigon con tanto di dichiarazione che sancisce, con le firme dell'avvocato e del ministro, l'insussistenza di conflitti di interesse, “anche potenziali”. Problema: Falasca continua ad assistere l'azienda, c'era anche lui al tavolo di novembre coi sindacati.

Il ministero non si scompone: Falasca è un giuslavorista esperto che ha lavorato per “molte imprese, tra le quali Almagiva”; il contenzioso sui licenziamenti, però, è sorto “molto prima della sua nomina al ministero”, il quale peraltro “nella vertenza non ha alcun ruolo specifico”. Quanto al tavolo “informale” coi sindacati, è stato convocato “senza alcun coinvolgimento del legale”: eppure Falasca era lì, nel doppio ruolo di avvocato e consulente del ministero che vorrebbe mediare tra le parti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

1.666

I dipendenti di Almagiva mandati a casa ormai due anni fa

in quello che è considerato uno dei maggiori licenziamenti collettivi

17%

La riduzione di stipendio a cui si sarebbero dovuti sottoporre per evitare di subire la decisione

600

Euro, lo stipendio che guadagnavano questi lavoratori prima del licenziamento. Una cifra a cui erano arrivati con gli ammortizzatori sociali. Prima ammontava a poco di più: 800 euro al mese





In piazza

Almaviva è un gigante dei servizi di call center. Sopra, una delle proteste *Ansa*

SFRUTTAMENTO Il sistema di accoglienza dei braccianti stranieri è inattuato anche per il rimpallo di competenze tra Inps e prefetture

Lotta al caporalato, le armi spuntate della legge che non piace alla Lega

» **ROBERTO ROTUNNO**

La morte del diciottenne Suruwa Jaitheh, avvenuta domenica nell'incendio alla baraccopoli di San Ferdinando (Reggio Calabria), ricorda che l'Italia ha una legge contro il caporalato ancora oggi inattuata quasi del tutto. Approvata dal governo Renzi nel 2016, ha affidato alla "Rete del lavoro agricolo di qualità" - istituita presso l'Inps - la creazione del sistema di accoglienza dei braccianti stranieri, di trasporti sicuri verso i campi e di reclutamenti regolari da parte delle aziende.

UNMODO per prevenire lo sfruttamento. Oggi, però, le reti territoriali del lavoro agricolo di qualità sono contenitori vuoti. Per essere ammesse in questi enti, le aziende devono dimostrare di rispettare leggi e contratti collettivi. Si sono iscritte in poche migliaia, ma le imprese agricole sono centinaia di migliaia. Poco frequentate, dunque, e per nulla operative. Per legge, le reti dovrebbero promuovere "modalità sperimentali di intermediazione fra domanda e offerta di lavoro nel settore agricolo" e "iniziative per la realizzazione di funzionali ed efficienti forme di organizzazione del trasporto dei lavoratori fino al luogo di lavoro". Ma non fanno nulla di tutto ciò.

Le baraccopoli fatiscenti ancora non vengono sostituite da strutture a norma. E in estate gli immigrati muoiono ancora negli incidenti sulla strada verso i campi (come lo scorso agosto a Foggia). Le ragioni che bloccano le reti sono varie. L'Inps, che deve ospitarle, lamenta una carenza di personale. "Tre settimane fa -

spiega Giovanni Mininni della Flai Cgil, componente della cabina di regia - l'Inps ha scritto al ministero del Lavoro per chiedere di spostare le sezioni presso le prefetture. Quest'ultime, però, non sono disposte ad accoglierle, anche perché la legge non prevede siano loro a farsene carico". Poi c'è la questione politica. Le associazioni delle imprese agricole non sono entusiaste della nascita della rete: pensano che penalizzi più le aziende oneste che le disoneste e non hanno collaborato alla nascita del sistema di reclutamento pubblico (quindi trasparente). L'impedimento più grande è la linea politica della Lega, non proprio un partito simpatizzante dei migranti. Non è un caso se a fine agosto a Foggia sia stato sostituito il prefetto Iolanda Rolli, molto impegnata nel progetto per accogliere i braccianti in moduli abitativi a norma. "Dopo il suo trasferimento è stato azzerato tutto", spiega Mininni. L'idea del ministro dell'Agricoltura Gian Marco Centinaio era addirittura cambiare la legge anticaporalato. Ipotesi per ora accantonata con Luigi Di Maio che ha aperto al ministero del Lavoro un tavolo con sindacati e associazioni di imprese per monitorare il fenomeno. Sperando che agli alleati di governo non torni la tentazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Valutazioni immobiliari con equo compenso ai periti

Equo compenso per i periti che si occupano della valutazione degli immobili. È quanto previsto nelle «linee guida per la valutazione degli immobili in garanzia delle esposizioni creditizie» approvate lo scorso 30 novembre (si veda *ItaliaOggi* del 1° dicembre), un documento sottoscritto dall'Associazione bancaria italiana, l'Associazione delle società di valutazione immobiliare, Tecnoborsa e tutti gli ordini professionali del settore tecnico. Tra gli aggiornamenti operati dalle linee guida (giunte alla terza edizione) c'è, come detto, l'introduzione delle disposizioni della legge 172/2017 (la scorsa legge di Bilancio) con particolare riferimento alla norma dell'equo compenso. «Una scelta volta a eliminare gli elementi che determinano un significativo squilibrio a favore del committente e, in aggiunta, mirano ad escludere la possibilità di un compenso non equo al perito, con l'auspicio di evitare una concorrenza che possa tradursi in un'offerta di prestazioni professionali al ribasso, con il rischio di un serio peggioramento della qualità della prestazione», si legge nella nota diffusa dalla Rete delle professioni tecniche. Il linea generale, l'approvazione delle linee guida è stata accolta con favore dalle varie organizzazioni di rappresentanza, che rivendicano il loro contributo alla realizzazione. «All'elaborazione delle linee guida ha partecipato anche la nostra categoria», afferma la presidente del Conaf (Consiglio dell'ordine nazionale dei dottori agronomi e dei dottori forestali) Sabrina Diamanti. «Siamo molto soddisfatti dei risultati raggiunti, anche perché, oltre al contributo tecnico, abbiamo condiviso l'approccio valoriale che permea l'intero documento». «La nuova edizione delle linee guida ha ancora più valorizzato la collaborazione tra gli operatori consapevoli della centralità delle valutazioni immobiliari per la tenuta della stabilità economica e finanziaria del settore creditizio», fanno sapere dal Collegio nazionale degli agrotecnici e degli agrotecnici laureati. «Da parte loro, gli albi delle professioni tecniche si sono impegnati a divulgare e far adottare i principi contenuti nelle linee guida ai propri iscritti che svolgono attività peritali», concludono dal Collegio.

Michele Damiani



Cassa psicologi, gli iscritti superano quota 62 mila

La libera professione vanta sempre più «appeal» tra gli psicologi: nel 2019, infatti, si stima che gli iscritti all'Ente previdenziale di categoria (Enpap) varcheranno la soglia delle «62.612 unità, con un incremento netto prudenziale di circa 2.100» associati (+3,48%, rispetto agli oltre 60 mila previsti alla fine di quest'anno). E, intanto, prosegue l'impegno della Cassa per «rimpinguare», al di sopra della media quinquennale del pil, i montanti contributivi della platea (la rivalutazione è stata «pari al 2,9708% per il 2015 e al 3,0831% per il 2016»), poiché complessivamente sono stati accreditati 42 milioni di euro, riversando, così, pressoché integralmente il risultato positivo disponibile della gestione finanziaria. È quanto emerge in seguito all'approvazione da parte del Cig (Consiglio di indirizzo generale) dell'Ente del bilancio tecnico attuariale al 31 dicembre 2017 e del budget relativo al prossimo anno; il primo documento, stilato con cadenza triennale, promuove l'Enpap, attestando come, nell'arco temporale dal 2018 al 2067, l'equilibrio tecnico finanziario per il periodo di 50 anni (la sostenibilità tra entrate ed uscite degli Enti di previdenza privati è disciplinata dalla legge 214/2011, che ha alzato l'asticella dai 30 anni precedenti, ndr) sia da ritenersi «ampiamente prudenziale». Nel 2019 si stima un avanzo economico pari a 11,5 milioni, mentre il risultato finanziario, ossia il flusso della gestione reddituale, sarà di 123,1 milioni; la Cassa presieduta da Felice Damiano Torricelli, poi, vede un patrimonio netto contabile messo a budget di 152,3 milioni, mentre il complesso dei beni (la componente mobiliare ed immobiliare) investiti vale 1,39 miliardi. A dar vigore alla «stampella» assistenziale degli psicologi, inoltre, 17 milioni impiegati per «l'indennità di maternità e altri interventi di welfare», tra cui sussidi per malattia ed infortunio, assistenza sanitaria integrativa ed azioni «mirate a sostegno della professione». Per dare «sprint», infine, alla contribuzione aggiuntiva (affinché, cioè, si comprenda che versando meno del 20% del reddito si avranno pensioni basse) l'Enpap ha sperimentato il sistema del «nudge», per elevare la consapevolezza previdenziale degli iscritti (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

Simona D'Alessio



Manovra sul filo, tagli al Reddito

►Tempi stretti per le richieste della Ue. Tensione alla Camera, Tria: «Rivediamo le misure»
 Sussidio di cittadinanza, 2 miliardi in meno: assegno per 18 mesi prorogabile solo per un anno

ROMA Manovra sempre più sul filo e tagli al Reddito di cittadinanza. Tempi stretti per le richieste della Ue. Tensione alla Camera, Tria: «Rivediamo le misure, decida la politica». E il commissario Moscovici insiste: giù il deficit. Due miliardi in meno per il sussidio di cittadinanza: assegno per 18 mesi prorogabile solo per un anno. Intanto Conte punta su Francia e Germania per trattare sul deficit.

Amoruso, Bassi, Bisozzi e Di Branco da pag. 2 a pag. 5
L'analisi di Oscar Giannino a pag. 2

Il cantiere manovra Il Reddito durerà meno i paletti per tagliare i costi

►Assegno pagato per 18 mesi, poi tre mesi ►Niente sussidio a chi ha una seconda di stop e una proroga massima di altri 12 casa. Possibili risparmi fino a 2 miliardi

IMPORTO RIDOTTO PER CHI VIVE IN UN'ABITAZIONE POPOLARE CON UN CANONE DI AFFITTO AGEVOLATO

ANCHE PER LE PENSIONI DI CITTADINANZA SARÀ UTILIZZATO L'INDICATORE ISEE IL COSTO NON SUPERERÀ GLI 800 MILIONI DI EURO

LO SCENARIO

ROMA Dopo la Lega sulle pensioni «Quota 100», anche il Movimento Cinque Stelle prova a tagliare i costi della sua proposta bandiera, il reddito di cittadinanza. Allo studio dei tecnici del ministero del lavoro, i sarebbero nuovi paletti per abbassare l'impatto finanziario sui conti pubblici del sussidio. Sul tavolo ci sarebbero ancora diverse ipotesi, ma alcune scelte sarebbero ormai maturate. Il Reddito, per esempio, verrebbe corrisposto agli aventi di-

ritto per 18 mesi. Al termine di questi verrebbe effettuata una verifica se i requisiti che hanno portato alla concessione del beneficio sussistono ancora. Questo check up comporterebbe uno stop di tre mesi all'erogazione dell'assegno che, nel caso in cui il beneficiario ne avesse ancora diritto, potrebbe essere riconfermato al massimo per altri 12 mesi.

IL SISTEMA

Questo sistema permetterebbe di ridurre l'impatto della misura di

circa un miliardo di euro l'anno. Ci sarebbero altri schemi con dei tempi di stop prolungati fino a sei mesi che consentirebbero risparmi anche maggiori, ma al



momento sarebbero stati scartati. Anche sui requisiti per l'accesso al sussidio il cantiere è ancora aperto. Affianco al requisito Isee (Indicatore della situazione economica equivalente), fissato a 9.360 euro, verrebbe introdotto anche l'Isre, l'indicatore della situazione reddituale equivalente, che tiene conto solo dei redditi e non anche del patrimonio mobiliare e immobiliare. Nelle prime bozze era previsto anche che il Reddito sarebbe stato pagato anche ai possessori di una seconda casa del valore massimo di 30 mila euro. Si starebbe invece ragionando della possibilità di escludere coloro che sono possessori di un secondo immobile a prescindere dal valore. Così come sul tavolo ci sarebbe la proposta di ridurre da 10 mila a 5 mila euro la giacenza massima sul conto corrente. L'altro tema in discussione è la cosiddetta «scala di equivalenza», ossia l'ammontare dell'assegno a seconda della composizione del nucleo familiare. La base di partenza, per un single in condizioni di povertà, è di 780 euro, ai quali però andrà sottrat-

to l'affitto figurativo di 280-300 euro se il potenziale beneficiario vive in una casa di proprietà. Si starebbe ragionando di sottrarre una somma «figurativa» anche a coloro che vivono nelle case popolari con affitti agevolati o che hanno abitazioni in comodato d'uso. Nelle prime bozze era stata presentata un'ipotesi con un moltiplicatore che faceva salire a 960 euro il reddito per una coppia, a 1.014 per un nucleo familiare di tre persone, fino ad un massimo di 1.170 euro. Secondo una recente intervista del consulente del ministro Luigi Di Maio, Pasquale Tridico, invece ora si starebbe ragionando su uno schema semplificato: aggiungere 156 euro ai 780 del Reddito per ogni adulto in più e 312 euro per ogni minore a carico. Ma siccome il sussidio agisce come una «integrazione» dei guadagni della famiglia, in media l'assegno sarebbe di 500 euro.

L'ALTRO CAPITOLO

L'altro capitolo è il tentativo di dare una parvenza di misura «attiva» al Reddito. La proposta fat-

ta dal sottosegretario alle infrastrutture e consulente economico di Matteo Salvini, Armando Siri, di erogare il reddito direttamente alle imprese che assumono, è stata parzialmente accolta. Chi forma e fa lavorare un percettore del sussidio, avrà uno sgravio pari all'importo dell'assegno per sei mesi. Un minor costo, poi, ci dovrebbe essere anche per le «pensioni di cittadinanza», l'integrazione fino a 780 euro di quelle al di sotto di questa soglia. La platea degli aventi diritto sarà drasticamente ridotta grazie all'utilizzo dell'Isee. Non solo. Sul tavolo c'è anche l'ipotesi di escludere anche i proprietari di casa anche se hanno un assegno sociale inferiore a 780 euro. In questo modo l'esborso non supererebbe gli 800 milioni di euro. Nel complesso, grazie all'avvio ritardato (aprile-maggio), allo stop di tre mesi dell'assegno e agli altri palletti, anche sul Reddito si riuscirebbero a risparmiare circa 2 miliardi.

**Andrea Bassi
Francesco Bisozzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reddito di cittadinanza

Requisiti



Isee
9.360 euro



Patrimonio Finanziario
da Isee



Valore massimo altri immobili
30 mila euro

Beneficio individuale massimo
780 euro

Componente fissa 500 euro Componente casa 280 euro

Scala equivalenza nucleo familiare



780 euro



936 euro



1.014 euro



1.092 euro



1.170 euro*

*con 5 o più membri della famiglia

centimetri



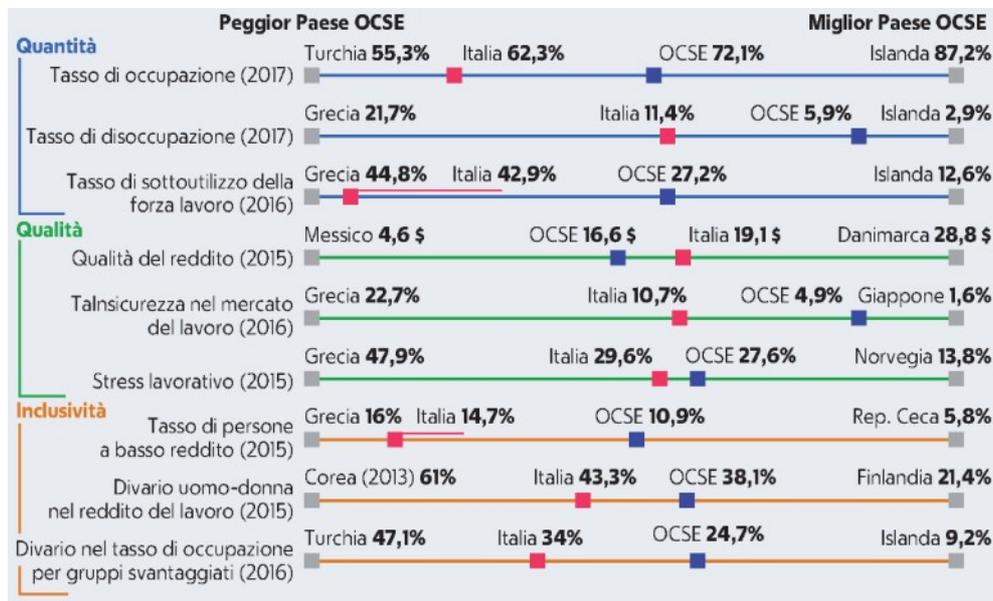
Il Centro per l'impiego di Cinecittà a Roma

IL GRAFICO

Lavoro, Italia tra i peggiori Paesi Ocse

L'Ocse bocchia l'Italia sul mercato del lavoro. Il rapporto "Job strategy" sottolinea che la penisola è "tra i peggiori paesi" industrializzati negli indicatori sulla quantità del lavoro, che soffrono soprattutto di tassi di occupazione bassi, soprattutto tra le donne. Dopo gli anni della crisi la crescita occupazionale resta ben al di sotto della media, al 62,3% (nel 2016-17) contro il 72,1% Ocse. La disoccupazione nel biennio considerato in Italia è dell'11,4% contro il 5,9% Ocse (ultima l'Islanda con il 2,9%) e il tasso di sottoutilizzo della forza lavoro è pari al 42,9%, quasi come la Grecia, in fondo alla classifica (44,8%)

Fonte: OCSE



Agenzie e fondi entrano nel reddito di cittadinanza

Allo studio. Affidate anche a soggetti privati e enti bilaterali le attività formative: altra correzione voluta dalla Lega che frena ora sui criteri Isee. Siri: Inps incroci domanda e offerta di lavoro

Manuela Perrone

Claudio Tucci

ROMA

Nel reddito di cittadinanza potrebbero «entrare» anche agenzie per il lavoro, fondi interprofessionali, enti bilaterali. Il condizionale, al momento, è ancora d'obbligo. Ma all'interno della maggioranza, in particolare, nella sua componente «verde», si sarebbe aperta una riflessione su come «affiancare» i centri per l'impiego, oggetto di un ampio, e non agevole, piano di potenziamento, soprattutto nella fase di avvio della nuova misura di politica attiva e contrasto alla povertà, che il governo Conte intende far scattare in primavera.

L'idea allo studio, sottolinea il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon (Lega), è quella di consentire «anche ad altri soggetti» di erogare attività formative al beneficiario del reddito di cittadinanza. In questo modo, conquisterebbero uno spazio, più o meno autonomo, le agenzie per il lavoro (Apl), i fondi interprofessionali, gli enti bilaterali; «Che - ha spiegato Durigon - possono rappresentare un motore importante per la formazione dei soggetti intercettati dal reddito di cittadinanza, velocizzando il loro reinserimento occupazionale».

Il soggetto, una volta ammesso al reddito di cittadinanza, dovrebbe comunque rilasciare immediata disponibilità a lavorare e recarsi al centro per l'impiego a sottoscrivere il patto di ser-

vizio, dove è contenuto il bilancio delle competenze. La novità, rispetto allo schema attuale, consisterebbe nel fatto che le attività formative obbligatorie potranno essere gestite non solo dai centri per l'impiego, ma anche da Apl, fondi interprofessionali, enti bilaterali.

Non è ancora chiaro se, per queste attività, saranno previsti bonus o forme di remunerazione, sulla falsa riga dell'incentivo attualmente ipotizzato a favore dell'azienda che assume il beneficiario del reddito di cittadinanza (tre mensilità, che salgono a sei in caso di contrattualizzazione di soggetti più vulnerabili, vale a dire donne e disoccupati di lungo corso).

Fredda la reazione di Assolavoro, l'Associazione nazionale delle agenzie per il lavoro: «Sul reddito di cittadinanza la sensazione è che ci sia ancora confusione. E restano tutti i nodi, sia su questo fronte, sia su quello degli effetti derivanti dal decreto dignità. Urge correggere la rotta», ha commentato al Sole24Ore il presidente di Assolavoro, Alessandro Ramazza.

Che la messa a punto del reddito di cittadinanza sia un cantiere ancora aperto nella maggioranza lo si evince dalle nuove frenate della Lega. Il vicepremier Matteo Salvini ieri ha espresso più di una riserva sul «criterio Isee calibrato sul nucleo familiare» per determinare l'importo del reddito, ovvero sul *core* della misura: «Non mi va bene, va rivisto». Il numero uno del Carroccio, che guarda alla sua piazza di saba-

to, è anche tornato a rassicurare: «Stiamo mettendo paletti per limitare l'incumbere dei furbetti». Anche il sottosegretario Armando Siri è tornato sul tema, ipotizzando, in attesa della riforma dei centri per l'impiego, un maggior coinvolgimento dell'Inps per incrociare beneficiari e aziende che si offrono di erogare la formazione.

L'Inps è stato chiamato in causa anche dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria, secondo cui proprio all'Istituto di previdenza, insieme al Mef, si sta valutando il «peso» di reddito e quota 100 per quantificare eventuali risparmi rispetto ai 16 miliardi complessivi stanziati in manovra. Considerato anche che «le due misure - a detta del ministro - non hanno per ora disegni definiti».

Alle simulazioni in corso ha fatto riferimento anche il premier Giuseppe Conte, convinto che le minori spese potranno aiutare il negoziato con la Commissione europea. Per ora, al vaglio dei tecnici della Ragioneria generale dello Stato ci sono le stime dei consulenti del ministero del Lavoro: quelle che calcolano un costo medio a regime di reddito e pensioni di cittadinanza pari a 500 euro medi mensili a nucleo familiare, considerando una platea di 1,7 milioni di famiglie. E che ipotizzano un risparmio di 2,25 miliardi (sui 9 complessivi stanziati nel Fondo dedicato della legge di bilancio) grazie alla partenza degli assegni dal 1° aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sottosegretario.

Per Claudio Durigon Agenzie per il lavoro, fondi interprofessionali ed enti bilaterali «possono

rappresentare un motore importante per la formazione dei soggetti intercettati dal reddito di cittadinanza»



ALLEANZA CONTRO LA POVERTÀ

Rischio caos con partenza da aprile

Per i Centri per l'Impiego compiti di cui oggi non sono in grado di farsi carico

Davide Colombo

ROMA

Immaginare di introdurre il Reddito di cittadinanza da aprile in totale discontinuità rispetto al programma nazionale in corso, ovvero il Reddito di inclusione (Rei), porterebbe al caos. È quanto sostiene l'Alleanza contro la povertà in un documento diffuso ieri in cui si lamenta, tra l'altro, la mancanza d'interlocuzione con il governo nonostante le ripetute richieste di incontro. Se si procedesse nella linea indicata finora «non solo si azzererebbe il lavoro faticosamente svolto con l'introduzione del Rei - ma si assegnerebbero ai Centri per l'Impiego compiti di cui oggi non sono in grado di farsi carico» scrive nel suo appello l'Alleanza, un'associazione indipendente che raccoglie 38 associazioni, rappresentanze dei comuni, delle regioni e dei sindacati.

Le critiche sollevate nel documento sono sul disegno di una politica

pubblica attesa da oltre 30 anni ma che rischia di mancare i suoi obiettivi lasciando il conto sulle spalle delle generazioni future. Se il target sono i 5 milioni di poveri assoluti - spiega l'Alleanza - allora bisogna tenere conto dei bisogni complessivi di questi poveri, bisogni che non sono a una dimensione e non si risolvono «solo» puntando sulla loro occupabilità. Nei paesi europei con minore disoccupazione e Centri per l'impiego ben più strutturati - si sottolinea - le misure contro la povertà sono riuscite nel migliore dei casi a condurre direttamente a un lavoro stabile il 25% dei beneficiari. Secondo l'Alleanza a livello locale gli unici attori a detenere le competenze necessarie per affrontare la multidimensionalità della povertà sono i servizi sociali comunali, per questo si propone di partire dal Rei senza stravolgerne l'impianto ed estendendolo fino a intercettare chiunque si trovi in povertà assoluta.

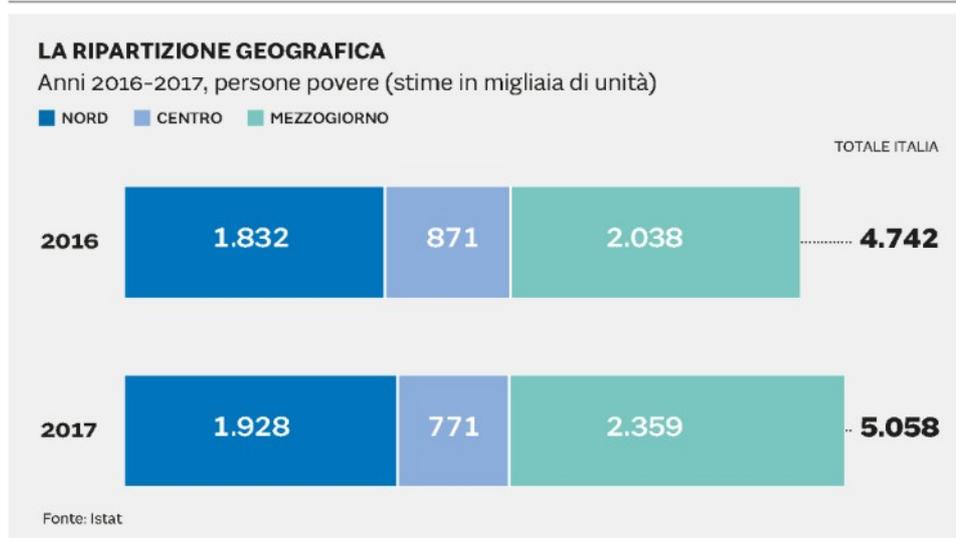
Il rodaggio in corso ha portato a risultati che da soli dicono la difficoltà di implementare politiche come questa: secondo i dati Inps le domande Rei presentate al 30 settembre 2018 sono 787.982, poco meno del 50% dei nuclei stimati da Istat in situazione di

povertà assoluta, e quelle accolte sarebbero 375.799, pari al 47,7% del totale. Potenziare i Centri per l'Impiego va bene a patto che facciano il loro lavoro senza sostituirsi ai Comuni nel coordinamento complessivo della misura, insiste l'Alleanza.

Insomma, volere a tutti i costi una «riforma della riforma» è sbagliato. Non solo. Benché un incremento degli stanziamenti sia necessario sin dal prossimo anno, dice ancora l'Alleanza, è sconsigliabile portarlo subito a circa 5,8 miliardi annui aggiuntivi necessari per rispondere adeguatamente a tutti i poveri. «Il Reddito di cittadinanza, qualunque sia la forma definitiva che prenderà, si basa su un mix di contributi economici e progetti personalizzati costruiti dai servizi territoriali, innanzitutto Comuni e Centri per l'Impiego; entrambi però non sarebbero in grado, in così breve tempo, di elaborare progetti per tutta la popolazione di riferimento». Per questo illudersi di arrivare già nel 2019 ad ogni povero può produrre solo «confusione» con il rischio di portare il Reddito di cittadinanza «sullo stesso piano di un mero contributo economico, danneggiandone la credibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia della povertà in Italia



L'INCIDENZA TRA GLI INDIVIDUI
Anni 2016-2017, valori %

SESSO	2016	2017
Maschio	7,8	8,8
Femmina	7,9	8,0

CLASSE DI ETÀ	2016	2017
Fino a 17 anni	12,5	12,1
18-34 anni	10,0	10,4
35-64 anni	7,3	8,1
65 anni e più	3,8	4,6

Fonte: Istat

25%

CON LAVORO STABILE

Nei paesi europei più efficienti le misure contro la povertà sono

riuscite nel migliore dei casi a condurre direttamente a un lavoro stabile il 25% dei beneficiari



INTERVISTA**Cristina Grieco.** Coordinatrice assessori regionali al Lavoro**«Bene le risorse, ma una riforma così non parte in tre mesi»****«Alle Regioni serve una tempistica puntuale e chiarezza su formazione, rapporto pubblico-privato e condizionalità»****Cristina Grieco****Claudio Tucci**

Lo sforzo del governo, un miliardo l'anno per due anni e subito 4mila assunzioni, per iniziare il potenziamento dei centri per l'impiego è «un fatto positivo, le politiche attive hanno bisogno di un generale rilancio». La gestione amministrativa e l'avvio del reddito di cittadinanza, il ministro del Lavoro, Luigi Di Maio, parla di marzo-aprile, invece «preoccupano - sottolinea al Sole24Ore, Cristina Grieco, assessore della regione Toscana e coordinatrice degli assessori regionali a lavoro e formazione -. Siamo in attesa di un confronto con il governo, che a oggi non c'è stato sul reddito di cittadinanza; ci sono diversi con d'ombra sulla misura e problematiche tecniche che vanno affrontate».

Un esempio? «Se si presenta al centro per l'impiego un soggetto bisognoso, attualmente sussidiato con il reddito d'inclusione (Rei), probabilmente ha necessità, in prima battuta, di un assistente sociale, forse anche di uno psicologo, e solo in un secondo momento di politiche attive. Discorso diverso, evidentemente, per una persona licenziata in cerca di nuova occupazione».

Da luglio il personale degli oltre

500 centri per l'impiego in tutta Italia è passato alle Regioni, che hanno mantenuto, dopo il referendum del 4 dicembre 2016, potestà concorrente, assieme allo Stato, sui servizi per il lavoro.

Si sta finalizzando l'inserimento delle 1.600 risorse, già autorizzato dal precedente governo (mille unità per le politiche attive, 600 per il Rei). «I 4mila operatori in più previsti dall'attuale esecutivo sono un primo passo - evidenzia Grieco -. Si prosegue un percorso, condivisibile, per implementare il personale dei centri per l'impiego, attualmente ai minimi termini» (8mila unità - in Germania, Regno Unito, Francia si viaggia intorno alle 100mila unità, ndr). Anche le risorse aggiuntive contenute in manovra sono apprezzate, serviranno per implementare l'infrastruttura tecnologica e per potenziare i servizi all'utenza» (oggi non omogenei da Milano a Palermo, ndr).

Le preoccupazioni sono sul reddito di cittadinanza, visti i numeri di cui si parla: 7,1 miliardi il prossimo anno, intorno ai 5 milioni di potenziali beneficiari. «Lo dico con chiarezza - avverte Grieco -. Noi garantiremo l'impegno a far funzionare al meglio le nuove politiche attive. Ma c'è bisogno di una bagno di realtà. Le faccio un altro esempio. In Toscana, e siamo considerati un benchmark nelle politiche attive, ho avviato una sperimentazione con 30 milioni di euro da investire in sostegno a reddito e ricollocazione. Ha coinvolto 7mila persone, e quasi il

40% ha avuto un contatto con il mondo del lavoro. Ebbene, questa misura, decisamente micro rispetto al maxi-progetto di reddito di cittadinanza che ha in mente il governo, ha creato non poche difficoltà alle nostre strutture».

Ma quali sono i nodi da affrontare con il ministro Di Maio? «Intanto, i tempi. Un piano di rafforzamento di tale portata non si attua in pochi mesi. Serve un cronoprogramma puntuale ed effettivamente realizzabile - risponde Grieco -. C'è poi il tema di come far rispettare la condizionalità e le tre offerte congrue. Per non parlare della formazione: attualmente non esiste un livello essenziale dell'offerta formativa. Inoltre, la programmazione dei fondi Ue, 2014-2020, attraverso i Por, è già molto avanti in tutte le regioni, con interventi già previsti, e sarà difficile dirottare queste risorse su nuove priorità di formazione. Da discutere con il governo c'è anche il rapporto pubblico-privato. Negli anni, ogni territorio ha adottato un proprio modello, la Lombardia punta molto sulle agenzie per il lavoro, altre regioni sono più orientate al servizio pubblico. Andrà trovato un punto di equilibrio. Lo ripeto. Mi aspetto un confronto, urgente, con l'esecutivo. Noi faremo quello che potremo, non ci tiriamo certo indietro. Ma senza risposte e passi avanti, difficilmente in primavera gli interventi previsti potranno essere compiutamente realizzati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



1,2%

È la compensazione salariale quantificata dal sindacato Fabi per la sterilizzazione del Tfr dei bancari, introdotta dall'ultimo contratto, siglato nel 2015, e in scadenza alla fine dell'anno.

Rinnovi
Contratto
dei bancari,
la Fabi chiede
un aumento
di 200 euro

Cristina Casadei — a pag. 13

Lavoro

Bancari: partito l'iter per il Tfr, chiesti aumenti da 200 euro

Per i 300mila bancari Abi è iniziato il countdown dello scongelamento del Tfr; chiesti aumenti da 200 euro nella piattaforma dei sindacati.

— a pagina 13

Bancari, countdown sul Tfr Chiesto aumento di 200 euro

LA TRATTATIVA

Sileoni (Fabi): «Riscrivere il contratto e riconoscere gli aumenti economici»

Poloni (Abi): «La tecnologia non è un'alternativa alla centralità della persona»

Cristina Casadei

Per i 300mila bancari Abi è iniziato il countdown dello scongelamento del Tfr il cui meccanismo di calcolo era stato reso meno oneroso nell'ultimo contratto, siglato nel 2015, limitandolo alle sole voci tabellari. Quindi? Visto che il contratto scade a fine anno, dal primo gennaio le banche si troveranno un problema di non poco conto. O meglio, il conto lo ha fatto ieri la Fabi al 124esimo consiglio nazionale a Milano

dove i presidenti delle commissioni per il contratto hanno fatto qualche accenno della piattaforma, che dovrà essere discussa insieme alle altre sigle e cioè First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin. Come compensazione per la sterilizzazione del Tfr il conto è dell'1,2%. Considerato che un punto per una terza area professionale cuba circa 31 euro, allora parliamo nel complesso di una riparametrazione che potrebbe valere nel complesso poco meno di 500 euro.

Se da qualche parte deve partire, il confronto tra Abi e sindacati è abbastanza verosimile che parta da qui. I sindacati non hanno ancora una piattaforma ma hanno già iniziato a mettere mano ai numeri. Che sono tanti. C'è infatti tutto l'aumento salariale. Il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni che ieri ha presentato il conto al presidente del Cas di Abi, Salvatore Poloni, rivendica, «dopo anni di sacrifici la necessità di riscrivere il con-

tratto» e «il riconoscimento di aumenti economici per la categoria». Il conto prosegue con un aumento economico calcolato sulla base delle previsioni inflazionistiche. Ossia l'1,4% per il 2019, l'1,4% per il 2020 e l'1,3% per il 2021. In totale il 4,1%. Considerati sempre i 31 euro a punto parliamo di 127 euro. A questi vanno aggiunti 2 punti che i bancari chiedono come riconoscimento della produttività, anche al livello nazionale: quindi altri 62 euro. Il totale fa 189 euro, 200 per arrotondamento. Lasciando fuori il nodo Tfr.



«Dall'ultimo contratto sono intervenuti molti cambiamenti nel settore. Per affrontarli abbiamo assistito a molte fughe in avanti da parte dei gruppi», dice Sileoni. Anche se non si può parlare di vere e proprie deroghe, è evidente che «il contratto è stato preso a picconate» e, in prospettiva, andando avanti così, «si rischia l'anarchia». La Fabi ha dato la disponibilità a un calendario di incontri di qui a fine anno. Prendendo in mano l'agenda, il 12 dicembre è confermato l'incontro tra Abi e i sindacati. All'ordine del giorno ci sarebbe l'accordo sulle politiche commerciali «per l'insediamento della commissione prevista da quell'accordo su cui si va avanti», dice Poloni che ne sottolinea ancora una volta la bontà. Certo è che «vogliamo ridare centralità al contratto nazionale che deve, però, essere reso più attuale», aggiunge.

La tecnologia ha cambiato il volto degli sportelli, cambiato l'organizzazione del lavoro e reso obsoleti alcuni inquadramenti. Lasciando stare le grandi città, ormai l'ondata smart è arrivata anche nelle province più remote, mentre i dati Abi mettono in luce l'ascesa dell'home banking e il calo delle visite allo sportello. Torna lo spettro degli esuberanti, periodicamente sventolati da studi più o meno autorevoli, oltre che da manovre di avvicinamento più o meno concretizzabili tra gruppi. «La digitalizzazione non

potrà essere la leva per annunciare esuberanti ma su questo non posso rispondere solo io - dice Sileoni -. Bisogna fare quadrato». Poloni ribatte che «la tecnologia non è un'alternativa alla centralità della persona» e che la conoscenza dei clienti e la loro fiducia sono fattori fondanti nel credito.

E i giovani? Non possono essere lasciati fuori dalla pur fitta agenda, dopo che in banca si è assistito a un massiccio ricambio generazionale. «Gli under 30 sono il 16% della categoria», dice Sileoni. Quindi parliamo di poco meno di un bancario su 5. Il ricambio è avvenuto grazie al Fondo per l'occupazione - ma Sileoni lamenta lo scarso sforzo dei top manager per alimentarlo - e al salario di ingresso, sulla cui eliminazione nel sindacato c'è una riflessione condivisa, dice Sileoni. Poloni fa però notare che, sì, per i giovani c'è il salario di ingresso ma «le loro assunzioni sono state a tempo indeterminato con un contributo del 4% sulla previdenza complementare». Con la disoccupazione che riguarda un giovane su tre è un contributo importante quello delle banche, dove dal 2012 sono entrati 20 mila giovani. A fronte di migliaia di uscite, ma anche qui va sempre ricordato il paracadute del Fondo di solidarietà - di cui Sileoni chiede di ampliare la sezione emergenziale - e il carattere volontario e incentivato delle uscite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chimica, calano infortuni e malattie

Sicurezza sul web

RESPONSABILITÀ SOCIALE

Per il welfare premiate Merck Serono, Sasol Italy e Solvay Specialty Polymers

È una battaglia continua, in cui non si può mai abbassare la guardia, condotta a suon di contrattazione, comunicazione su buone prassi, iniziative congiunte di imprese e sindacati, quella che chimica e farmaceutica conducono contro gli infortuni: il risultato, come è stato detto ieri in occasione della giornata nazionale sicurezza salute e ambiente, (voluta dalle parti sociali, Federchimica, Farminindustria, Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil) è che negli ultimi 8 anni la riduzione delle malattie professionali e degli infortuni, rapportati alle ore lavorate, è avvenuta a un ritmo medio annuo rispettivamente del 5% e del 4,2%. A questo si aggiunga anche che il settore è già in linea con gli obiettivi dell'Unione europea sui cambiamenti climatici al 2020 e al 2030 con una riduzione dei gas serra del 61% e un miglioramento dell'efficienza energetica del 55% rispetto al 1990.

Quello della responsabilità sociale è un tema molto sentito nel settore, al punto da essere diventato oggetto dello stesso contratto collettivo nazionale. Dal rinnovo del 2009 è stato infatti formalmente assunto da imprese e sindacati l'impegno per un modello di relazioni industriali e una contrattazione collettiva socialmente responsabili a tutti i livelli. A livello nazionale at-

traverso l'individuazione di un vero e proprio sistema di istituti contrattuali improntati a responsabilità sociale, a cui è stata dedicata una intera parte del contratto. Ne sono espressione, per esempio, i Fondi nazionali di previdenza complementare e integrazione sanitaria, così come le misure per il sostegno del reddito e l'occupazione, passando per permessi riconosciuti per particolari problematiche personali ed esigenze formative dei lavoratori. A livello aziendale, questo impegno si manifesta con la previsione di un patto di responsabilità sociale tra le parti, dal quale far discendere accordi aziendali su specifici temi condivisi, tra i quali, quello della conciliazione vita lavorativa e vita personale, dell'agevolazione dell'inserimento lavorativo dei diversamente abili, l'inclusione e il rispetto delle diversità di genere, oltre all'immancabile attenzione ai temi della sicurezza della salute dei lavoratori e della tutela dell'ambiente.

Con l'ultimo rinnovo contrattuale sono stati previsti nuovi strumenti di comunicazione da mettere a disposizione delle imprese e dei lavoratori del settore. A partire dal lancio di un sito internet, gestito congiuntamente dalle Parti sociali settoriali, interamente dedicato alla sicurezza. E a nuovi moduli formativi presentati ieri insieme a una serie di esperienze per un nuovo modo di comunicare la sicurezza, realizzate a livello aziendale, come in Bayer e Lamberti.

In un settore che mantiene sem-

pre un certo low profile, su questi temi si è dunque scelta la via della comunicazione, che viene considerata come la chiave di volta nella diffusione di comportamenti più consapevoli e di una cultura che aiuti a rimuovere tutti i fattori che concorrono a causare gli incidenti. Sebbene gli incidenti siano in calo, tuttavia il fattore umano appare ancora determinante quando si verificano. E il miglior modo che è stato immaginato da imprese e sindacati della chimica farmaceutica è stato quello di raccontare buone prassi. Per il 2018 le aziende ambasciatori, a cui è andato il riconoscimento delle parti sociali per l'impegno sui temi della tutela della sicurezza e della salute sul luogo di lavoro, del rispetto dell'ambiente e, più in generale, in materia di welfare contrattuale, sono state Merck Serono, Sasol Italy e Solvay Specialty Polymers Italy. Merck Serono per aver favorito la cultura dell'inclusione lavorativa dei soggetti diversamente abili, Sasol Italy per lo sviluppo di una cultura di responsabilità sociale dell'impresa, in particolare attraverso il suo welfare contrattuale e Solvay Specialty Polymers Italy per l'impegno per lo sviluppo di un'impresa responsabile che pone particolare attenzione non solo alla sicurezza e salute nei luoghi di lavoro, ma anche al corretto stile di vita, al work life balance e al coinvolgimento di lavoratori e loro rappresentanti.

—C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN BREVE**PROCESSO AMMINISTRATIVO****Avvocati contro
le copie di cortesia**

L'Aiga (Associazione italiana giovani avvocati) critica e ritiene ingiustificata la norma del decreto sicurezza che di fatto prevede l'obbligo di depositare una copia cartacea dei ricorsi nel Pat (Processo amministrativo telematico). Rimarca che si rende definitivo quello che doveva essere un obbligo temporaneo, «anzi, inizialmente una “cortesia”» e che la copia cartacea va pure attestata conforme.



Gli ispettori in azienda: come non farsi cogliere impreparati

Nel 2017 il personale che fa capo all'Ispettorato nazionale del lavoro ha controllato poco più di 160mila aziende, cioè circa 438 controlli al giorno, sabati, domeniche e festivi inclusi. Tenuto conto che le imprese sono milioni, possono trascorrere anni senza essere oggetto di con-

trolli che però, quando avvengono, possono generare apprensione anche se tutto è in regola. I controlli di solito vengono programmati con calendari di lavoro che possono essere settimanali o mensili con l'indicazione della società da sottoporre al controllo. — a pagina 34

Controlli. Lo scorso anno 483 le imprese ispezionate ogni giorno: irregolarità nel 65% dei casi frutto di ricerche «mirate»

Quando arriva l'ispettore in azienda: le mosse da fare

Luigi Caiazza
Roberto Caiazza
Matteo Prioschi

Nel 2017 il personale che fa capo all'Ispettorato nazionale del lavoro ha controllato poco più di 160mila aziende, cioè circa 438 controlli al giorno, sabati, domeniche e festivi inclusi. Tenuto conto che le imprese sono milioni, possono trascorrere anni senza essere oggetto di controlli che però, quando avvengono, possono generare apprensione anche se tutto è in regola.

Dal 2015 per coordinare l'attività di controllo è stato istituito l'Ispettorato nazionale del lavoro in cui sarebbero dovuti confluire gli ispettori del lavoro (ex ministero) e quelli dell'Inps e dell'Inail. In questo modo si sarebbe realizzato un reale coordinamento dell'attività ispettiva, anche per evitare la duplicazione degli interventi e la frammentazione dell'attività di vigilanza. Per ora, però,

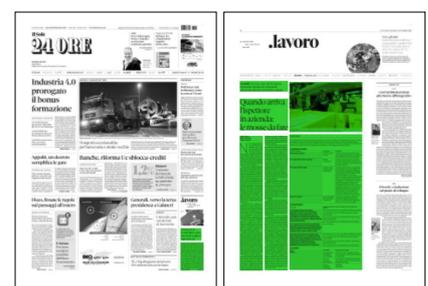
tale unificazione non è avvenuta e gli ispettori continuano a operare dalle rispettive sedi. L'anno scorso l'Ispettorato poteva contare 2.100 ispettori ex ministeriali, 391 Carabinieri, 1.182 dipendenti Inps e 299 Inail. Nella legge di bilancio 2019, che sarà approvata entro la fine dell'anno, sono previste 1.000 assunzioni nei prossimi tre anni.

I controlli di solito vengono programmati con calendari di lavoro che possono essere settimanali o mensili con l'indicazione della ditta da sottoporre al controllo, ovvero delle aziende di un determinato settore operanti in un territorio predeterminato. La programmazione tiene conto delle indicazioni o richieste effettuate all'ufficio ispettivo da parte di lavoratori e delle loro organizzazioni, altri enti o uffici, ovvero a seguito del coordinamento nazionale o regionale o, ancora, a seguito di indicatori che pervengono all'ufficio stesso.

Gli indicatori possono essere il risultato di "ricerche" per settori sen-

sibili, individuati localmente anche a seguito di incrocio di dati e, in alcuni casi, provenienti da altri organi di vigilanza. Il risultato di questa fase di preparazione è che nel 65% delle verifiche sono state riscontrate irregolarità. Ciò non significa che oltre la metà delle imprese non rispetta le regole, ma che i controlli sono mirati e cioè vengono effettuati dove è più probabile riscontrare anomalie.

Le verifiche possono riguardare diversi aspetti posti a tutela del rapporto di lavoro, dalla sua costituzione, allo svolgimento, fino alla sua risoluzione. Vi rientrano tra questi, per esempio, la limitazione dell'ora-



rio di lavoro, i regimi dei riposi, la tutela economica, la tutela delle lavoratrici madri, quella dei minori, la tutela previdenziale (obblighi contributivi, indennità assicurative e previdenziali) nonché la tutela fisica, con particolare riferimento alla sicurezza nei cantieri.

Gli ispettori del lavoro con il potere di accesso conferito loro dall'articolo 8 del decreto del presidente della Repubblica 520/1955, hanno la facoltà di visitare in ogni parte, a qualunque ora, anche di notte, i laboratori e i cantieri di lavoro nonché dormitori e refettori annessi agli stabilimenti. Hanno inoltre facoltà di visitare eventuali altri locali quando abbiano fondato sospetto che tali locali o luoghi di lavoro, che non siano direttamente o indirettamente connessi con l'esercizio dell'azienda, servano a compiere o a nascondere violazioni di legge. Durante l'attività ispettiva e nell'ambito delle leggi sulle quali è chiamato

a vigilare, l'ispettore è ufficiale di polizia giudiziaria.

Quando si presenta in azienda ha l'obbligo di qualificarsi esibendo il tesserino di riconoscimento e da quel momento il titolare dell'attività o la persona che ne fa le veci, anche se non formalmente, deve porre a disposizione dell'ispettore tutti i documenti che per legge devono essere tenuti sul posto di lavoro. L'assenza del titolare non esime l'azienda da tale obbligo.

L'ispettore, in relazione alla tipologia dell'intervento e alla necessità di controllare la corretta osservanza delle disposizioni di tutela del lavoro, ha altresì la facoltà di assumere informazioni direttamente dai lavoratori che ritiene siano anche indirettamente a conoscenza di fatti o situazioni utili.

Il datore di lavoro deve soddisfare ogni richiesta, anche documentale con l'avvertenza che, laddove tale richiesta rimanga inevasa, l'ispettore

può procedere alla reiterazione della stessa e a fronte di ulteriore rifiuto segue l'applicazione delle sanzioni previste dall'articolo 4, comma 7, della legge 628/1961 (arresto fino a 2 mesi o l'ammenda fino a 516 euro). Se la violazione è limitata alla materia assicurativa o previdenziale viene applicata la sanzione amministrativa da 1.290,00 a 12.910,00 euro ancorché il fatto costituisca reato (articolo 3, comma 3, del Dl 463/1983).

A fronte di ogni sopralluogo deve essere predisposto un verbale di accesso (si veda la scheda a fianco), la cui compilazione e consegna è condizione di regolarità delle successive fasi ispettive. Il documento deve essere consegnato obbligatoriamente al datore di lavoro o, in sua assenza, ad altro soggetto presente fisicamente all'ispezione. In caso di rifiuto a ritirarlo, dopo averne data lettura, il verbale può essere inoltrato tramite raccomandata con ricevuta di ritorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il vademecum

La prima fase dei controlli in azienda si conclude con una comunicazione che ufficializza i risultati e, in caso di irregolarità, indica le modalità per regolarizzare la situazione e le sanzioni. Contro il verbale possono essere presentate delle memorie indirizzate all'organo competenze in base alle irregolarità contestate. Se la sanzione non viene revocata e si regolarizza la situazione, si può pagare un importo ridotto.

LE ISPEZIONI IN AZIENDA

FASE DEL CONTROLLO	DOCUMENTO	CONTENUTO
Prima visita in azienda	Verbale di primo accesso	Attività compiute, documenti richiesti, identificazione dei lavoratori, dichiarazioni rese dalle persone presenti in azienda
Eventuali ulteriori visite in azienda	Verbale interlocutorio	Attività compiute, documenti richiesti, documenti esaminati, identificazione dei lavoratori, dichiarazioni rese dalle persone presenti in azienda
Conclusione delle indagini	Verbale unico di accertamento e notificazione	Esito dell'accertamento con indicazione puntuale delle fonti di prova degli illeciti rilevati; diffida a regolarizzare (mediante indicazione dei termini e delle modalità); possibilità di pagamento ridotto; indicazione degli strumenti di difesa, degli organi a cui fare ricorso e dei termini per l'impugnazione. Il verbale può contenere il provvedimento: 1) diffida a sanare; 2) diffida ora per allora, nel caso in cui il trasgressore ha sanato autonomamente l'irregolarità; 3) illecito amministrativo; 4) illecito amministrativo con importo non quantificabile, che verrà stabilito con ordinanza di ingiunzione. Eventuale prescrizione per illeciti di natura penale
Se tutto è regolare	Comunicazione di definizione degli accertamenti	Indicazione sull'assenza di elementi costituenti irregolarità che possano determinare provvedimenti sanzionatori di natura amministrativa o penale

COME DIFENDERSI

SITUAZIONE	SCADENZE RISPETTO ALLA DATA DI CONTESTAZIONE O NOTIFICA DEL VERBALE
Se il verbale contiene solo sanzioni amministrative riferite alla materia della legislazione sociale, si può inviare una Pec all'Ispettorato territoriale che ha emesso il provvedimento, contenente copia del verbale, scritti e documenti difensivi e chiedendo di poter essere sentiti in merito	Entro il 30° giorno se non ci sono diffide o diffide ora per allora
	Entro il 45° giorno se ci sono diffide ora per allora e illeciti amministrativi
	Entro il 75° giorno se ci sono diffide, diffide ora per allora e/o illeciti amministrativi
	Entro il 150° giorno se ci sono diffide per lavoro sommerso
Se il verbale riguarda sanzioni amministrative per indebita percezione di benefici dello Stato o dell'Unione europea si può inviare alla Prefettura copia del verbale, scritti e documenti difensivi chiedendo di poter essere sentiti in merito	Entro il 30° giorno
Se il verbale riguarda sanzioni amministrative riferite alla sussistenza e/o qualificazione del rapporto di lavoro, si può presentare ricorso al Comitato per i rapporti di lavoro, istituito presso l'Ispettorato interregionale del lavoro competente per territorio, per il tramite dell'ufficio che ha emanato l'atto tramite Pec	Entro il 30° giorno se non ci sono diffide o diffide ora per allora
	Entro il 46° giorno se ci sono diffide ora per allora e illeciti amministrativi
	Entro il 76° giorno se ci sono diffide, diffide ora per allora e/o illeciti amministrativi
	Entro il 151° giorno se ci sono diffide per lavoro sommerso

LE SANZIONI

AZIONE	CONDIZIONE	IMPORTO DELLA SANZIONE
Diffida	Se si regolarizza la situazione entro 30 giorni	Entro altri 15 giorni si paga la sanzione minima o pari a un quarto se la sanzione è in misura fissa
	Se non si regolarizza entro 30 giorni	Entro 60 giorni si paga la sanzione pari a un terzo del massimo o, se più favorevole, al doppio del minimo
	Se non si regolarizza e non si paga	Ordinanza ingiunzione



Il caso di Amazon. A fine 2017 il gigante dell'e-commerce finì sotto la lente degli ispettori: l'ispezione constatò, tra l'altro, un superamento nei limiti di ricorso ai lavoratori interinali che sarebbero dovuti essere assunti

Fondi interprofessionali

Lo 0,30% destinato alla formazione vale circa un miliardo e l'inoptato è in continua discesa - Confindustria: serve un trattamento fiscale agevolato

Quel tesoretto per l'occupabilità

In Italia la percentuale di lavoratori che fanno formazione continua si attesta all'8,3%, contro una media Ue del 13%

Claudio Tucci

modelli di business delle imprese cambiano rapidamente, anche sotto la spinta di Industria 4.0; e ci sono competenze, specie in alcuni settori produttivi, come la manifattura, i servizi all'industria e il terziario avanzato, solo per fare degli esempi, che in pochi anni diventano "obsolete", e necessitano, quindi, di un "aggiornamento". Per questo la formazione continua dei lavoratori è un asset strategico; le risorse ci sono e si spendono, andrebbero semmai implementate (magari accompagnate da politiche fiscali di vantaggio); e occorre coinvolgere di più e meglio le aziende, specie le più piccole. Sul piatto ci sono le somme Miur-Mise per ricerca e sviluppo; e quelle, ormai strutturali, messe in campo dalla bilateralità attraverso i fondi interprofessionali.

Secondo gli ultimi numeri, elaboratori dall'Anpal: su circa 6 milioni di partite Iva attive alle camere di commercio circa 958 mila risultano iscritte a uno dei 19 fondi interprofessionali esistenti in Italia, a fronte dell'obbligo, generalizzato, di versare il contributo dello 0,30% del monte salari e stipendi, ormai passato a 0,19% per via dello "scippo" operato qualche anno fa di 120 milioni di euro annui (dirottati alla fiscalità generale). E così non sorprende come la percentuale di lavoratori che fanno formazione continua, da noi, si attesti all'8,3%, contro una media Ue di quasi il doppio, vale a dire intorno al 13 per cento.

Lo 0,30%, destinato alla formazione, vale circa un miliardo di euro, (l'inoptato è in continua discesa, attualmente viaggia intorno ai 180 milioni). Sia che l'impresa (aderente) attinga direttamente ai vari "conti formazione" sia che invece risponda ai bandi, il tiraggio è pressoché totale (anzi, semmai, le risorse a disposizione sono insufficienti a soddisfare la crescente richiesta di formazione).

«Negli anni infatti è aumentata la sensibilità delle aziende a destinare le risorse ai fondi - sottolinea Pierangelo Albini, direttore dell'area Lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria, che assieme a Cgil, Cisl, Uil hanno dato vita al principale fondo interprofessionale, Fondimpresa (associa oltre 180 mila aziende e 4,5 milioni di lavoratori) - Oggi i fondi rappresentano uno strumento formidabile per la formazione dei lavoratori. Ma, proprio per la loro duttilità e flessibilità, possono giocare un ruolo importante anche nelle politiche attive, magari facendo leva pure su risorse aggiuntive versate direttamente dalle imprese, a cui l'Erario potrebbe riservare un trattamento fiscale agevolato».

Certo, bisogna creare un link più solido con le Pmi: «Qui si sconta la scarsa conoscenza dello strumento - sottolinea Roberto Santori, presidente della sezione Consulenza, attività professionali e formazione di Unindustria - Per quanto riguarda gli avvisi, poi, molte aziende trovano difficoltà, anche in termini di tempo, a partecipare a causa di tecnicismi e procedure». Un ruolo - vissuto da alcuni imprenditori come freno - è giocato pure dalla dimensione di impresa: per un lavoratore l'accantonamento annuo vale, in media, circa 80/90 euro, e per aziende con pochissimi dipendenti lo sforzo formativo non vale la candela.

Il tema, tuttavia, è strategico; ed è stato oggetto di una giornata di studio, intitolata «Hr Trends, il futuro della formazione e della consulenza», promossa nei giorni scorsi, a Roma, da Unindustria, proprio mentre ieri, in parlamento, è arrivata, in extremis, la proroga di un anno e in versione light delle agevolazioni per la formazione 4.0.

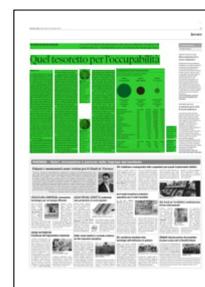
Le parti sociali spingono, da tempo, per una maggiore valorizzazione dei fondi interprofessionali legati a Pmi e territori, attraverso un ampio piano di semplificazione e innovazione. A feb-

braio, alle Assise di Confindustria, il presidente di Fondimpresa, Bruno Scuotto, aveva proprio toccato questi tasti, auspicando, oltre a regole più snelle, «un rapporto diretto con Anpal e una spinta sulla formazione 4.0 che sfrutti al meglio le nuove tecnologie e le nuove modalità di somministrazione».

Sono trascorsi quasi 10 mesi dall'appello, e la situazione non è cambiata. «Un peccato - avverte Maurizio Del Conte, professore di diritto del lavoro alla Bocconi di Milano e numero uno di Anpal - considerato che oggi i fondi interprofessionali potrebbero, effettivamente, avere un ruolo attivo nelle politiche attive. Penso, per esempio, alla gestione delle crisi aziendali, investendo risorse nel capitale umano, riqualificando i lavoratori e intere filiere produttive, in vista di una loro futura ricollocazione».

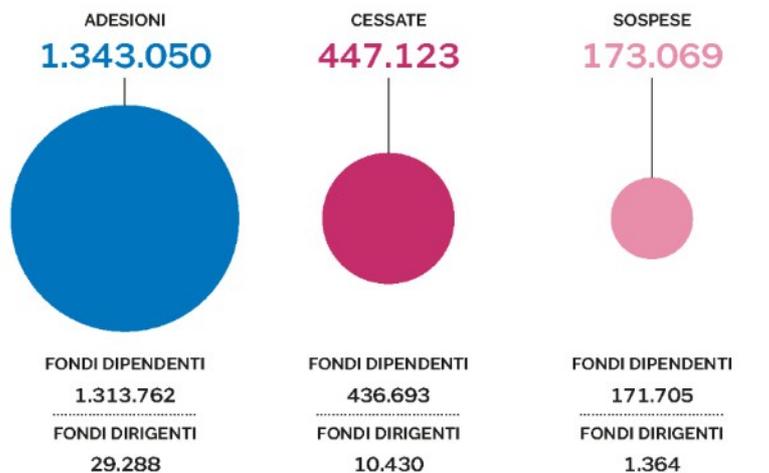
«Non c'è dubbio che rispetto al passato la situazione sia migliorata - sottolinea Andrea Cafà, presidente di Fonarcom (160 mila aziende aderenti e 1,1 milioni di lavoratori) - Prima tra avvisi, condivisione dei piani, approvazioni, ricorsi, le Regioni approvavano i piani formativi, nella migliore delle ipotesi, in 8-9 mesi e a quel punto le esigenze formative erano cambiate. Oggi i piani formativi si approvano anche in 20 giorni. Certo, serve coinvolgere di più le Pmi. Noi puntiamo su voucher individuali e assistenza specifica». Il punto è che le imprese, specie le più piccole, «non conoscono i fondi interprofessionali - concorda Paolo Arena, presidente di For.Te (126 mila aziende aderenti, 1,2 milioni di lavoratori) - Serve quindi maggiore promozione, anche perché le risorse, poi, vengono tutte spese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia dei fondi interprofessionali

Unità di imprese aderenti, cessate e sospese
(val. ass. dato di stock a ottobre 2017)



Pierangelo Albini. Il direttore dell'area Lavoro di Confindustria sottolinea la duttilità e flessibilità dei fondi interprofessionali che potrebbero avere un ruolo anche nelle politiche attive



Maurizio Del Conte. Il numero uno dell'Anpal suggerisce il coinvolgimento dei Fondi interprofessionali nella gestione delle crisi, per riqualificare i lavoratori di intere filiere e poi ricollocarli

FONDI DIPENDENTI	CODICE INPS	ADESIONI	CESSATE	SOSPESE
Fondo Artigianato Formaz.	Fart	265.577	129.490	31.594
Fondimpresa	Fima	229.957	60.543	26.225
For.Te	Fite	192.467	85.424	23.697
Fonarcocom	Farc	183.009	36.519	28.086
Formazienda	Form	104.328	15.151	13.271
Fonditalia	Femi	87.332	12.233	17.576
Fon.Ter	Ftus	73.991	38.553	9.681
Fondoprofessioni	Fpro	62.220	19.798	5.967
Fondo Formazione Pmi	Fapi	57.391	25.091	9.618
Fon.Coop	Fcop	24.696	8.037	2.568
Fond.E.R	Frel	13.101	3.109	1.364
Fondolavoro	Flav	7.625	686	1.099
For.Agrì	Fagr	4.676	959	447
Fondo Formaz. Serv. Pubbl. Ind.	Fpsi	3.351	299	231
Fondo Conoscenza	Fcon	2.221	109	143
Fondo Banche e Ass.	Fbca	1.820	692	138

FONDI DIRIGENTI	CODICE INPS	ADESIONI	CESSATE	SOSPESE
Fondirigenti	Fdir	22.006	7.675	998
Fondir	Fodi	6.583	2.487	327
Fondo Dirigenti Pmi	Fdpi	699	268	39

Nota: La tavola non contempla i dati dei Fondi interprofessionali chiusi dopo il commissariamento: Fo.In.Coop, Fond.Agrì, Fondazienda Fonte: elaborazione Anpal su dati INPS (banca dati Uniemens)

La crescita negata

SCIOGLIERE
I NODI
DEL SUDdi **Angelo Panebianco**

Sono molti quelli che continuano a fissare il dito anziché alzare lo sguardo alla luna. Sono gli afflitti da politicismo acuto, quelli che credono che tutto si riduca a ciò che, ogni giorno, fanno e dicono Salvini, Di Maio, Conte, Grillo, Martina, Berlusconi, eccetera. Che cosa indicano gli equilibri politici nati dalle elezioni del 4 marzo scorso? Che cosa suggeriscono i tira e molla su reddito di cittadinanza, pensioni, grandi opere? Che cosa lascia intendere la decrescita economica in atto? Tutto ciò fa pensare, a parere di chi scrive, che la divisione, il divario fra il Nord e il Sud del Paese — un problema per troppo tempo rimosso — ci stia ora esplodendo in faccia.

Fin quando durerà il governo giallo-verde le tensioni saranno tenute sotto controllo grazie alle normali (normalissime) lotte per la spartizione delle risorse all'interno della coalizione di maggioranza. Ma quando il governo cadrà, quando quel Sud che ha votato massicciamente 5 Stelle alle ultime elezioni, non si sentirà più rappresentato nelle posizioni di comando, allora sarà difficile trovare un punto di mediazione fra le parti di Italia che chiedono più crescita, più sviluppo e le parti che, con rassegnazione, chiedono solo redistribuzione delle risorse esistenti.

È vero: i sondaggi indicano la Lega come potenziale, irresistibile, partito pigliatutto (a scapito dei 5 Stelle ma anche di ciò che resta di Forza Italia) pure al Sud ma mi permetto di restare un po' scettico.

Per lo meno tengo ferma la fondamentale distinzione fra «intenzioni di voto» e voti veri. In ogni caso,

penso che se davvero la Lega avesse in futuro un successo elettorale nel Sud, si tratterebbe comunque di un successo effimero, transitorio. Sembra improbabile che possa ricostituirsi davvero un solido e stabile federatore (come furono per decenni la Dc e per alcuni anni Forza Italia e anche, ma solo in parte, il Pd) capace di tenere insieme il Nord e il Sud.

La ragione è piuttosto semplice. L'esistenza di un vero federatore era possibile quando esistevano plausibili aspettative, speranze non campate in aria, di riuscire, prima o poi, a unificare economicamente e socialmente il Paese: un sogno che ha orientato e condizionato la politica e le sue scelte dall'unificazione d'Italia in poi. Con tanti grossolani errori, certamente. Con fallimenti politici, a loro volta facilitati da letture sbagliate delle condizioni del Paese e del Sud in particolare. Ma il sogno c'era e alimentava idee e progetti a ripetizione (si pensi alla grande stagione, ancora negli anni Cinquanta e Sessanta dello scorso secolo, del pensiero e degli studi meridionalisti). Le tradizionali politiche stataliste, assistenziali e clientelari erano sempre massicciamente presenti ma, per lo meno, dovevano fare i conti con una insistente domanda di modernizzazione e di sviluppo (e con politiche che qualche volta riuscivano, almeno in parte, a soddisfare quella domanda). Era una combinazione (tradizionale assistenzialismo più spinte allo sviluppo) che comunque contribuì a trasformare nel corso dei decenni l'Italia meridionale.

Ma il «motore» di ciò che di buono portò al Sud tale trasformazione era alimentato da quel sogno e da quei progetti. Tutto questo è finito da un pezzo, il sogno si è infranto, nessuno più ha progetti o idee. Per questo il «cambiamento» proposto dal governo del cambiamento è solo, per quanto riguarda il Mezzogiorno, la stanca riproposizione di statalismo e assistenziali-

simo senza che ci sia più qualcosa a bilanciare il peso e a contrastarne gli effetti.

Forse i buoi sono scappati definitivamente dalla stalla, forse si sono sprecate, nel corso del tempo, troppe occasioni e ormai non è più possibile rimediare. Forse bisognava tempo addietro contrattare con l'Europa un piano per il Sud che permettesse di farne un'area a bassa o nulla tassazione capace sia di favorire le forze imprenditoriali meridionali sia di attirare investimenti esteri. Forse, ancora, hanno ragione quelli che pensano che la combinazione fra riorganizzazione del Paese in senso autenticamente federale e un definitivo stop ai trasferimenti di risorse dalle regioni ricche a quelle povere, avrebbe liberato energie, spinto le componenti migliori della società meridionale a rimboccarsi le maniche sfruttando ogni possibile occasione di innovazione e di crescita. Forse, infine, hanno ragione quelli che pensano che, una volta garantite alcune condizioni minime di welfare, lo Stato avrebbe dovuto concentrare la sua azione al Sud quasi esclusivamente nel contrasto alla criminalità organizzata. Giusto a proposito: chi combatte i termovalorizzatori nel Sud in nome della difesa dell'ambiente, danneggia l'ambiente (restano le discariche) e fa un favore alle mafie che sulle discariche possono continuare a lucrare.

Comunque sia, ora siamo qui e, nel breve-medio termine, non sembra proprio che ci sia molto da fare per modificare una situazione così difficile.

La ragione di fondo che induce al pessimismo è che, di sicuro, non sarà la politica nazionale (in nessuna delle sue



componenti) che, autonomamente, potrà fare qualcosa di buono per il Sud. È solo dalla società meridionale che un giorno potrebbe partire un movimento capace di rimettere in moto lo sviluppo (sia pure con tutta l'attenzione del caso alle specificità della società meridionale) e di prendere finalmente le distanze da una interpretazione rancorosa del passato e del presente tuttora dominante la quale genera irresponsabilità: quella che nega i vizi della società meridionale nascondendoli dietro al risentimento e alla pretesa di «risarcimenti» da un Nord a cui si attribuisce ogni colpa per i mali del Sud. Senza un movimento di tal fatta che sorga spontaneamente (ma del quale oggi non c'è traccia) è impossibile che la classe politica nazionale sia in grado di proporre e fare scelte politiche intelligenti per il Mezzogiorno.

Nell'attesa, possiamo solo constatare che il più antico e persistente dei problemi italiani, come altre volte nella nostra storia, si è di nuovo aggravato e condiziona pesantemente la nostra vita pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Boccia: un caffè? Serve un confronto vero

Il fronte delle aziende dopo Torino. Zaia: istanze non sono sbagliate. Di Maio: ascolto, non cerco lo scontro

MILANO «Andiamo oltre le battute. È il momento di un confronto vero e nelle sedi deputate. E se questo non avvenisse, comunque a breve a parlare saranno le norme scritte nella legge di Bilancio». Raggiunto ieri sera dopo una lunga giornata a Palermo, in Confindustria Sicilia, il presidente di Viale dell'Astronomia Vincenzo Boccia tirava così le somme della giornata. Fatta di schermaglie a distanza con il leader della Lega Matteo Salvini.

«Se Boccia vuole, lo incontro anche domani e gli offro un caffè», aveva detto ieri il ministro dell'Interno e vicepresidente del Consiglio. «Un caffè non basta, questa volta ce ne vogliono dodici», ha risposto il leader della Confindustria, facendo riferimento al fatto che le associazioni firmatarie del manifesto pro infrastrutture, ieri a Torino, erano appunto una dozzina.

Dietro le punture di spillo c'è una questione cruciale per le associazioni delle imprese: il riconoscimento della rappresentanza. «Alcuni come Confindustria non so quanto rappresentino gli imprendi-

tori veri», aveva detto solo lunedì sera Salvini. «Il ministro dell'Interno incontra molti imprenditori, voglio segnalare che ieri a Torino c'erano associazioni che rappresentano tre milioni di imprese», ha risposto Boccia.

Resta la dicotomia tra la Lega nelle Regioni e quella di governo. «Queste manifestazioni non sono sbagliate — ha aperto ieri il presidente leghista del Veneto Luca Zaia riferendosi agli imprenditori riuniti a Torino —. La Tav, la Pedemontana, la Valdastico Nord, la Romea Commerciale, si devono fare». In serata a «Porta a Porta» il vicepremier Luigi Di Maio ha voluto abbassare i toni della polemica: «Faremo di più per le imprese se serve. Voglio ascoltare, non andare allo scontro».

Intanto il fronte delle aziende resta in movimento. L'alleanza delle 12 sigle sta incassando nuove adesioni, dopo gli artigiani della Clai, i trasportatori di Confetra, ieri è stata la volta delle catene della distribuzione di Confimprese. Si sale così a quota 15 organizzazioni. Avanzano poi i preparativi per l'evento orga-

nizzato il 13 dicembre da Confartigianato. «Quelli del Sì»: questo lo slogan. Le territoriali sono mobilitate per raccogliere le adesioni e riempire i bus che porteranno gli associati al centro congressi della Fiera di Milano. Si parla di 1.600 persone. Questa volta la chiamata è rivolta ai piccoli imprenditori della «base». «No a interventi di politici — dicono in Confartigianato —. Il palco sarà riservato alle nostre imprese e alle loro ragioni. Certo se esponenti del governo o dell'opposizione si presentassero e volessero ascoltare, non li metteremmo certo alla porta».

Da segnalare, per finire, qualche timida convergenza tra organizzazioni datoriali e sindacati. Le manifestazioni più chiare di supporto vengono dalla Cisl («Parliamo la stessa lingua», ha detto la segretaria Annamaria Furlan) e dalla Uil con il segretario della Uiltec Paolo Pirani che dice: «I mondi del lavoro e della produzione insieme sono in grado di dare le risposte che chiede la società».

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fronti

● Tra Lega e Cinque Stelle ci sono punti di vista opposti sulla realizzazione di diverse opere

● Il Movimento è restio a proseguire i lavori per alcune infrastrutture come la Torino-Lione, il tunnel del Brennero o il Terzo valico: tutte opere su cui il Carroccio si è espresso a favore

● Sono quasi una trentina le grandi opere nel Paese (tra cui anche l'alta velocità tra Brescia e Verona o il passante dell'Emilia-Romagna)

● Il Movimento, come già successo per il gasdotto Tap (che il premier Conte ha annunciato si farà) ha chiesto una analisi del rapporto tra costi e benefici prima di proseguire con i lavori



I lavori

La cerimonia Da sinistra, l'ad di Impregilo, Pietro Salini, Giovanni Toti, governatore della Liguria, il viceministro Edoardo Rixi e il sindaco di Milano, Beppe Sala, ieri nella galleria del Terzo Valico



La struttura L'abbattimento del diaframma del portale sud del tunnel di base del Brennero festeggiato e immortalato ieri dagli operai

IL GOVERNO, LE TENSIONI

Tria e quell'idea delle dimissioni

di Federico Fubini

Ha sopportato attacchi «interni». Ha resistito quando è stato lasciato solo. Non ha alzato la voce quando Salvini e Di Maio hanno ignorato la sua proposta sul

bilancio. Ora però Giovanni Tria, ministro «tecnico» dell'Economia, è tentato dalle dimissioni. E avrebbe già segnato mentalmente un momento nel quale passare la mano.

a pagina 8

L'isolamento del ministro dell'Economia Più forte la tentazione di dimettersi

Troppe tensioni interne, Tria non vuole essere il capro espiatorio per ciò che non ha funzionato

La procedura

L'Italia rischia la procedura Ue per deficit eccessivo che potrà essere aperta nel 2019

di Federico Fubini

Non lo aveva neanche preso in considerazione a metà settembre quando Rocco Casalino, portavoce di Palazzo Chigi, aveva orchestrato un'aggressione senza precedenti ai suoi uomini. Non ci aveva pensato più di qualche ora a fine settembre, quando i vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini ignorarono la sua proposta sul bilancio.

Ora però Giovanni Tria, ministro «tecnico» dell'Economia in un governo politico, è tentato dalle dimissioni più che in qualunque altro momento da quando venne chiamato a sorpresa nel governo sei mesi fa. Lo è così tanto da avere già segnato mentalmente un momento nel quale potrebbe passare la mano: durante la pausa di fine anno, quando la legge di Bilancio sarà stata approvata in Parlamento.

Non si tratta di una decisione già presa — sottolineano varie persone che lo conoscono — quindi Tria potrebbe restare al suo posto come del resto è già successo dopo vari incidenti politici del passato. Una figura dell'amministrazione precisa che il ministro certo non lascia, «per ades-

so». Ma chi ha parlato con lui racconta di averlo trovato stanco sul piano fisico e mentale ma soprattutto «stufo» di subire dal governo quelli che considera colpi alla sua credibilità. Ultimo in ordine di tempo, il comunicato di Salvini e Di Maio domenica scorsa nel quale i due leader politici ignorano Tria e sottolineano solo la loro fiducia nel premier Giuseppe Conte quale protagonista della trattativa con la Commissione Ue sui conti pubblici. Il dettaglio decisivo di quel comunicato arriva quando i vicepremier rimarcano il ruolo di Conte nel rapporto con colui che sarebbe l'interlocutore istituzionale del ministro dell'Economia: il commissario agli Affari economici Pierre Moscovici. Proprio come se Tria non esistesse o il suo ruolo non fosse apprezzato nel governo.

In effetti, a quanto pare, non lo è molto. E non solo per l'estraneità politica e culturale del ministro, coinvolto in circostanze un po' rocambolesche entro una compagine populista e eurosceptica. Né solo per l'amarezza di questo economista universitario di 70 anni, che la cui proposta di un deficit all'1,9% del prodotto lordo (Pil) era stata scartata in settembre a Palazzo Chigi eppure ora sembra la sola praticabile per Bruxelles. Pesano in realtà anche gli incidenti più recenti e il loro significato politico-istituzionale.

I meno cruenti, ma più significativi, sono le divergenze

con Conte stesso. Non sono mai degenerati in uno scontro personale, ma le discussioni fra i due uomini sono state ripetute perché il premier non ha condiviso alcune delle proposte che Tria aveva avanzato per provare a far accettare la manovra di Bilancio alla Commissione Ue. Il ministro di recente aveva suggerito di nuovo di correggere i saldi di Bilancio con aumenti mirati del gettito sull'Iva, ma Conte ha respinto l'idea con un certo fastidio. Il ministro aveva anche proposto di lasciare l'obiettivo di deficit del 2019 al 2,4% del Pil — troppo per Bruxelles — ma di provare a far accettare la manovra spostando tutte le spese su investimenti che aumentino il potenziale di crescita dell'Italia. Anche qui, il premier ha risposto che il contratto vincola il governo a lavorare sulle pensioni e sul reddito di cittadinanza.

C'è però un livello più profondo — potenzialmente più carico di conseguenze — in queste tensioni interne al governo sul rapporto da tenere con la Commissione europea. Perché Tria si sente trattato sempre di più come il capro



espiatorio di tutto ciò che non ha funzionato fra Roma e Bruxelles: lui e la sua squadra del ministero dell'Economia, quella che già Casalino aveva aggredito verbalmente quando ancora i piani di Bilancio erano ancora da scrivere.

La versione dei vertici politici del governo — fanno notare alcuni nell'amministrazione — è che l'Italia oggi rischia una procedura europea per deficit eccessivo soprattutto perché i tecnici dell'Economia non avrebbero preparato il terreno in modo adeguato, né avrebbero difeso abbastanza la logica della legge di Bilancio.

Vista dai palazzi delle istituzioni, non da quelli della politica, la realtà sembra diversa: Tria e la sua squadra finora non hanno potuto scongiurare la minaccia della procedura, perché l'obiettivo di deficit fissato dai politici è troppo alto e i tecnici non hanno ricevuto dal governo un mandato negoziale preciso. La posta in gioco qui è la qualità del processo politico-istituzionale che dovrebbe permettere al Paese di maturare una posizione e difenderla in Europa.

A Tria questo ingranaggio sembra ormai diventato disfunzionale, o assente. Il ministro teme di diventare il capro espiatorio per ciò che non ha funzionato, ora che l'accordo sembra possibile ma tutt'altro che scontato. Di qui la tentazione delle dimissioni, sempre che alla fine non svaniscano nell'aria di Roma anche stavolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trattativa

● Il governo potrebbe ridurre l'obiettivo di deficit, indicato al 2,4% del Pil nel 2019, fino a quota 2%. La Ue, però vorrebbe arrivare all'1,9% nella speranza di non mandare in recessione l'economia italiana

● Il ministro dell'Economia Giovanni Tria presenterà oggi la manovra completa in Parlamento. Più e più volte si è parlato di ipotesi di sue dimissioni. Ora però sarebbe tentato a tal punto da avere individuato il momento giusto: durante la pausa di fine anno quando la legge di Bilancio sarà stata approvata in Parlamento

● Il ministro aveva anche proposto di lasciare l'obiettivo di deficit del 2019 al 2,4% del Pil — troppo per Bruxelles — ma di provare a far accettare la manovra spostando tutte le spese su investimenti che aumentino il potenziale di crescita dell'Italia. Anche qui, il premier ha risposto che il contratto vincola il governo a lavorare sulle pensioni e sul reddito di cittadinanza. Nel frattempo l'Istat ha rivisto al ribasso il dato sulla crescita del Pil nel terzo trimestre a -0,1% su trimestre e a +0,7% su anno



CONTE DELINEA UNA PAX EUROPEA ANCORA TUTTA DA COSTRUIRE

di **Massimo Franco**

L'ottimismo dispensato a piene mani dal premier Giuseppe Conte, e la cautela del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, sono figli di una diversa percezione dell'atteggiamento europeo. Il presidente del Consiglio sembra convinto di riuscire a evitare l'apertura di una procedura di infrazione contro l'Italia. Di più: prevede pace sociale, spread sempre più basso, e una «pax europea» favorita dai colloqui degli ultimi giorni tra Buenos Aires, durante la riunione del G20, e Bruxelles. E il riconoscimento che i toni sono cambiati, arrivato dal «nemico» Pierre Moscovici, commissario agli Affari economici, suona come una conferma.

D'altronde, quando Matteo Salvini, vicepremier e leader della Lega, sostiene che «il due per cento è solo un numero, noi badiamo alla sostanza», certifica la marcia indietro del governo. Tenta solamente di sminuirlo agli occhi del proprio elettorato, dopo avere sostenuto a lungo che il 2,4 per cento nel rapporto deficit-Pil non poteva essere toccato: la manovra era quella e tale sarebbe rimasta. Anche se poi non riesce a sottrarsi a una frecciata polemica, aggiungendo che «questa manovra indispettisce qualcuno a Bruxelles». In realtà, più che indispettire, preoccupa. E il fatto che sia stata proposta mentre l'economia rallenta, le conferisce contorni ancora più velleitari.

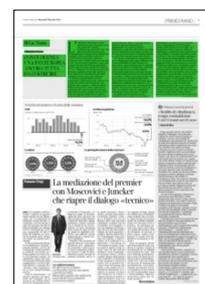
Per questo, le incognite sul compromesso che si raggiungerà sulla legge di Bilancio non possono definirsi del tutto superate. La discussione sugli emendamenti sta slittando di giorno in giorno, in Parlamento. E diventa sempre più chiaro che la disponibilità dell'esecutivo gialloverde a accettare alcune condizioni della Commissione Ue potrebbe non bastare. «Voglio rassicuravi sul fatto che

questo governo è impegnato affinché la discussione con Bruxelles sulla nostra legge di Bilancio si chiuda favorevolmente», ha dichiarato anche ieri Conte. Ma proprio dalla capitale europea sono arrivate le parole di Tria, che suonano come un controcanto involontario: di crescita non c'è ombra.

Il ministro dell'Economia che dice: «Speriamo di non andare in recessione e quindi di fare una manovra che ostacoli questo rallentamento dell'economia», semina dubbi corposi. Lascia capire che i programmi di M5S e Lega su reddito di cittadinanza e pensioni creano problemi per i conti pubblici; e rimettono in dubbio la sua posizione. È vero che la trattativa prosegue e ha un andamento incoraggiante rispetto a poche settimane fa. Ma sarà determinante la voglia di trovare un compromesso: non solo dell'Italia ma delle stesse istituzioni europee.

Non conta più soltanto l'aspetto tecnico. Ormai prevale la volontà politica, avverte un Tria in bilico. Non è un mistero che le nazioni nordeuropee, in particolare, osservano con diffidenza e allarme quanto sta facendo il governo italiano. E la prospettiva del voto a maggio rende più acuto il dilemma della Commissione, se venire incontro alla maggioranza M5S-Lega, o se avviare la procedura d'infrazione: magari concordando i tempi con Palazzo Chigi. La verità è che il crinale si è fatto stretto. E gli errori del governo rischiano di pesare più del previsto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mediazione del premier con Moscovici e Juncker che riapre il dialogo «tecnico»

La collaborazione

Gli uffici tecnici di Roma e di Bruxelles stanno lavorando a stretto contatto.

Ma quanto questo stia realmente avvicinando le due posizioni è ancora da vedere

Palazzo Chigi

ROMA Se il ministro dell'Economia è rimasto in qualche modo colpito, se non dispiaciuto, per il comunicato di domenica scorsa dei due vicepremier, che investivano il capo del governo di tutta la fiducia possibile nel dialogo con la Commissione europea, ignorando di fatto il ruolo del ministro, la vicenda ha assunto nelle ultime ore anche un aspetto paradossale.

Il clima di ritrovata fiducia fra Commissione europea e governo italiano, al di là dei comunicati e delle investiture politiche, ha di fatto realizzato quanto per mesi è stato decisamente negato, ad ogni livello, anche con scontri durissimi all'interno della maggioranza: e ovvero il dialogo diretto e costante fra i «tecnici» della Commissione e i loro colleghi italiani del Mef.

Sotto la supervisione e «il silenzio operoso» del presidente del Consiglio, che si mostra come Salvini ottimista su un compromesso con le autorità di Bruxelles, c'è infatti un segno di discontinuità che non è da poco. Gli uffici di Jean Claude Juncker

e quelli di Moscovici stanno lavorando a stretto contatto con i colleghi di via XX Settembre. Se nella riscrittura della manovra sarà trovato un punto di equilibrio condiviso, sarà difficile negare suggerimenti e matrici anche comunitarie.

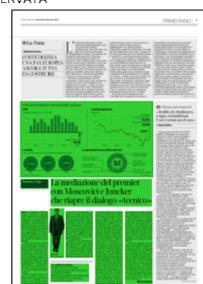
Rispetto alla narrativa di qualche mese fa è una totale inversione ad U, quantomeno di metodo, e non è un caso che il comunicato di Matteo Salvini e Luigi Di Maio, domenica scorsa, sia stato in sostanza richiesto, anche se in modo ufficioso e diplomatico, proprio dalle autorità europee, durante i colloqui a margine del G20 di Buenos Aires: non potevano continuare a trattare con un presidente del Consiglio, e con un ministro dell'Economia, che avevano forza istituzionale ma non negoziale e politica, almeno sino in fondo. Il messaggio è stato passato con cortesia, è stato recepito, poi è arrivato il comunicato: e l'esclusione di Tria assume in questo contesto quasi il sapore di una ripicca, visto che gli staff del ministro e della Commissione lavorano ormai a stretto contatto. Quanto tutto questo stia realmente avvicinando le due posizioni è ancora da vedere. Ieri il premier Giu-

seppe Conte ha risposto alle parole e alle critiche di Confindustria rimarcando la vicinanza di questo esecutivo alle imprese del Paese: «Questo governo è molto attento alle imprese, non è affatto vero il contrario. Questa settimana porteremo in cdm un progetto di legge delega che abbraccia la semplificazione di tutta la Pa e con delle leggi delega lavoreremo anche sui contratti pubblici, codice del processo civile e penale», ha affermato davanti alla platea dell'Anfia. «La spinta alla crescita verrà da un'azione di governo a tutto campo, stiamo cambiando le regole dell'ambiente in cui operano le imprese».

Altro messaggio diretto agli imprenditori: nella manovra «è centrale il piano di investimenti per 20 miliardi nei prossimi tre anni. Essi sono destinati ad infrastrutture e opere di difesa del territorio contro i rischi idrogeologici che, oltre ad avviare un processo di risanamento assolutamente necessario, daranno un impulso decisivo soprattutto in quei settori che più intensamente usano i vostri prodotti». Sulla manovra invece nulla, solo «silenzio operoso».

Marco Galluzzo

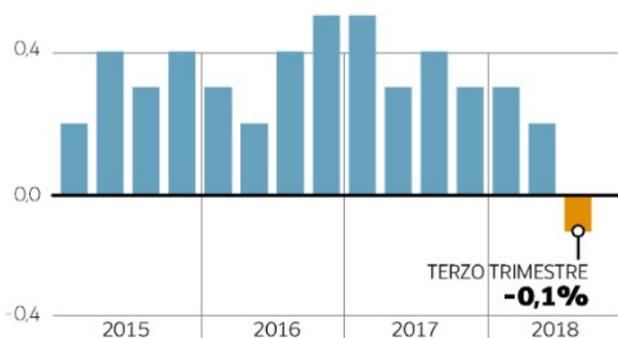
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rischio recessione e il conto della manovra

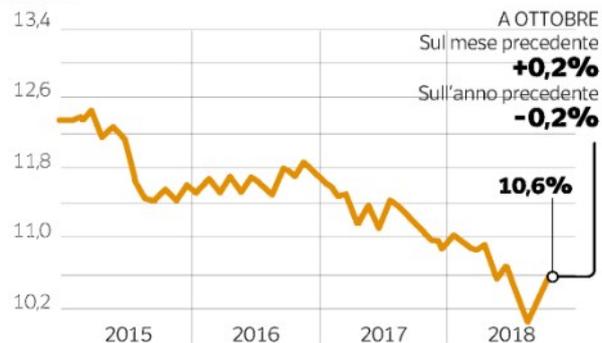
Il Pil

Variazioni congiunturali, valori in %



La disoccupazione

Valori in %



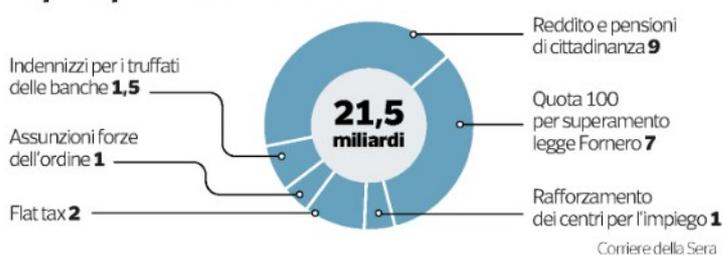
Le stime

Così la Commissione europea. Pil Italia, previsioni d'autunno



Fonti: Istat, Commissione Ue

Le principali misure della manovra



Il premier
Giuseppe Conte

Job market, a Napoli la Fiera europea con 630 economisti

La Ferrara: «Molti puntano a rientrare»

Chi assume

Ci saranno Bocconi, London School of Economics, Bankitalia, Bce e Goldman Sachs

di **Giovanni Stringa**

È la fiera del lavoro degli economisti. Per la prima volta in versione europea. A Napoli. Domani e dopodomani il Centro congressi Federico II e le sale riunioni di due grandi alberghi della città partenopea ospiteranno 630 dottorandi e dottorati da tutto il mondo e un centinaio di università, banche centrali e istituzioni private europee. I due «versanti» si incontreranno in migliaia di colloqui di lavoro. Ci saranno, solo per citare qualche esempio, Università Bocconi, Collegio Carlo Alberto, Luiss, Università di Bologna, London School of Economics, Sciences Po, Banca d'Italia, Bundesbank, Banca centrale europea e Goldman Sachs.

Il «job market», che ha già dimostrato di funzionare molto bene negli Stati Uniti, ha quindi ora anche una versione europea. Anzi, paneuropea, con ben 25 Paesi rappresentati — dall'Italia a Germania, Francia e Gran Bretagna, più qualche nome extracontinentale da Australia e Medio Oriente — sul fronte delle istituzioni che cercano giovani promesse. Ad oggi già esistono alcuni «job market» nel Vecchio Continente, ma con un'impronta più locale, come il caso delle fiere in Spagna o Gran Bretagna.

I candidati provengono da tutto il mondo e tra loro ci sono molti dottorandi europei (e non solo) che studiano negli Stati Uniti. «Abbiamo tante domande da questi studenti, che sono quindi

seriamente interessati a rientrare in Europa», spiega Eliana La Ferrara, presidente della European Economic Association che ha organizzato la fiera del lavoro. «Oggi solo alcune grandi università europee e un numero limitato di candidati del nostro continente partecipano al job market americano. Organizzandolo in Europa vogliamo favorire l'internazionalizzazione di tutti gli atenei e un migliore match tra le istituzioni e i candidati», aggiunge La Ferrara, che insegna Economia dello sviluppo alla Bocconi con la cattedra della Fondazione Romeo ed Enrica Invernizzi.

I giovani economisti in questi giorni a Napoli sono già il frutto di una scrematura. Nei mesi scorsi si è infatti conclusa, online, una prima fase del processo di selezione, in cui i reclutatori di ogni istituzione hanno deciso chi intervistare tra i tanti candidati che hanno fatto domanda. Domani e dopodomani le squadre di selezionatori (normalmente 4-6 persone) realizzeranno le interviste vere e proprie.

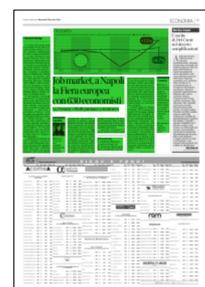
L'evento segue al «Winter Meeting» dell'Econometric Society, ieri ed oggi, ospitato dall'Università di Napoli Federico II, con sessioni parallele su un'ampia gamma di argomenti economici. Durante i due giorni del «job market», invece, la European Economic Association organizza anche un seminario per aiutare a presentare in modo professionale il proprio lavoro di ricerca e una lectio magistralis del premio Nobel Jean Tirole. La fiera del lavoro è sponsorizzata da Unicredit foundation, Banca d'Italia e Banca centrale europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evento

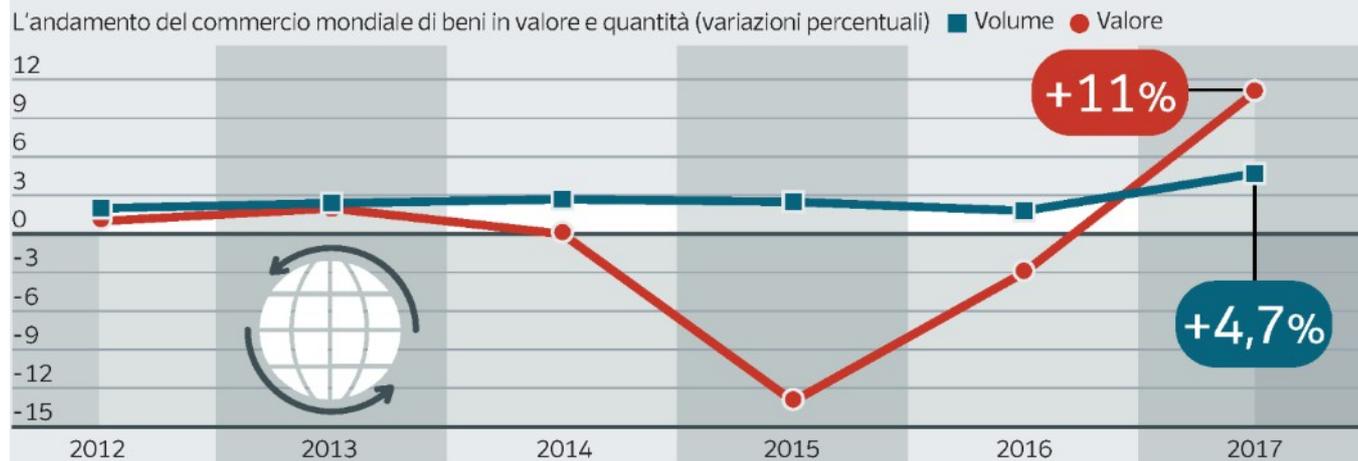
● Domani e dopodomani a Napoli il Centro congressi Federico II e due alberghi ospiteranno 630 dottorandi e dottorati da tutto il mondo e un centinaio di università, banche centrali e istituzioni private europee.

● In due giorni previsti migliaia di colloqui di lavoro



Gli scambi

L'andamento del commercio mondiale di beni in valore e quantità (variazioni percentuali)



Fonte: Organizzazione mondiale del commercio, Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo

Corriere della Sera

Il profilo



● Eliana La Ferrara, 50 anni, presidente della European Economic Association

MATTEO ACCERCHIATO

SALVINI CONTRO TUTTI

Attacca Confindustria poi litiga col pm di Torino per un tweet

■ Matteo Salvini va alla guerra su più fronti. Prima replica duramente a Confindustria dopo le critiche al governo: «Sono stati zitti per anni, ci facciano lavorare...». Poi duella

con il procuratore Spataro, che lo bacchetta per avere svelato su twitter un'operazione di polizia in corso: «Vada in pensione».

servizi da pagina 2 a pagina 6

Strigliata a Confindustria

«Adesso ci lascino lavorare»

Il vicepremier contro gli attacchi di via dell'Astronomia:

«Qualcuno zitto per anni, l'Italia diventerà migliore»

LA GIORNATA

di **Fabrizio de Feo**
Roma

BOTTA E RISPOSTA

L'invito a Boccia per un caffè. E lui replica:

«Ce ne vogliono 12»

La sensazione di essere di fronte a un salto di qualità. L'evocazione del «limite della pazienza» che ha lasciato intravedere il desiderio di entrare in maniera più decisa sulle questioni politiche. Un senso di unità che ha permesso di riunire 12 organizzazioni in passato anche concorrenti e ora alleate nel nome di un attacco alla crescita di cui il governo rischia di essere protagonista.

Il giorno dopo l'affondo dei tremila imprenditori riuniti a Torino Matteo Salvini sceglie di rispondere in maniera dura, concentrando i suoi strali su Confindustria. «Siamo qui da sei mesi, ascolterò e incontrerò tutti ma lasciateci lavorare. C'è qualcuno che è stato zitto per anni quando gli italiani, gli imprenditori, gli artigiani venivano massacrati. Ci lasciassero lavorare e vedranno che l'Italia sarà molto meglio di come l'abbiamo ereditata. La nostra è una manovra seria, una mano-

vra che ha degli investimenti che non ci sono mai stati negli anni precedenti».

Stoccate a Confindustria non erano mancate neppure nei giorni scorsi. Qualche giorno fa Salvini aveva apostrofato così la confederazione degli industriali: «Alcuni come Confindustria non so quanto rappresentino gli imprenditori veri». Ieri dopo essersi tolto il primo sassolino dalla scarpa il leader della Lega ha cercato di riaprire un canale di dialogo, tendendo la mano al presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, dicendosi disponibile per un caffè e un confronto sulla manovra. La risposta del numero uno della confederazione degli industriali non si è fatta attendere: «Apprezziamo la disponibilità al dialogo, ma n caffè non basta, questa volta ce ne vogliono 12, quante erano le categorie che ieri erano a Torino. E occorrono fatti sulla coerenza della manovra economica, sui temi che abbiamo posto a Torino nell'interesse del Paese e di chi intenderebbe rappresentare anche il mondo dei produttori della nazione. Voglio solo segnalare che ieri eravamo l'associazione che rappresenta tre milioni di imprese: penso che sia un campione cosiddetto statisticamente valido rispetto agli imprenditori che incontra il ministro, il cui numero credo

sia sicuramente inferiore rispetto ai nostri». Boccia, poi intervenendo a Palermo, ha concesso un pubblico elogio a Gian Marco Centinaio, inviando al contempo una stoccata a Luigi Di Maio. «È molto più bello confrontarsi con una persona come lei, guardarsi in faccia. Le riconosco competenza e capacità di dialogo a differenza di qualche suo collega di governo che ci chiede di mandare mail» le parole pronunciate nella sede di Sicindustria.

Naturalmente la freddezza tra Boccia e Salvini non può essere liquidata come semplice scontro tra diversi, confronto antropologico tra grisaglie e felpo ruspani. Dagli imprenditori è arrivato un segnale forte contro una manovra che dal loro punto di vista fa debito senza fare infrastrutture, fa spesa corrente improduttiva senza fare investimenti. Certe scelte non sono piaciute nel merito, ma anche nel metodo. Perché ad esempio sulla Tav incontrare i



locali su un tema evidentemente di respiro nazionale? Ma dentro la Confederazione c'è ancora chi spera in un appeasement, in un ravvedimento operoso e in un cambio di rotta. Nel nome della crescita più che della ragion di governo.

12

Le associazioni che hanno aderito all'iniziativa di Torino su Tav e grandi opere

3mila

Sono gli imprenditori che lunedì hanno partecipato agli stati generali di Torino per lo sviluppo



IL COLLOQUIO Il premier al "Fatto"

Conte: "Con Juncker parlo solo io. Serve tempo per le riforme"

■ Il presidente del Consiglio: "Il negoziato con l'Europa ha fatto scendere lo spread". E sul Global compact: "Auspico la libertà di coscienza in aula"

► DE CAROLIS A PAG. 9

IL COLLOQUIO

Giuseppe Conte Il presidente del Consiglio: "Abbiamo abbassato i toni, e con il negoziato con l'Europa lo spread è calato di 30 punti"

"Con Juncker parlo solo io Per le riforme serve tempo"



Non sono un capo politico, ma sul Global compact auspicherei per gli eletti la libertà di coscienza

Di Maio e Salvini mi hanno dato una 'procura', ma era chiaro che trattare con la Ue spetta a me, sono il premier

Il reddito dal 30 marzo? Quella era una previsione, servono i tempi tecnici. Ma le misure arriveranno

» **LUCA DE CAROLIS**

Rivendica il ruolo di mediatore con l'Europa: "Matteo Salvini e Luigi Di Maio mi hanno conferito una procura, ma era già chiaro che dovesti trattare io". Non si sbilancia sulla tempistica per il reddito di cittadinanza: "Servono i tempi tecnici, finché un provvedimento non è stato scritto può cambiare". E sul *Global compact for migration*, il documento Onu sull'immigrazione su cui la maggioranza è divisa, lancia la sua idea: "Io non sono il capo politico del Movimento, ma auspicherei la libertà di coscienza per i parlamentari".

IN UN POMERIGGIO di sole, davanti a un caffè nell'anticame-

ra del suo studio a Palazzo Chigi, ecco il presidente del Consiglio Giuseppe Conte: molto sorridente e molto fiducioso. Innanzitutto sulla trattativa sulla manovra con la commissione europea. Così la prima domanda è sulla nota di domenica scorsa, in cui i vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini sembrano aver dato a Conte il mandato per trattare con l'Europa. E il premier replica: "Era già chiaro che dovesti essere io a gestire la trattativa, quel mandato ce l'ho sempre avuto. Ma quel comunicato valeva soprattutto per l'esterno, per voi, per calmarvi un po'. Per questo da avvocato la definirei come una procura. Ha una portata più estesa".

Però fa pensare che non era così evidente chi fosse alla guida del governo, non crede?

Conte sorride: "Io sono il presidente del Consiglio, quindi con Juncker (il presidente della commissione europea, ndr) ci parlo io. La nota conclusiva dell'Eurogruppo di due giorni fa non ha fatto menzione di una procedura d'infrazione per debito nei confronti dell'Italia. E di questo avevamo parlato domenica a colazione nel G20 a Buenos Aires. Da parte delle istituzioni europee c'è stato un segnale". Insomma



qualcosa si muove, giura Conte. E qualcosa è cambiato anche nel governo: "Siamo nel corso di una trattativa, quindi da parte nostra c'è l'impegno a moderare le dichiarazioni. Quando si tratta, le parti devono abbassare i toni". Ma tutto questo porterà ad abbassare il deficit dal 2,4 al 2 per cento? Il premier svicola: "Non si può parlare di numeri ora, la comunicazione è fondamentale in questa fase, come lo è aver aperto un negoziato. Dalla cena di sabato scorso al G20 a lunedì lo spread è calato di 30 punti secchi". Però la sensazione è che i gialloverdi ora stiano cedendo all'Europa, quasi su tutto. E Conte ovviamente nega: "Non è così: io non ho mai parlato di decimali, e noi siamo un governo pragmatico e post-ideologico. Non abbiamo fatto una manovra per andare allo scontro con l'Europa, ma per fare le riforme, applicando il contratto. Poi nel momento in cui c'è la possibilità di ridurre l'impatto economico di alcune misure, io sono qui".

Però si pone il problema del come e soprattutto del quando per certe misure. Quali tappe prevedete? "Per tappe cosa intende? Ho una maledetta fretta di realizzare le riforme, milioni di italiani le aspettano, ma bisogna tenere conto di quanto serve, ossia dei tempi tecnici. Questa riforma non si può fare domattina". Però avete promesso più volte che il reddito di cittadinanza partirà il 30 marzo... "Se ci avete chiesto cinque mesi fa quando sarebbe partito il reddito, quella era di certo una previsione. Adesso posso recuperare le risorse,

rimodulare il saldo finale e cambiar qualcosa, non vuole dire tornare indietro. Le riforme le farò ugualmente".

MA CHIEDERETE aiuto all'Inps per individuare gli aventi diritto al reddito, come ha suggerito il sottosegretario leghista Siri? "Tutti gli enti che hanno un minimo di ruolo verranno coinvolti". Compresi i centri per il lavoro privati? "Questa è già un'informazione più sensibile...". E sensibile è anche il tema del *Global compact*, su cui Conte si era esposto il 26 settembre all'assemblea dell'Onu, dicendo che l'Italia avrebbe sottoscritto il documento. Ora invece il governo si è affidato all'aula, perché la maggioranza è divisa. E Conte non parteciperà alla conferenza di Marrakesh del 10 dicembre sul tema. È un passo indietro, presidente... "Ho ribadito che sono a favore dell'accordo, ma non potevo indire un referendum nazionale. Auspico un dibattito in Parlamento ampio e soprattutto informato. Certo, se il sì non passasse ne prenderei atto: ma ci rimarrei un po' male...".

Ma non sarebbe giusto lasciare libertà di coscienza a tutti gli eletti, compresi quelli del M5S? "Io non sono un capo politico, però visto che il tema è di ampio respiro, io personalmente auspicherei la libertà di coscienza, se dobbiamo dirla in termini tecnici". Dall'ingresso avvertono di un ospite che attende fuori. Conte si alza, e sorride, ancora: "Alla fine è stata un'intervista vera...".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Poli

dialoganti

Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte. Accanto, Jean-Claude Juncker

LaPresse

L'INDICE FTSE MIB INVERTE LA ROTTA RISPETTO A LUNEDÌ E CHIUDE IN PERDITA DELL'1,37%

Piazza Affari peggiore d'Europa

Hanno pesato Wall Street (-3%), Brexit e l'affievolirsi dell'entusiasmo per la tregua tra Usa e Cina. Techedge verso la quotazione sul telematico

DI GIULIO ZANGRANDI

La ventata di entusiasmo prodotta dall'annuncio di una tregua commerciale tra Usa e Cina pare già esaurita. Ieri le principali piazze finanziarie europee hanno vissuto una giornata segnata da vendite abbondanti: il Dax tedesco ha ceduto lo 0,96%, il Cac40 francese ha perso lo 0,65% e il Ftse Mib si è attestato quale maglia nera della giornata con una perdita dell'1,37%. Nonostante l'apertura del Governo a un accordo con Bruxelles per scongiurare la procedura di infrazione sulla manovra, Piazza Affari ha sofferto al pari delle altre borse europee i rincari subiti dai prezzi del petrolio in scia all'abbandono dell'Opec da parte del Qatar e le incertezze legate alla vicenda Brexit, con la premier May che nei prossimi giorni dovrà convincere i parlamentari ad accettare l'accordo per l'uscita del Regno Unito dall'Ue. Sul listino milanese hanno poi pesato in modo particolare le pessime performance dei titoli bancari, inevitabilmente zavorrati dall'allargamento dello spread a quota 289 punti base. Nel dettaglio, male soprattutto Mediobanca (-1,81%), Bper (-1,7%), Unicredit (-2,01%), Intesa Sanpaolo (-2,3%) e Ubi (-3,51%), mentre si è mosso in controtendenza Banco Bpm (+0,41%), favorito dalle previsioni positive sia di Equita Sim e che di Jp Morgan (target price rispettivamente a 2,35 e 2,4 euro. Chiusura in rosso anche per il comparto industriale, con Prysmian che ha ceduto il 4,12%, Chn il 3,8%, Brembo il 3,04%, Stm il 3,2%, Pirelli il 3,23% e Fca l'1,97%.

Negativa anche Mediaset (-1,49%), che ha risentito del rinvio a marzo prossimo della causa civile contro Vivendi, e Tim (-0,94%), su cui non pare aver prodotto particolari effetti positivi la notizia del lancio su TimVision di Prime Video, primo servizio streaming premium di Amazon in abbonamento. Tra gli altri titoli, bene Piaggio (+0,22%), su cui Banca Akros ha confermato il giudizio buy, con prezzo obiettivo a 3,1 euro, e Safilo (+1,55%), nonostante Kepler Cheuvreux abbia ridotto il prezzo obiettivo da 0,93 a 0,8 euro, tenendo in considerazione l'aumento di capitale 150 milioni euro. In serata la società Techedge, specializzata in soluzioni informatiche, ha ottenuto da Borsa Italiana l'ammissione alla quotazione sul mercato telematico.

Pioggia di vendite anche sui listini Usa, che hanno risentito delle recenti vicende di politica internazionale e dello scenario macroeconomico, segnato dal timore di un'imminente rallentamento della crescita segnalato dall'inversione della curva dei rendimenti dei treasury bond statunitensi. Sul Dow Jones (-3,1%) male soprattutto Boeing, in calo del 3,9%, mentre tra i titoli del Nasdaq (-2,6) hanno brillato in negativo Amazon (-3,9%), Alphabet (-3,2%) e Apple (-3,7%), passata da buy a hold da parte di Hsdc. Inoltre il gap sui rendimenti dei Treasury a due e a 10 anni si è ridotto a 0,123 punti percentuali, sui minimi dal 2007. Gli investitori monitorano con apprensione la curva dei rendimenti perchè i tassi a breve termine hanno superato quelli di lungo periodo prima di ogni recessione a partire dal 1975. L'altro ieri poi si è verificata un'inversione tra i costi di finanziamento a tre e cinque anni. (riproduzione riservata)



Il Ftse Mib riparte ma con fatica

Se la tendenza si inverte, un nuovo allungo può spingere i prezzi verso le successive resistenze grafiche a quota 19.850 e in area 20.080-20.120. Anche il petrolio prova ad arrestare la sua caduta

DI GIANLUCA DEFENDI

Nel corso delle ultime sedute la situazione tecnica del mercato azionario italiano è migliorata. L'indice Ftse Mib, sostenuto dal recupero del comparto bancario, ha compiuto un veloce recupero ed è risalito in area 19.650-19.675, salvo poi flettere ieri in chiusura a 19.353. L'analisi quantitativa evidenzia un interessante rafforzamento della pressione rialzista: dopo una breve pausa di consolidamento al di sopra dei quota 19.200 è possibile un ulteriore allungo con un primo target a ridosso di 19.850 e un secondo obiettivo in area 20.080-20.120 punti. Una discesa sotto i 19.000 punti potrebbe annullare i recenti progressi e innescare una flessione di una certa consistenza, con target teorici a 18.800-18.780 prima e in area 18.530-18.500 poi. Da un punto di vista grafico, tuttavia, un nuovo segnale ribassista di tipo direzionale arriverà solo con il cedimento del sostegno posto a 18.400 punti. Anche le altre borse europee hanno compiuto un veloce rimbalzo tecnico, con il Dax che è salito fino a quota 11.565 mentre l'Eurostoxx50 si è portato a ridosso dei 3.240 punti. Un nuovo allungo può spingere i prezzi verso le successive barriere grafiche poste rispettivamente a quota 11.700 e 3.270 punti. Soltanto una discesa del Dax sotto quota 11.000 e dell'Eurostoxx sotto 3.090 potrebbe fornire un nuovo segnale short.

Il punto tecnico su Wall Street. L'S&P500 è rimbalzato con una certa decisione e si è portato a ridosso dei 2.800 punti (livello che coincide con i 7.500 punti dell'indice Nasdaq). Nonostante questo recupero la struttura tecnica di breve periodo rimane ancora contrastata: un nuovo allungo dovrà infatti affrontare la solida

barriera grafica posta a 2.815 punti. Prima di poter iniziare una risalita di una certa consistenza sarà pertanto necessaria la costruzione di una solida base accumulativa sopra i 2.730 punti.

Negativa invece una discesa sotto 2.630 anche se, da un punto di vista grafico, soltanto la rottura di quota 2.600 potrebbe fornire un nuovo segnale ribassista di tipo direzionale.

Il quadro tecnico del petrolio. Il petrolio (analizzato tramite il contratto E-Mini Crude Oil future quotato sul Cme) ha compiuto un veloce recupero ed è risalito fino a quota 53,85\$. Il trend primario rimane negativo anche se il forte livello di ipervenduto può favorire un ulteriore rimbalzo tecnico con un primo target a ridosso di 54,50\$ e un secondo obiettivo in area 55,85-56 dollari. Prima di poter iniziare una risalita di una certa consistenza sarà comunque necessaria un'adeguata fase laterale di riaccumulazione. Solo una discesa sotto 49,40 potrebbe fornire un nuovo segnale ribassista di tipo direzionale.

La struttura grafica dell'euro/dollaro. Il cambio ha compiuto un veloce recupero ed è risalito fino a quota 1,1410. Nonostante questo rimbalzo la situazione tecnica di breve periodo rimane ancora contrastata: soltanto il breakout della resistenza posta a quota 1,15 potrebbe fornire una chiara dimostrazione di forza e innescare una rapida risalita verso 1,1540-1,1550 prima e attorno a 1,16 in un secondo momento. Pericolosa invece una discesa sotto 1,1260 anche se, da un punto di vista grafico, un nuovo segnale ribassista di tipo direzionale arriverà soltanto con il cedimento del sostegno posto in area 1,1220-1,1215. (riproduzione riservata)





Conte: con la Ue tratto solo io e la manovra può cambiare

Colloquio con il premier: "Riforme, serve più tempo. Libertà di coscienza sul Global Compact"

ANNALISA CUZZOCREA, pagina 4

Il colloquio

Conte "Sulla manovra tratto solo io con la Ue ritardare le riforme non vuol dire tradirle"

“

Ho una maledetta fretta di realizzare reddito di cittadinanza e revisione della Fornero, ma ci sono tempi tecnici necessari per fare le cose per bene

Confermo che sul Global Compact deciderà il Parlamento Personalmente auspico libertà di coscienza per tutti i partiti, ma non è stato ancora deciso nulla

”

ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

La G e la C sono ricamate a mano, con filo rigorosamente blu scuro, sulla camicia bianca. «Noi siamo dei privilegiati, non dobbiamo guardare le cose con i nostri occhi», dice il presidente del Consiglio Giuseppe Conte quando parla delle riforme previste nella legge di Bilancio. «Ho una maledetta fretta di realizzarle – spiega riguardo al reddito di cittadinanza e alla revisione della legge Fornero sulle pensioni, forzando un lessico solitamente più cauto – perché fuori di qui, ogni giorno che passa, ci sono sempre più persone che le aspettano». Ma si

tratta di norme complesse, «ci sono tempi tecnici necessari ad attuarle. E sono tempi che scopriamo nel momento in cui le scriviamo, per cui se prima sono state fatte altre previsioni, altre proiezioni, è perché voi siete voraci, cercate sempre una data, un numero. Ritardare non vorrebbe dire tradirle, solo prendere il tempo che serve a fare le cose per bene». Nel secentesco "salotto giallo" di Palazzo Chigi, durante una pausa caffè sotto lo sguardo della "Madonna della seggiola" di Raffaello Sanzio, Conte traccia una linea sul negoziato che sta portando avanti in Europa. E conferma che reddito e quota 100 sono ancora da definire. «Fin

quando non scrivi un provvedimento le date possono cambiare – ammette – ma io le riforme le realizzo». Non vuol sentire parlare di «tappe», il premier. Non vuole dare l'impressione di non capire l'urgenza dei 6 milioni di poveri che aspettano un sostegno e di chi vorrebbe andare in pensione



a 62 anni, dopo 38 di contributi. «Se vi dicessi tutti gli aspetti complessi di una riforma come quella del reddito di cittadinanza, e non ve li dico – scherza – capireste che non è una cosa che posso fare domattina. Ci sono implicazioni giuridiche, di diritto del lavoro, diritto amministrativo. C'è l'impatto sociale ed economico. Ci stiamo lavorando seriamente da tempo. Ieri sono rimasto qui fino alle 23 per seguire un tavolo tecnico. Tutti gli enti che hanno un minimo ruolo sono coinvolti». Anche i centri per l'impiego privati? «Questa è già un'informazione più sensibile». Un lavoro, Conte non lo nega, che ha a che fare con la trattativa per evitare la procedura di infrazione minacciata dalla Commissione europea contro il nostro Paese per eccesso di deficit nella manovra di Bilancio. Il presidente del Consiglio rivela che la mancata citazione della procedura nella nota conclusiva dell'Eurogruppo, lunedì notte, «era stata discussa nella colazione avuta al G20 con il presidente Juncker. Come da parte nostra c'è l'impegno a moderare le dichiarazioni, da parte delle istituzioni europee serviva un segnale. Quando si tratta, entrambe le parti devono abbassare i toni». Non evoca direttamente gli attacchi scomposti di appena un mese fa da parte di Luigi Di Maio e Matteo Salvini, ma dice: «Avete visto com'è cambiato il linguaggio? Io non sono mai voluto andare allo scontro con l'Europa, se sul Def abbiamo scritto 2,4 per cento non era per andare allo scontro, ma perché era quello che ritenevamo servisse. Ricordatevi che non ho mai dato un decimale prima. Adesso, se ho la possibilità di ridurre per alcune misure l'impatto economico, sono qui. Non ho mai detto non parlo con Juncker». Lo hanno fatto altri, ma su questo il premier è netto, quasi stizzito: «Con la commissione

devo parlare io, mica era atteso qualcun altro. Sono io il presidente del Consiglio. E non ho mai interrotto il dialogo. Adesso, se posso recuperare le risorse, rimodulare il saldo finale, cambiare qualcosina, non vuol dire che torno indietro. Se mi portano dei conteggi che mi consentono di scrivere 2,3% o 2,1%, le riforme le realizzo comunque». Rivelare di più, lo dirà anche dopo, significherebbe mettere a rischio l'esito di un negoziato che prevede positivo. Una cosa però vuole ricordarla: «Nessuno dice mai che abbiamo speso 12,4 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva, che avrebbe depresso la domanda interna. Senza quell'intervento il deficit sarebbe all'1,7». Questo governo, nella visione di Conte, è stato caratterizzato fin dal primo momento «da un approccio pragmatico. Notate com'è cambiato il livello di comunicazione da quando siamo entrati nel negoziato. Se non fosse così, saremmo irresponsabili». Il riflesso sui mercati non è però solo una questione di comunicazione: «Conta anche il negoziato. Tra la cena di sabato al G20 e lunedì mattina, lo spread è sceso di 30 punti. Così, tac». Non schiocca le dita, ma è come lo facesse. È servita anche la nota con cui i vicepremier Di Maio e Salvini hanno messo la partita nelle sue mani. «Non era solo un mandato – spiega da avvocato – ma una procura. Vuole sapere la differenza? Se io le do un mandato per vendere una casa, con dei vincoli precisi, e chi vuole comprarla le chiede: "Chi mi dice che ha il potere per farlo", lei mostra le carte». Non basta essere premier? «Quella procura non è servita a me, che conoscevo già bene il mio ruolo, serviva a fini esterni, a calmare un po' voi». Si riferisce ai giornalisti, ma probabilmente anche ai mercati. Poi precisa: «È

stata un'idea loro, io non ho chiesto niente a nessuno. Non è nel mio stile». Nel giorno in cui al Senato la maggioranza bocciò una richiesta di informativa sulla mancata presenza del governo al vertice di Marrakech sul Global Compact dell'Onu, Conte conferma che non ha cambiato idea. «Non faremo in tempo perché dobbiamo parlamentarizzare il dialogo. Ma ho questa particolarità, quando prendo una posizione lo faccio in termini avveduti. È difficile che un attimo dopo dica: "Oddio, sono stato improvvido"». Il presidente del Consiglio è convinto che il documento dell'Onu sulle migrazioni vada nella stessa direzione in cui va il governo, nel momento in cui affronta la questione in un'ottica globale. «Il dibattito è subito partito, mi arrivano mail, messaggi. Non potevo indire un referendum nazionale, allora abbiamo deciso di affidarci alla centralità del Parlamento». Il problema è la posizione della Lega, con Salvini che ha chiesto al governo di non sottoscrivere nulla. «Credo che davanti a un coinvolgimento così forte, il luogo migliore in cui consentire un dibattito trasparente, lineare e soprattutto informato sia il Parlamento. Se la mia idea non dovesse essere condivisa, ve lo anticipo, ne prenderò atto. Certo, ci resterò un po' male». Sulla possibilità di lasciare libertà di coscienza agli eletti, il premier dice: «Siccome non sono un leader di partito, non mi esprimerei. Non ne abbiamo ancora parlato né è stato deciso nulla. Ma essendo il tema di ampio respiro, io personalmente auspicherei libertà di coscienza per tutti. Vedo male un vincolo di partito». I collaboratori lo avvisano che è ora di andare. Lui fa in tempo ad aggiungere: «Tra l'altro, quel documento è funzionale alla nostra strategia complessiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti pubblici

Deficit, Tria finisce all'angolo e non risponde ai parlamentari

**Il ministro dell'Economia isolato nel governo: ancora varie opzioni su reddito e pensioni
Si prepara il maxiemendamento che sarà presentato dopo l'eventuale accordo con Bruxelles**

Il 19 dicembre è il termine ultimo per evitare la procedura di infrazione da parte della Commissione europea

ROBERTO PETRINI, ROMA

È il martedì nero di Tria. Nervoso, visibilmente irritato, forse anche stanco per il tragitto da Buenos Aires a Bruxelles e ieri sera di nuovo a Roma di fronte alle Commissioni Bilancio della Camera e del Senato riunite che chiedono conto di quanto sta succedendo, perde la pazienza. I parlamentari vogliono sapere se la manovra cambierà e che si riferisca sull'andamento dei negoziati con la Commissione. Il ministro dell'Economia è maldisposto: già dal mattino a Bruxelles, dopo l'Eurogruppo, replica irritato con un «chiedete a Di Maio» a chi lo interroga sulla tenuta della maggioranza e dei Cinque Stelle nella trattativa con l'Europa. In serata, complice ulteriore stress, il martedì nero esplose in Commissione. Era prevista un'audizione, ma il ministro fa sapere che si limiterà ad una semplice comunicazione, significa che non accetterà domande e repliche. «Se non siete d'accordo, non offendetevi ma me ne vado», dice. I commissari saltano sulle sedie: Marattin del Pd, Stefano Fassina, la Lorenzin chiedono che il ministro resti. Lui in piedi scuote la testa, il presidente Borghi da pericoloso euroscettico si muta in pompiere. Tria parla, dice poco e non scioglie i nodi: «Sono in corso valutazioni sul peso delle pensioni e del reddito di cittadinanza». Mentre da Bruxelles Moscovici annuncia che il dialogo con Roma prosegue «in-

tenso» e Conte fa sapere che «ad horas» arriverà la sua proposta per evitare la procedura, Tria si trova nella imbarazzante situazione di non dire nulla elencando solo «opzioni». «Bisogna vedere se ci sono spazi dalle simulazioni di Inps e Mef». Aggiunge che la manovra e il quadro di finanza pubblica «è quello che è stato presentato», concede solo che i risparmi - ma si tratta solo di una «opzione» - da reddito e quota 100 potranno andare «a riduzione del deficit». Una posizione che sembra molto meno «interna» alla trattativa del resto del governo, che ormai naviga sul 2 per cento e su un sostanziale rinvio delle misure bandiera, e che denuncia sempre di più l'isolamento del titolare di Via Ventiseptembre e la sua uscita dal triangolo magico con il Quirinale e Francoforte. Tanto più che l'annuncio dell'iter che la Commissione Bilancio della Camera, da giorni in stallo, in attesa di sapere come finiranno i suoi lavori, arriva dalla Festa all'ambasciata finlandese per bocca di Matteo Salvini: «La manovra sarà approvata entro l'anno, verranno presentati maxiemendamenti alla Camera e al Senato, per concludere l'iter con una terza lettura al Senato». Uno schema che naturalmente coincide con la richiesta di fiducia, dopo un accordo con Bruxelles e nella maggioranza gialloverde. La tempistica sarà decisiva: il termine ultimo per evitare la procedura d'infrazione è la riunione della Commissione del 19 dicembre, ma l'Italia potrebbe giocare le sue carte al Consiglio europeo di fine anno del 13-14 dicembre: 2 per cento, rinvio delle due misure simbolo e investimenti. A questo punto, se ci sarà l'ok, la manovra che sarà approvata alla Camera in settimana con il vecchio testo blinda-

to passerà al Senato dove arriverà il maxiemendamento con l'intesa e i nuovi saldi.

Naturalmente non tutto è scontato e ancora non c'è nulla di nero su bianco. Ma l'ombra della recessione che si allunga sul Paese sta spingendo i gialloverdi a più miti consigli anche perché sarebbe un alibi più che giustificato. Anche Tria ammette il rallentamento: «Speriamo di non andare in recessione», auspica e subito si becca le reprimende di chi osserva che mentre il ministro vede la crisi la manovra prevede una supercrescita dell'1,5 per cento. «Contraddizioni, caro Giovanni», attacca accorato l'amico Brunetta dalle file di Forza Italia. «Ci accapigliamo in privato», replica Tria che alla fine concede una breve replica senza sciogliere gli interrogativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DEBITO-PIL

129,2%

Il rapporto del 2019 è stato ridotto con l'annuncio di un intervento sulle dismissioni pari a 1 punto di Pil

DEFICIT-PIL

2,4%

È il target della manovra che sarà modificato e ridotto dopo il negoziato in corso con Bruxelles



Le riforme dell'Eurozona

Fondo salva Stati le nuove regole lasceranno l'Italia più isolata

**In caso di taglio del debito coinvolti tutti i titoli
e il credito precauzionale sarà concesso solo
ai Paesi in linea con le norme sui conti pubblici**

Dal nostro corrispondente

ALBERTO D'ARGENIO, BRUXELLES

Effetti collaterali della “manovra del popolo”, condannata da tutti i governi Ue perché capace di mettere a rischio la moneta unica: l'Italia guidata dai gialloverdi perde peso e credibilità ed è costretta a giocare in difesa sulla riforma dell'eurozona, subendo una serie di decisioni che si faranno sentire, negativamente, nei prossimi anni. E' stata la classica maratona europea quella dei ministri delle Finanze della moneta comune, un negoziato durato 18 ore che li ha tenuti inchiodati al tavolo dell'Europa Building, il palazzo del Consiglio Ue di Bruxelles, fino all'alba di ieri. Alla fine è arrivato un compromesso che sarà sul tavolo dei leader al summit del 13 e 14 dicembre, ma per Giuseppe Conte l'isolamento si farà sentire come nelle scorse ore è stato per Giovanni Tria.

Innanzitutto l'Eurogruppo ha deciso rendere più facile l'eventuale ristrutturazione dei debiti sovrani con l'introduzione della clausola “single limb” all'interno dello statuto del Fondo salva Stati Ue (Esm): in pratica nel caso di taglio del debito ci sarà il coinvolgimento obbligatorio di tutti i titoli. Mossa meno dirompente della ristrutturazione automatica chiesta dai nordici, ma comunque in

grado di rendere più rischiosi i bond italiani, con gli investitori che si ritroveranno comunque a rischio perdite in caso di haircut con la potenziale conseguenza di far salire gli interessi (e lo spread) per vendere i nostri titoli. Tra l'altro per evitare lo scenario default, in caso di difficoltà temporanee a finanziarsi sui mercati i governi potranno accedere alle linee di credito precauzionali dell'Esm solo se i loro conti pubblici rispetteranno le regole europee. E anche in questo caso la postilla è stata studiata per l'Italia, che negli ultimi sei mesi ha dissipato quel capitale di fiducia tra i partner che si era faticosamente guadagnata dal 2012 in avanti.

Se si è registrato un nulla di fatto sul sistema di comune garanzia dei depositi e sullo schema di assicurazione Ue contro la disoccupazione, caro all'Italia, mancano i dettagli sul lancio di un bilancio dell'eurozona dal 2021. Sarà usato per ammodernare le economie dei paesi di Eurolandia, ma non avrà funzione di stabilizzazione macroeconomica in caso di shock, punto centrale per Roma, con il risultato che in caso di crisi economica il bilancio comune non finanzierà gli ammortizzatori sociali dei paesi più colpiti. Uno stop decretato dall'opposizione olandese, che l'Italia odierna non

è stata in grado di superare.

Intanto nella notte tra lunedì e martedì Francia e Germania (Le Maire e Scholz) hanno trovato un nuovo compromesso sulla Web tax che ridimensiona il progetto iniziale proposto da Bruxelles di una tassa del 3% sul giro d'affari dei grandi della Rete. La nuova proposta franco-tedesca (scritta senza l'Italia, fino allo scorso marzo nella cabina di regia su questo dossier) e prevede invece di restringere l'area della tassazione, sempre al 3%, al volume d'affari relativo alla sola pubblicità, settore in cui colossi come Google e Facebook realizzano i loro maggiori guadagni ma che lascerà impuniti altri giganti di Internet (ad esempio, non verrà tassata la vendita di dati). Parigi e Berlino suggeriscono che venga approvata entro marzo 2019 con entrata in vigore dal primo gennaio del 2021 e solo se per quella data non saranno stati raggiunti diversi accordi internazionali sulla materia. In ogni caso, la Web tax europea scadrebbe nel 2025. Questa modulazione temporale è tesa a convincere i paesi europei più ostili alla tassa perché - come Irlanda e Lussemburgo - protagonisti di accordi che fanno risparmiare sul fisco le multinazionali in Europa ma che riempiono le loro casse governative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINI WEB TAX

3%

Germania e Francia hanno trovato un accordo per tassare al 3% solo il volume d'affari legato alla pubblicità

LA SCADENZA

2025

Nella proposta franco-tedesca la Web tax entrerebbe in vigore nel 2021 ma scadrebbe nel 2025



Appalti, un decreto semplifica le gare

RIFORMA DEL CODICE

Prime reazioni negative dell'Ance: attenzione alla trasparenza del mercato

Dopo mesi di annunci del governo e di pressing delle imprese arriva la riforma del codice degli appalti. Oggi o domani il via del Consiglio dei ministri: la norma contenuta nel Dl «semplificazio-

ni» punta ad allargare la fascia dei lavori che potranno essere affidati senza gara formale e ad alleggerire gli adempimenti per i subappalti. Nel disegno di legge sarà invece contenuta la delega, da esercitare entro un anno, per adottare un nuovo codice degli appalti. La novità più importante rispetto al sistema attuale è la previsione di «un unico regolamento per dettare la disciplina esecutiva e attuativa» da emanare entro 24 mesi.

Giorgio Santilli — a pag. 2

Meno gare, subappalti più facili Il governo semplifica gli appalti

Il decreto al Cdm. Norma urgente sui lavori «sotto soglia» ma il governo punta a un codice nuovo con il Ddl delega che pure sarà approvato oggi - Ance: le modifiche non garantiscono trasparenza

Giorgio Santilli

Dopo mesi di pressing delle imprese e di annunci del governo arriva la riforma del codice degli appalti. Sarà in due tempi, che prendono il via insieme con una doppia decisione del Consiglio dei ministri, oggi o domani.

La norma urgente contenuta nel decreto legge «semplificazioni» (che costituisce la versione rafforzata del provvedimento già approvato dal governo a metà ottobre) punta ad allargare la fascia dei lavori che potranno essere affidati senza una gara formale (alzando il tetto da un milione a 2,5 milioni di euro) e ad alleggerire gli adempimenti per i subappalti, in particolare rimuovendo l'obbligo per le imprese appaltatrici di presentare già in gara i nomi delle imprese cui intende affidarsi. Una terza correzione immediata prevede la possibilità per le stazioni appaltanti di indire gare per i lavori basandosi sul massimo ribasso e non più sulla offerta economicamente più vantaggiosa: significa che conterà solo l'offerta sul prezzo e non altri elementi come tempi, qualità progettuale, organizzazione imprenditoriale. Con la prima norma - la possibilità di affidare

un lavoro fino a 2,5 milioni con una procedura negoziata (un tempo si sarebbe chiamata trattativa privata) - il governo sceglie la rapidità e l'informalità delle procedure a dispetto della trasparenza del mercato.

Nel secondo provvedimento, un disegno di legge, sarà invece contenuta la delega, da esercitare entro un anno, per adottare «un nuovo codice degli appalti in sostituzione di quello» approvato con Dlgs 50/2016 «ovvero modificandolo per quanto necessario». Qui la novità più importante è la previsione di «un unico regolamento per dettare la disciplina esecutiva ed attuativa» che dovrà essere emanato entro 24 mesi. Dalle bozze circolate in questi giorni sembra che l'esclusiva del regolamento riguardi un elenco di una quindicina di materie che ricomprende - fra le altre - la nomina e il ruolo del responsabile del procedimento, la progettazione dei lavori e la verifica del progetto, i sistemi di qualificazione, i sistemi di realizzazione dei contratti e selezione delle offerte, la direzione lavori e dell'esecuzione, l'affidamento di contratti sotto soglia. Tutte materie che sarebbero sottratte alle linee guide dell'Anac, con un ridi-

mensionamento del ruolo regolatorio dell'Autorità anticorruzione. Nei criteri di delega, a conferma di questa tendenza, vi è anche la eliminazione di «rinvii a strumenti di normazione secondaria» diversi dai regolamenti.

Le prime reazioni delle imprese alle indiscrezioni sui testi del decreto legge non sono positive. L'Ance - che pure era stata una delle associazioni che aveva chiesto con più forza l'intervento sul codice - affida a una nota l'avvertimento al governo: «No a modifiche del codice degli appalti che non garantiscono trasparenza e semplificazione». Ed è proprio sulle procedure negoziate fino a 2,5 milioni che l'Ance attacca: «In questa fascia è compreso oltre il 90% dei bandi di gara, che verrebbe così sottratto a meccanismi di concorrenza e trasparenza del mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE MISURE

1

IL DECRETO

**Lavori sotto soglia,
 allargata la fascia**

Tetto alzato a 2,5 milioni
 Una norma contenuta nel decreto legge «semplificazioni» punta ad allargare la fascia dei lavori che potranno essere affidati senza una gara formale, alzando il tetto da un milione a 2,5 milioni di euro, e ad alleggerire gli adempimenti per i subappalti,

2

IL DISEGNO DI LEGGE

**Nuovo codice al via
 in due tappe**

Regolamento entro due anni
 Il Ddl delega all'esame del Cdm oggi o domani prevede l'adozione del nuovo codice appalti, con Dlgs, entro un anno. Entro due invece sarà adottato, con Dpr, il regolamento esecutivo e attuativo che sostituirà le linee guida Anac



A Genova. Il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, il viceministro alle Infrastrutture, Edoardo Rixi, il presidente della Liguria, Giovanni Toti, e l'arcivescovo di Genova, Angelo Bagnasco, durante la messa nelle gallerie in costruzione del Terzo Valico

Industria 4.0 prorogato il bonus formazione

NOVITÀ DELLA MANOVRA

Tax credit rinnovato per un anno. Mini-bond alle Pmi col crowdfunding

La deducibilità Imu sui capannoni sale al 40% Bonus sull'auto elettrica

Sul deficit nessuna intesa Tria: ora servono decisioni politiche

Raddoppia al 40% la deducibilità dell'Imu pagata sui beni strumentali delle imprese. Ed è prorogato di un anno il tax credit "formazione 4.0": credito d'imposta del 50% per piccole imprese, 40% per le medie (tetto di spesa annua a 300mila euro) e 30% per le grandi (tetto 200mila euro). Sono i principali ritocchi alla manovra approvati dalla commissione Bilancio. Pressing dell'opposizione per avere lumi sui ritocchi legati alla trattativa con la Ue. Interviene Tria: «Accordo subordinato al mantenimento delle priorità comunicate al Parlamento». Tensioni con l'opposizione, che abbandona i lavori.

Mobili e Rogari — a pag. 3

Formazione 4.0: un anno in più per il bonus, favorite le Pmi

La manovra alla Camera. Al voto in commissione Bilancio lo sconto del 40% per la deducibilità dell'Imu sui capannoni delle imprese e l'emendamento con gli incentivi per le auto elettriche

**Marco Mobili
Marco Rogari**
ROMA

Raddoppio dal 20% al 40% della deducibilità da Ires e Irpef dell'Imu pagata sui beni strumentali delle imprese, a partire dai capannoni. E proroga di un anno del tax credit per la "formazione 4.0": entro un limite massimo di spesa annuale di 300mila euro il credito d'imposta è del 50% per le piccole imprese e del 40% nei confronti delle medie aziende; per le grandi imprese l'agevolazione è del 30% nel limite massimo di spese annuali di 200mila euro. Duecentocinquanta milioni per il 2020 il costo dell'intervento. Sono questi i

principali ritocchi alla manovra sul fronte attività produttive, insieme all'apertura delle piattaforme di crowdfunding ai minibond, approvati ieri dalla commissione Bilancio con una lunga maratona caratterizzata da diversi stop and go e più di una tensione. Con l'opposizione in pressing per ricevere dal Governo indicazioni chiare sui possibili mutamenti del disegno di legge di bilancio collegati alla trattativa in corso con Bruxelles per evitare la procedura d'infrazione sui conti. Richiesta alla fine accolta con la decisione di aprire in serata uno spazio nei lavori della Commissione per comunicazioni del ministro Giovanni Tria. Il tutto men-

tre i tempi continuavano ad allungarsi con lo slittamento alle 20 di questa sera dell'approdo del testo in Aula, dove appare scontato il ricorso alla "fiducia".

Tra i correttivi per le imprese approvati, anche la riapertura dei termini per l'estromissione agevolata



dei beni dal patrimonio dell'imprenditore individuale. La misura, proposta dalla Lega, consente all'imprenditore di assoggettare a imposta sostitutiva le esclusioni dal patrimonio dell'impresa dei beni immobili strumentali (posseduti al 31 ottobre 2018) realizzate dal 1° gennaio al 31 maggio del prossimo anno. Gli effetti dell'intervento decorrono dal 1° gennaio 2019. L'imposta sostitutiva sarà dovuta in due rate entro il 30 novembre 2019 e il 16 giugno 2020.

Le novità per le Pmi arrivano sul fronte minibond. L'emendamento approvato in commissione Bilancio e presentato dalla Lega spinge sui finanziamenti tramite obbligazioni o strumenti finanziari di debito da parte delle Pmi che potranno essere sottoscritti nei portali on line. Si tratta di una forma di finanziamento alternativa a quello bancario esteso anche alle Pmi. Ora nella manovra arriva la possibilità di sfruttare le piattaforme di crowdfunding anche per i «finanziamenti tramite obbligazioni o strumenti finanziari di debito da parte delle piccole e medie imprese». La

sottoscrizione sarà riservata agli investitori professionali e a particolari categorie di investitori eventualmente individuate dalla Consob e «deve avvenire su una sezione del portale separata rispetto a quello su cui si svolge la raccolta di capitale a rischio». Con un altro ritocco arriva un vincolo ai Piani di risparmio a lungo termine: il 3% del valore complessivo andrà investito in strumenti finanziari non negoziati nei mercati regolamentati o nei sistemi multilaterali di negoziazione di piccole e medie imprese, oltre al 70% già vincolato ai sensi delle norme vigenti. Ok pure all'estensione del tempo pieno alla scuola primaria con l'assunzione di 2mila insegnanti e all'Iva agevolata al 10% per le "Spa" (benessere del corpo e cura della persona) nelle strutture ricettive.

Sempre grazie al restyling in Commissione sale a 5 giorni, nel 2019 il congedo per i papà. Con il sì a un ritocco di Fdi cresce a 15mila euro il tetto all'utilizzo del contante per tutti i turisti stranieri (europei e ora anche extraeuropei) fin qui fissato a 10mila euro. Rimodulata poi la stretta sulle spese per forniture della Pa-

niente mercato elettronico (Consip) per gli acquisti fino a 5mila euro. Un altro ritocco approvato corregge il Codice civile in materia di donazioni. In particolare cambia l'efficacia di pesi o ipoteche di cui il donatario ha gravato gli immobili restituiti a seguito della riduzione della donazione. Viene stabilito l'obbligo di compensare in denaro il legittimario per il minor valore del bene, salvi gli effetti della domanda di trascrizione. In questo senso è cancellato il riferimento al decorso del termine ventennale dalla trascrizione della donazione. Arrivano poi risorse alla difesa per la cybersecurity e la possibilità di utilizzare stanziamenti già previsti per il trasporto merci per vie d'acqua navigabili interne.

Nella serata di ieri era anche in rampa di lancio un correttivo per tassare (dai 150 ai 3mila euro) gli acquisti di auto particolarmente inquinanti prevedendo contemporaneamente incentivi per quelle "green". Per l'acquisto di auto "green" saranno invece a disposizione incentivi dai 1.500 ai 6mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5**GIORNI
DI CONGEDO**

Sale a 5 giorni, nel 2019, il congedo obbligatorio per i papà. Prorogata anche la possibilità di astenersi dal lavoro un ulteriore giorno in sostituzione della madre

3%**VINCOLI AI PIANI
DI RISPARMIO**

La quota sul valore complessivo dei piani di risparmio a lungo termine da investire in strumenti finanziari non negoziati nei mercati regolamentati

LE ULTIME MODIFICHE ALLA MANOVRA

1

DEDUCIBILITÀ

Imu sui capannoni, raddoppia il bonus

Deducibilità ai fini Ires e Irpef

Il taglio dell'Imu sui capannoni raddoppia. Un emendamento presentato dai relatori alla manovra porta dal 20% al 40% la deducibilità dell'Imu ai fini Ires e Irpef, per gli immobili strumentali. La misura costa 290,3 milioni nel 2020 e circa 166,9 milioni dal 2021: le risorse arrivano dal Fondo per l'attuazione del programma di governo previsto dall'articolo 55 della legge di bilancio, che per il 2020 ha una dotazione totale di 430 milioni.

2

INDUSTRIA 4.0

Formazione 4.0, proroga di un anno

Credito più forte per le Pmi

Arriva l'attesa proroga di un anno del credito d'imposta per la "formazione 4.0". Ma con l'introduzione di una serie di aliquote in base alla dimensione dell'impresa. Entro un limite massimo di spesa annuale di 300mila euro il credito d'imposta sarà infatti del 50% per le piccole imprese e del 40% nei confronti delle medie aziende; per le grandi imprese l'agevolazione è del 30% nel limite massimo di spese annuali di 200mila euro

3

CREDITO

Mini-bond alle Pmi con il crowdfunding

Per investitori professionali

Le piattaforme di crowdfunding si aprono ai minibond. L'emendamento presentato dalla Lega spinge sui finanziamenti tramite obbligazioni o strumenti finanziari di debito da parte delle Pmi che potranno essere sottoscritti nei portali on line. La sottoscrizione sarà riservata agli investitori professionali e a particolari categorie di investitori eventualmente individuate dalla Consob

4

ISTRUZIONE

Scuola, tempo pieno anche per le primarie

Autorizzate 2mila assunzioni

Al via l'incremento del tempo pieno nella scuola primaria. Per assicurare l'allungamento di orario vengono autorizzate 2mila assunzioni aggiuntive con un aumento di spesa di circa 24 milioni nel 2019, crescenti gli anni successivi. L'emendamento approvato, firmato M5S, prevede un provvedimento attuativo: le modalità applicative saranno stabilite con Dm Istruzione entro 60 giorni dall'entrata in vigore della manovra, cioè entro il 2 marzo prossimo

5

ACQUISTI

Sale tetto contante per turisti stranieri

Utilizzo fino a 15mila euro

Il tetto all'utilizzo del contante per tutti i turisti stranieri (europei ed extraeuropei) sale da 10mila a 15mila euro. Lo prevede un emendamento alla manovra presentato da FdI, riformulato, e approvato dalla commissione Bilancio. La modifica oltre a innalzare il limite di importo amplia la platea, fino ad oggi limitata ai turisti non appartenenti all'Unione europea. I contanti potranno essere spesi in servizi turistici e commercio al dettaglio

6

BENI IMMOBILI

Donazioni-ipoteche, cambia il codice civile

Obbligo di compensazione

Cambia il codice civile al capitolo donazioni. In particolare cambia l'efficacia di pesi o ipoteche di cui il donatario ha gravato gli immobili restituiti a seguito della riduzione della donazione. Ci sarà l'obbligo di compensare in denaro i legittimari per il minor valore del bene, fatti salvi gli effetti della domanda di trascrizione per la quale viene cancellato il riferimento al decorso del termine ventennale dalla trascrizione della donazione

INTERVISTA**Roberto Gualtieri.** Presidente della Commissione Econ al Parlamento Ue**«Un compromesso equilibrato a sostegno dell'economia reale»**

Un «buon accordo», «più equilibrato» rispetto a quello approvato dal Consiglio lo scorso maggio, seppur «non perfetto». Roberto Gualtieri, presidente della Commissione Econ al Parlamento Ue, ha seguito passo passo la definizione del pacchetto bancario nel corso del Trilogo tra Parlamento, Consiglio e Commissione. Un accordo finalizzato ieri dall'Ecofin e per cui oggi si dice «soddisfatto».

Perché è importante l'accordo approvato ieri?

Perché introduce una serie di misure che riducono i rischi nel sistema bancario europeo per renderlo più robusto e diminuiscono gli incentivi a comportamenti imprudenti i cui effetti possono poi ricadere sui risparmiatori e sui contribuenti. Allo stesso tempo era necessario evitare che le nuove norme avessero effetti controproducenti sull'attività bancaria sana volta al sostegno all'economia reale. Da questo punto di vista il testo approvato dal Consiglio lo scorso maggio era sbilanciato, e l'impegno del Parlamento è stato determinante per arrivare a un compromesso non perfetto ma comunque decisamente migliore e più equilibrato.

Cosa cambierà per le banche italiane?

L'elenco delle novità è lungo, e contiene misure che rappresentano un importante complemento ai più esigenti requisiti prudenziali compensandone gli effetti soprattutto per un sistema bancario votato all'attività commerciale come quello italiano. Si va dall'innalzamento della soglia dei prestiti che beneficiano del cosiddetto Sme supporting factor alla sterilizzazione degli effetti delle cessioni in blocco di Npl, novità che permetterà agli istituti di evitare una penalizzazione a fronte all'impegno concreto per la pulizia dei bilanci. Abbiamo avuto il riconoscimento a livello europeo della pratica della cessione del quinto, che porterà a una diffusione di questo modello sano ed efficace di credito al consumo rispetto ad altre pratiche più costose e rischiose.

La politica italiana è stata di supporto in questo processo?

Devo dire che in Parlamento europeo c'è stata una larga unità su questi punti al di là delle differenti appartenenze politiche. Anche la collaborazione con Bankitalia e Mef è stata importante.

Le banche italiane pagheranno inevitabilmente dazio sul fronte Mrel: le future emissioni "a rischio bail-in" saranno molte e, complice il maggior rischi Paese, anche costose.

Indubbiamente sui criteri per la definizione dell'ammontare e della natura del Mrel i miglioramenti che siamo riusciti a introdurre sono limitati. Proprio per questo era importante riuscire ad ottenere una sorta di "compensazione" sul lato dei requisiti di capitale. Adesso sarà decisivo il modo con cui il Srb attuerà la normativa, che va implementata con proporzionalità e gradualità. Altrettanto importante è che il governo corregga la manovra e determini una sostanziale riduzione dello spread in modo da consentire un ordinato svolgimento delle emissioni di titoli da parte della banche.

Prossima tappa è la definizione del regolamento Npl. Che tempi ci sono?

Domani voteremo in Parlamento un testo complessivamente equilibrato e sostenibile, che migliora la proposta della Commissione portando a nove anni il tempo per la copertura degli Npl secured e a tre quello per gli unsecured. Inoltre, abbiamo reso la curva assai più morbida, per evitare di dare incentivi negativi alle banche negli anni decisivi in cui è possibile salvare il rapporto di credito ed evitare di spingere il debitore verso il fallimento. Se si tiene conto del fatto che in una vivace dialettica con l'Ssm, che ha visto anche l'impegno del presidente Tajani abbiamo migliorato l'addendum della Bce ed evitato la sua estensione allo stock, possiamo dire che nelle condizioni date abbiamo fatto il massimo possibile.

—L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani votiamo il testo che allarga a nove anni il tempo necessario per coprire gli Npl garantiti

Roberto Gualtieri

PRESIDENTE COMMISSIONE ECON



MERCATI**SVANITO IL VOLANO G20
SI TORNA SUI BENI RIFUGIO**

1.240

**SALE IL PREZZO
DELL'ORO**La corsa ai beni
rifugio ieri ha mosso
al rialzo l'orodi **Vito Lops**

l'effetto G20 ha avuto vita breve sui mercati finanziari. Dopo un lunedì impostato al rialzo per le classi da propensione al rischio (azioni, euro, ecc.) ieri gli investitori sono tornati a pigiare il pulsante "risk-off". Non a caso il bene rifugio per eccellenza, l'oro, ha superato quota 1.240 dollari l'oncia, top da sei mesi. Anche l'euro (che aveva superato 1,14 dollari) è scivolato in area 1,13. Mentre le Borse europee e Wall Street (si veda l'altro articolo in pagina) sono tornate nel mood negativo in una giornata che ha visto i portafogli ruotare verso le obbligazioni statunitensi.

Piazza Affari ha chiuso in calo (-1,37%), con il Ftse Mib allineato alle altre piazze europee: Londra (-0,56%), Parigi (-0,82%) e Francoforte (-1,14%). Lo spread è atterrato a 288 punti, con il rendimento del decennale al 3,14%. A Piazza Affari quindi ha ceduto chi opera per lo più sull'estero, come Prysmian (-4,12%) o Stm (-3,21%). Le incertezze sulle trattative per un'intesa definitiva sui dazi pesano anche sull'automotive: Cnh (-3,8%), Pirelli (-3,23%), Brembo (-3,04%), Fca (-1,97%). Male anche il lusso di Moncler (-3,74%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARTERRE

Il fondo azero vende Palazzo Turati

Entrato nel mercato immobiliare italiano nel 2016, il fondo sovrano dell'Azerbaijani, Sofaz, ha deciso di dismettere l'unico investimento effettuato finora. Il fondo aveva acquistato tramite Coima Palazzo Turati, l'edificio di via Meravigli a Milano occupato dalla Camera di commercio. Il palazzo, secondo indiscrezioni, sarebbe oggetto di una trattativa tra Coima e Invesco. La transazione, che si vocifera valga oltre cento milioni di euro, non sarebbe ancora stata firmata.

Il fondo azero a suo tempo ha anche partecipato alla gara per Palazzo Broggi a Milano, edificio che è poi finito nel portafoglio del gruppo cinese Fosun.

Il palazzo si dispone su 10mila metri quadrati e dal 1954 è la sede ufficiale della Camera di Commercio di Milano. La costruzione risale al 1880 su commissione dei conti Turati che già nel 1876 avevano fatto costruire il palazzo adiacente. Nel periodo 1929-1931 l'architetto Mezzanotte ristrutturò gli interni, con due saloni per il mercato del grano e quello delle sete. I danni della guerra imposero poi la ricostruzione di ampie parti dell'edificio per vederlo nella sua veste attuale. (P. De.)



ALLEANZA A RISCHIO

IL TRAVAGLIO DEI LEADER GIALLO-VERDI

FRANCESCO BEI

Sembrava dovesse essere la trattativa con la Commissione europea il terreno di gioco più difficile per il governo giallo-verde. Ma queste ultime settimane, a partire dalla grande manifestazione Sì Tav a Torino, passando per l'evento delle 12 associazioni del mondo produttivo alle Officine grandi riparazioni, ci mostrano una realtà diversa e sorprendente.

La sfida a un governo che si dichiara orgogliosamente «populista» non viene da fuori, dalle occhiute tecnocratie bruxellesi, bensì dal partito del lavoro, da chi produce, da chi fatica ogni giorno a competere sui mercati di tutto il mondo e vorrebbe non essere trascinato a fondo da una politica inconcludente e parolai.

È un cambio di prospettiva nuovo e per molti versi sbalorditivo, che lascia Salvini e Di Maio senza parole. Pensavano di aver gioco facile contro Juncker, si ritrovano il Nord in piazza a gridargli un gigantesco: basta così, grazie. I leader che guidano la maggioranza devono affrontare una doppia contraddizione. La prima e più importante riguarda Matteo Salvini, perché quel mondo è la sua constituency naturale. Non disponiamo di sondaggi, ma se avessimo chiesto a ciascuno dei partecipanti all'evento delle Ogr la scelta di voto il 4 marzo, possiamo star certi che il centrodestra avrebbe vinto a man bassa. Sarebbe lecito aspettarsi un atteggiamento di ascolto del lamento che sale da questi ceti produttivi, invece il leader della Lega per tutta risposta attacca a testa bassa il presidente di Confindustria, trattandolo come un nemico politico. Siamo così lontani da quel «rito ambrosiano» rivendicato da Roberto Maroni, il predecessore di Salvini alla guida del Carroccio, come tratto distintivo della classe dirigente nordista, un mix di pragmatismo, risoluzione dei problemi reali e approccio alla politica privo di steccati ideologici. Anzi, sembra quasi che Salvini si

compiaccia del suo opposto: la ricerca dello scontro per lo scontro, anche a danno della sua stessa platea elettorale. Possibile? Possibile. Perché non si capisce Salvini se si trascura la sua essenza tecnicamente rivoluzionaria. Un sovversivismo dall'alto che investe le élite e le classi dirigenti che non accettano la disintermediazione tra il leader e la massa, rifiutano di piegarsi alla narrazione del governo, anzi in questo caso osano persino dichiarare che il re è nudo. Il cortocircuito è clamoroso e si capisce dunque la rabbia del vicepremier leghista che si ritrova contestato da coloro che, in teoria, avrebbero dovuto battergli le mani.

Ma la seconda e non meno grave contraddizione è quella in cui si dibatte Luigi Di Maio. È vicino a dover mettere la propria firma sotto una clamorosa retromarcia: dai festeggiamenti sul balcone di Palazzo Chigi per il deficit al 2,4 per cento a una manovra-brodino che alla fine si segnala più per quello che manca, uno choc per contrastare l'imminente recessione. Ma soprattutto cosa farà sabato quando a Torino arriveranno da tutta Italia migliaia di No Tav? Schiererà le bandiere a cinque stelle insieme a quelle dei centri sociali? Imporrà al suo ministro delle Infrastrutture di non sfilare accanto al vicesindaco grillino esponente degli antagonisti al treno veloce? E lo stesso Toninelli per quanto ancora riuscirà a nascondersi dietro lo schermo dell'analisi costi-benefici prima che si avveri la profezia di Giorgia Meloni, che lo ha indicato come «l'unico ministro delle Infrastrutture pagato per non fare le Infrastrutture».

Le contraddizioni di entrambi i leader sono destinate a crescere, perché il tempo delle scelte è arrivato. E soltanto l'assenza di una credibile alternativa, di un nuovo partito-contenitore che possa interpretare la rabbia e il disagio delle classi produttive del Nord, può far dormire ai Salvini e ai Di Maio sonni tranquilli. Ma inevitabilmente questo vuoto sarà riempito prima o poi. L'opposizione sociale allora si farà politica e fatalmente troverà nuovi leader. —

© BY NC ND ALQUINI DIRITTI RISERVATI





ILLUSTRAZIONE DI DELVOX

Toninelli congela i lavori della Tav

La rabbia degli imprenditori: «Se fermano l'opera sono fuorilegge». Oggi vertice con Conte e Di Maio

Toninelli annuncia lo slittamento della pubblicazione di tre bandi per la Tav e scatena la rabbia degli imprenditori: «Non ci prenda in giro».

BARBERA, LILLO, LOMBARDO, LUISE, MARTINI
E ROSSI — PP. 2-5

Il ministro annuncia lo slittamento della pubblicazione di tre bandi
Ma con la Francia c'è già l'accordo: il via alle procedure entro gennaio

Toninelli congela i lavori per la Tav “Si rinvia al 2019”

Salvini: «Sulla Torino-Lione io preferisco andare avanti, invece che indietro»

RETROSCENA

FABIO MARTINI
ROMA

Per tutta la giornata il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli ha dispiegato le sue migliori energie lessicali per spiegare come e perché sulla Tav, il governo italiano, d'intesa con quello francese, fosse riuscito a «congelare» le procedure, rinviando tutto sine die. Il ministro lo ha fatto prima con un post su Facebook e qualche ora più tardi, mentre crescevano le diatribe, Toninelli ha fatto diffondere un comunicato ufficiale per fornire la sua lettura. In realtà nella telenovela-Tav una novità c'è ed era contenuta proprio nel post mattutino di Toninelli, nel quale si comunicava che i ministri dei Trasporti italiano e francese hanno chiesto a Telt (la società mista pubblica che fa da ente appaltante) di rinviare oltre la scadenza prevista di dicembre 2018 la pubblica-

zione dei tre bandi per l'avvio dello scavo principale sul lato francese. Un post asettico che nelle ore successive autorizzava le interpretazioni opposte: lo slittamento ottenuto dagli italiani equivale ad un insabbiamento? Oppure si rinvia semplicemente la data di inizio dei bandi e dunque la Tav di fatto si sta per sbloccare?

Un enigma pericolosissimo nell'imminenza della manifestazione dei No Tav dell'8 dicembre, che, persistendo il dubbio, potrebbe trasformarsi in un processo in piazza ai Cinque Stelle. Toninelli si è affrettato a fornire la sua lettura: il rinvio della pubblicazione dei bandi Telt, il soggetto attuatore della Tav Torino-Lione, «congela di per sé qualunque aspetto della procedura», specificando che due giorni fa, a margine del Consiglio Ue dei Trasporti, è stata sottoscritta con la ministra francese Elisabeth Borne, «una lettera per chiedere congiuntamente a Telt di pubblicare oltre la fine del 2018 i bandi dapprima attesi a dicembre».

Sin qui i comunicati ufficiali e ufficiosi di Toninelli. Ma l'accordo Italia Francia è diverso da quello annunciato. Nelle

settimane scorse dietro le quinte si è dipanata una trattativa con i francesi che, pur rinviando l'avvio dei bandi di gara, di fatto lo conferma in una data, ancora da fissare formalmente ma che slitta soltanto di poche settimane.

La riservatissima trattativa ha avuto inizio con la proposta di Toninelli di rinviare l'indizione dei bandi sine die. La ministra francese Elisabeth Borne, come apprende *La Stampa* da fonti francesi, ha risposto che il rinvio a data da destinarsi non era ammissibile, che certo, si poteva scavallare la fine del 2018, prendere ancora un po' di tempo, ma non troppo: entro le prime settimane del 2019 la procedura deve essere sbloccata. Per una ragione importante: un rinvio eccessivo farebbe svanire i fondi europei. Dal punto di vista formale la



Tav è ad un passo dal via.

E' ormai mitica l'analisi di costi-benefici, che sinora ha consentito agli italiani di prendere altro tempo? I francesi la loro analisi l'hanno già completata. Ma è probabile che questa mattina il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, incontrando una delegazione di rappresentanti industriali e imprenditoriali piemontesi, richiami una volta ancora quel mantra.

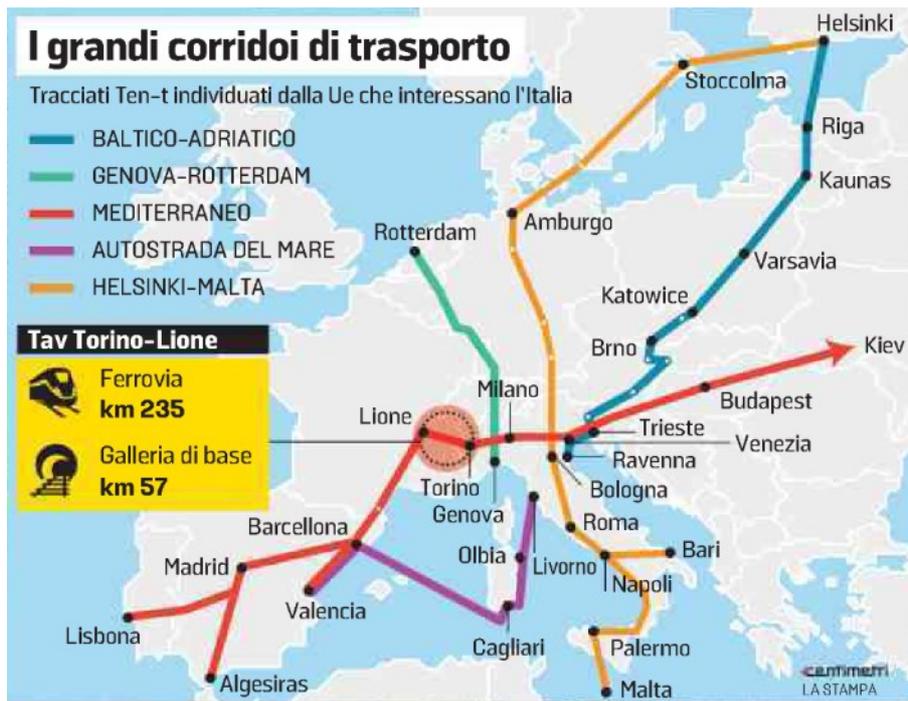
Assieme a Conte, a Palazzo Chigi, ci saranno Luigi Di Maio

e Danilo Toninelli, mentre la delegazione imprenditoriale sarà formata da 13 persone, in rappresentanza delle 33 associazioni dell'industria, dell'artigianato, dell'agricoltura, del lavoro, della cooperazione e delle professioni.

Ad accogliere una rappresentanza così composta, si ritroveranno le tre «punte» dei Cinque Stelle nel governo. E a questo riguardo è significativo che la Lega, favorevole alla Lione-Torino, non calchi più

di tanto la mano. Matteo Salvini dice che «l'Italia ha bisogno di Sì» e «di viaggiare più veloce», «sulla Tav sapete come la penso, ma non faccio l'ingegnere, ho fatto il classico. Ognuno faccia il suo mestiere». Ma anche: «Sulla Lione-Torino il governo si deve assumere delle responsabilità» e d'altra parte, «è vero che ci sono 20 miliardi di investimenti pubblici bloccati da anni ma siamo al governo da sei mesi. Io non sono Batman». —

© BY NC ND ALLIUNI DIRITTI RISERVATI



1,9

I miliardi congelati: tanto valevano i tre bandi di gara attesi entro il 2018

8,5

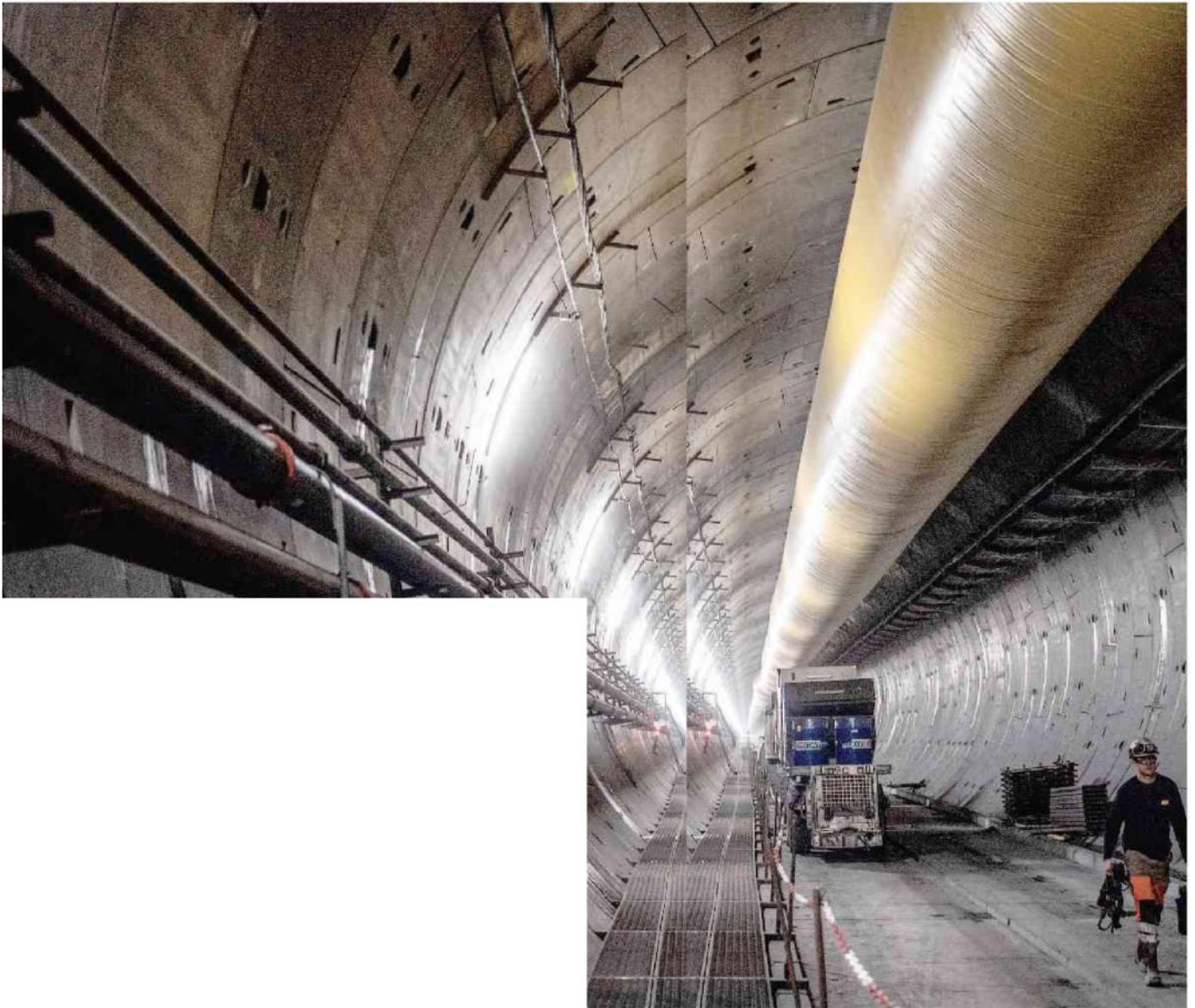
Il costo in miliardi della realizzazione della tratta internazionale della Tav

40%

La percentuale finanziata dall'Ue del costo della costruzione del tunnel di base

57

I chilometri della nuova linea ferroviaria che passeranno sotto le Alpi



Il cantiere, lato francese, del tunnel per l'Alta velocità

MARCO BERTELLO/AFP

Tra le modifiche previste l'aumento fino a 15 mila euro sull'uso del contante per i turisti stranieri e cinque giorni per la paternità

Emendamenti al Senato su quota cento e reddito di cittadinanza

RETROSCENA

NICOLA LILLO
ROMA

La commissione Bilancio è al lavoro su una manovra che non c'è. I deputati continuano a votare da lunedì microemendamenti, mance elettorali e misure da pochi milioni, mentre le opposizioni chiedono conto ai membri del governo e al ministro dell'Economia Giovanni Tria del deficit al 2,4 per cento - che dovrebbe calare per evitare la procedura di infrazione da parte di Bruxelles - e soprattutto sulle due misure principali di Lega e Movimento Cinque Stelle, quota 100 e reddito di cittadinanza, che ancora non ci sono.

«La manovra sarà approvata entro l'anno - assicura il leader del Carroccio e vicepremier Matteo Salvini - Verranno presentati maxiemendamenti sia alla Camera sia al Senato, per poi concludere l'iter con una terza lettura» a Montecitorio. Le due bandiera dei partiti di maggioranza dunque arriveranno solo tra una decina di giorni almeno, quando cioè la legge di Bilancio sarà a palazzo Madama e quando soprattutto sarà più chiaro a quanto verrà fatto scendere il deficit e di conseguenza la spesa possibile per le due riforme.

Oggi intanto dovrebbero chiudersi le votazioni in commissione a Montecitorio, che proseguono a rilento, e per le otto di sera la Finanziaria dovrebbe approdare nell'Aula della Camera. Il governo ha già annunciato il voto di fiducia che probabilmente sarà venerdì. Ecco alcuni degli emendamenti approvati.

Contante per turisti

È previsto l'aumento da 10 mila a 15 mila euro del limite sull'uso del denaro contante per tutti i turisti stranieri che vengono in Italia. Questa misura è stata votata da Lega, Forza Italia e dal Movimento 5 Stelle, che pure era sempre stato contrario ad estendere l'uso del contante.

Congedo per i neo papà

Approvato inoltre un emendamento alla manovra che proroga nel 2019 il congedo obbligatorio per i neo papà allungandolo da quattro a cinque giorni. Viene prorogata anche la possibilità di astenersi dal lavoro un ulteriore giorno in sostituzione della madre.

Fondo cybersecurity

Previsto un fondo da un milione per ciascuno dei prossimi tre anni per potenziare gli investimenti e le dotazioni strumentali in materia di cybersecurity. Via libera della Com-

missione inoltre all'introduzione di livelli minimi e massimi per l'indennizzo delle vittime di reati violenti e si assegnano dieci milioni l'anno fino al 2021 per le vittime di usura.

Carta d'identità alle Poste

La carta d'identità elettronica potrà essere richiesta anche alle Poste, con l'obiettivo di accelerare le procedure là dove risultino ritardi di mesi (come accade ad esempio a Roma). Sale inoltre da mille a cinquemila euro la soglia sotto la quale per le pubbliche amministrazioni non scatta l'obbligo di acquisti sul mercato elettronico della Pa. Via libera poi della commissione Bilancio alla riapertura dei termini per poter estromettere i beni strumentali dal reddito d'impresa per gli imprenditori individuali, artigiani e commercianti.

Taglio Iva per cure benessere

Iva al 9 per cento per le prestazioni benessere del corpo e cura della persona rese ai clienti negli hotel direttamente dal prestatore dei servizi ricettivi. Salta invece il taglio dell'Iva per assorbenti, pannolini e alcuni prodotti alimentari per l'infanzia. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





MAURIZIO BRAMBATTI/ANSA

L'aula del Senato